

SOCIETÀ
ALPINISTI TRENTEINI
SEZIONE DEL CAI



BOLLETTINO

SAT

100°
CONGRESSO
SAT
TRENTO
1-2
OTTOBRE
1994



S.A.T.

Società degli Alpinisti Tridentini

Sezione del CAI-Club Alpino Italiano

Fondata il 2 settembre 1872 a Madonna di Campiglio con il nome "Società Alpina del Trentino".

Sezioni: 74

Gruppi: 11

Soci: 19.150 (dato aggiornato al 31.12.93)

Patrimonio rifugi: possiede 44 rifugi alpini, 14 bivacchi, 20 punti di appoggio per un totale di 3.000 posti-letto.

Sentieri: cura la segnaletica e la manutenzione di 6.000 km di sentieri.

Soccorso Alpino: nel 1953 ha costituito, prima in Italia, il Corpo Soccorso Alpino S.A.T., attualmente organizzato in 37 Stazioni, di cui una di soccorso speleologico ed una di unità cinofila da valanga, con 800 volontari.

Direttore: dott. Elio Caola, Vice direttore: Bruno Angelini, Segretario: Mauro Giongo.

Attività editoriale: 30 Annuari, oltre un centinaio di pubblicazioni sociali, commemorative e scientifiche.

Dal 1954 pubblica trimestralmente il "Bollettino" sociale.

Sede: a Trento, nel Palazzo Saracini-Cresseri (XVI sec.) che ospita oltre all'Organizzazione Centrale, il Museo storico della S.A.T., l'Archivio Storico, la Biblioteca della Montagna, la Direzione Provinciale del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., la Sezione S.A.T. di Trento, la S.U.S.A.T. - Sezione Universitaria, il Coro della S.A.T., l'Associazione Guide Alpine, il Gruppo Rocciatori S.A.T., la Scuola di Alpinismo e Sci alpinismo «Giorgio Graffer».

Indirizzo sede:

TRENTO - Via Mancini, 57 - Cas. Post. n. 418

Tel. (0461) 986462/981871 - Fax 986462

Telefono Soccorso Alpino (0461) 233166.

Museo. Illustra con documenti originali:

La nascita della SAT e la prima attività organizzativa-editoriale, la storia dei rifugi con i primi progetti, le guide alpine, le prime e più importanti ascensioni con i libri di vetta, la storia delle Associazioni collaterali alla SAT, le pubblicazioni scientifiche, il Soccorso Alpino, i primi sentieri, la SAT e l'irredentismo

L'esposizione è corredata da vecchie foto e da vecchie attrezzature alpinistiche.

Orario Museo:

Sabato 10.00-12.00 / 15.00-17.00

Biblioteca della montagna

Inaugurata nel 1992 al secondo piano nella Casa della Sat raccoglie più di 6.000 volumi suddivisi in 12 sezioni tematiche. La Biblioteca della montagna è stata inserita nel Catalogo bibliografico Trentino, un catalogo elettronico che collega in rete le maggiori biblioteche del Trentino. La Biblioteca dispone di una sezione periodici, una sezione carte topografiche, di cataloghi cartacei e repertori bibliografici delle principali biblioteche di alpinismo. Tra i servizi offerti, oltre alla consultazione in sede, la compilazione di bibliografie e la creazione di indici generali per i periodici.

Il conservatore è il signor Riccardo Decarli.

L'orario della Biblioteca è dalle ore 10-12 alle 16-19 dal lunedì al venerdì. Il telefono: 0461/98.02.11.

IL NUOVO
CONSIGLIO DIRETTIVO SAT
IN CARICA PER
IL TRIENNIO 1994-'96

Presidente

Luigi Zobebe

Vicepresidenti

Bruno Angelini

Antonio Zinelli

Segretario

Remo Nicolini

Consiglieri

Tullio Buffa

Marco Candioli

Fausto Ceschi

Carlo Claus

Andrea Condini

Tarcisio Deflorian

Nino Eghenter

Mario Fiutem

Christine Gocele-Fontana

Umberto Groff

Fabrizio Miori

Cesarino Mutti

Cesare Salvaterra

Revisori

Guido Toller

Umberto Munerati

Gianni Brussic

Supplenti

Giulio Borroi

Ettore Zanella

Provibiri

Carlo Ancona

Duilio Manzi

Silvio Detassis

Supplenti

Guido Sartori

Luigi Sartori



Direttore responsabile:
Marco Benedetti

Comitato di redazione:
Roberto Bombarda
Franco de Battaglia
Josef Espen
Pierfrancesco Fedrizzi
Achille Gadler
Ugo Merlo
Fabrizio Torchio

Direzione - Amministrazione:
presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti:

Annuo L. 12.000
Sostenitore L. 15.000
Un numero L. 3.000

Ai soci ordinari della S.A.T.
il Bollettino
viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la
Cancelleria del Tribunale Civile di
Trento al n. 38 in data 14 maggio
1954. - Stampa: Grafiche Artigianelli
Trento - Spedizione in abbonamento
postale - Pubbl. inf. 50%

SOMMARIO

La SAT verso il 2000. Cronaca del 100° Congresso <i>di Ugo Merlo</i>	pag. 4
“Feo” <i>di Giuliano Stenghel</i>	» 7
Inaugurato il Centro “Julius Payer” al Mandrón <i>di Roberto Bombarda</i>	» 10
Un'estate di lavori nei rifugi della SAT <i>di Ugo Merlo</i>	» 12
Ricerche botaniche sulla vegetazione periglaciale e la flora d'alta quota <i>di Filippo Prosser</i>	» 14
Le strade forestali: realtà e problemi <i>a cura della Commissione TAM</i>	» 24
Indagine statistica su passaggi e pernottamenti nei rifugi SAT nell'anno 1993 <i>a cura della Commissione Sentieri</i>	» 29
TRACCE DI MONTAGNA:	
Carta per un definitivo assetto toponomastico del Massiccio di Cima d'Asta <i>di Franco Gioppi</i>	
RUBRICHE:	
Alpinismo	» 32
Dalle Sezioni	» 40
Vita dell'O.C.	» 44
Libri	» 45
Speleologia	» 50
Lettere	» 51
Sentieri	» 52
Soccorso Alpino	» 55

In copertina:

*Incisione di Remo Wolf
per il 100° Congresso della SAT*



CORPO SOCCORSO ALPINO S.A.T

Via Mancini, 57 - 38100 TRENTO - Telefono 0461/233166

NUCLEO ELICOTTERI TEL. 115
FREQUENZA SAT 160,4625 Mhz

Norme di comportamento quando arriva l'elicottero

In tutti i paesi dell'arco alpino l'elisoccorso è ormai parte integrante del soccorso alpino, condizioni meteorologiche permettendo. Nel caso di soccorso prestato con l'intervento dell'elicottero è importante saper fornire indicazioni precise all'atto della chiamata su visibilità, vento (intensità e direzione), eventuali ostacoli presenti nella zona di atterraggio.

La zona di atterraggio dovrà essere

- lontana da fili e cavi tesi
- possibilmente sopraelevata
- facilmente individuabile dall'alto
- sufficientemente ampia
- con fondo solido e non polveroso

In presenza di una coltre nevosa non illuminata direttamente dal sole si deve "spezzare" la monotonia visiva, che impedirebbe al pilota di valutare la profondità di campo, creando alcune aree di neve battuta.

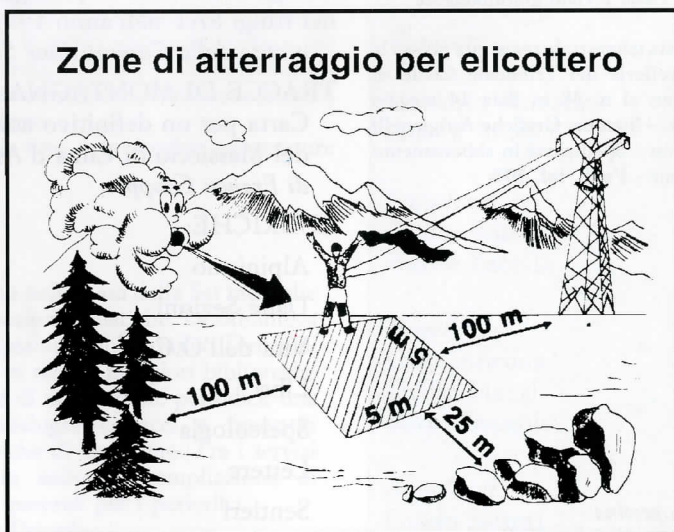
Precauzioni per chi è a terra:

- Allontanare i materiali, come indumenti, zaini e corde, sacchetti di plastica che potrebbero essere sollevati dal flusso del rotore.

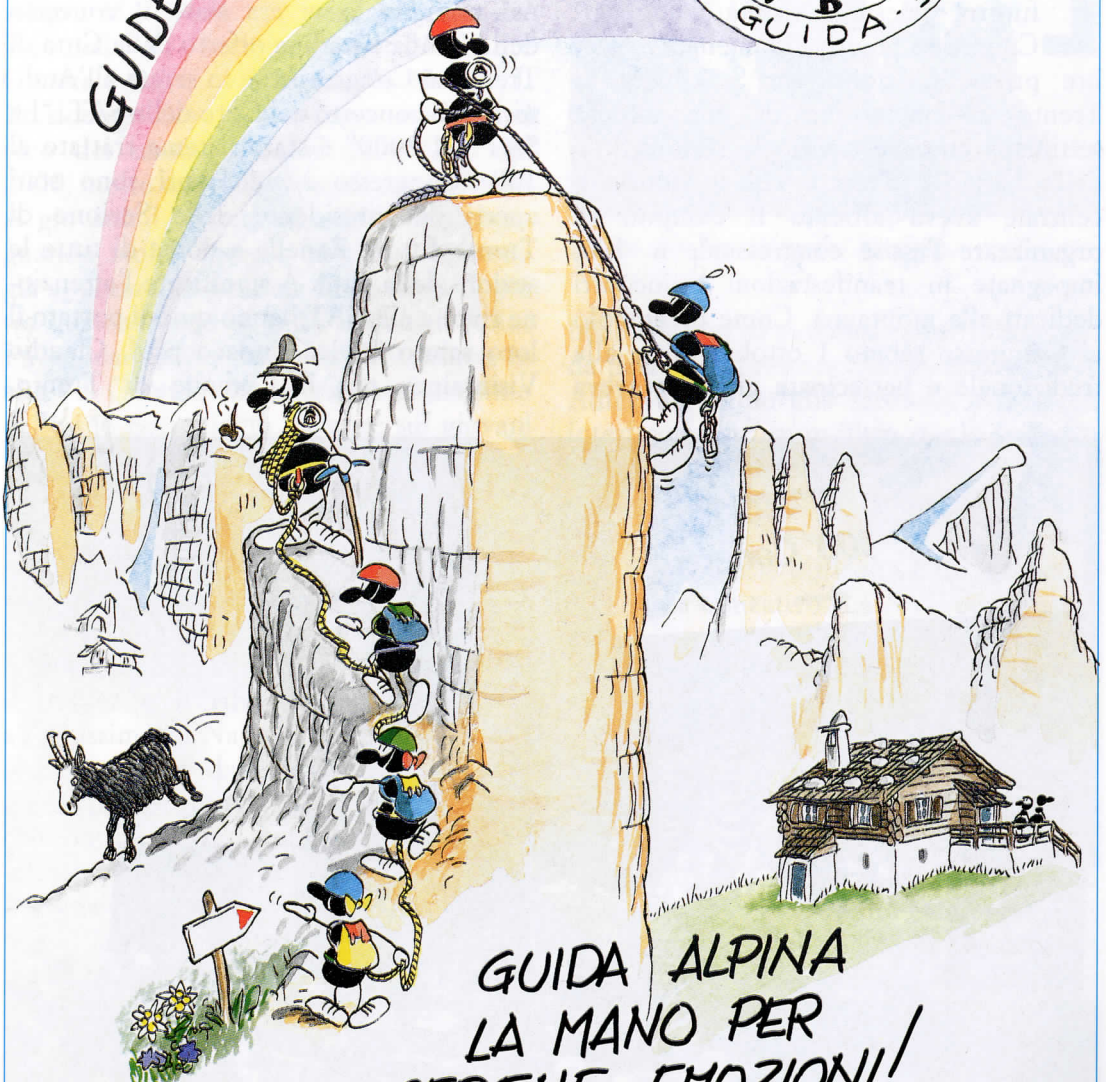
- Non avvicinarsi mai dalla parte posteriore per non correre il rischio di essere decapitati dal rotore di coda.

- Se l'elica è in movimento avvicinarsi solo frontalmente o di lato e solamente al cenno del pilota.

- Avvicinandosi al velivolo tenere in mano in posizione orizzontale eventuali sci o bastoncini.



GUIDE ALPINE DEL TRENINO



GUIDA ALPINA
LA MANO PER
SERENE EMOZIONI!

© Fabio Vettori
GRAFICHE ARTIGIANELLI - TN

Collegio delle Guide Alpine della provincia di Trento

 COLMAR
FORNITORE UFFICIALE

La SAT verso il 2000

A Trento il 100° Congresso SAT

di Ugo Merlo

La SAT è decisamente proiettata nel futuro. Questo il risultato del 100° Congresso tenutosi Domenica 2 ottobre presso L'Auditorium S. Chiara di Trento a conclusione di una intensa settimana che aveva visto le sezioni SAT della Città di Trento, cui il Consiglio centrale aveva affidato il compito di organizzare l'assise congressuale n. 100, impegnate in manifestazioni e incontri dedicati alla montagna. Come preambolo al Congresso sabato 1 ottobre, oltre alla tradizionale e partecipata gita che aveva

avuto per meta le Tre Cime del Bondone, nel pomeriggio vi era stato il concerto della Banda cittadina offerto dalla Città di Trento ai Congressisti e in serata all'Auditorium il concerto del Coro della SAT. "La SAT nel 2000" è stato il tema trattato al 100° Congresso i cui lavori sono stati aperti dal presidente della Sezione di Trento Ettore Zanella a nome di tutte le sezioni della città. A significare l'attenzione rivolta alla SAT hanno quindi portato il loro saluto il vice sindaco prof. Claudio Visintainer per il Comune di Trento,



L'assemblea del 100° Congresso della SAT all'Auditorium S. Chiara (Foto AgF Bernardinatti).

l'assessore provinciale al turismo prof. Guglielmo Valduga a nome della Provincia di Trento, il Commissario del Governo e Consigliere Centrale del CAI dott. Goffredo Sottile; presente ai lavori del congresso anche il presidente del Consiglio provinciale dott. Carlo Alessandrini.

Le relazioni sono state svolte dal presidente della SAT Luigi Zobele, da Franco De Battaglia, direttore del quotidiano Alto Adige, da Carlo Ancona, giudice del Tribunale di Trento e dal Presidente Generale del CAI Roberto De Martin. Il Presidente Zobele è entrato subito nel vivo del tema parlando della SAT del 2000, molto attenta agli studi scientifici ed ai giovani. L'attività scientifica sta impegnando molte energie ed i risultati sono già apprezzabili ora, ma lo saranno di più tra qualche anno quando il Centro Julius Payer inaugurato in estate al Mandròn in alta Val Genova sarà operativo al massimo delle sue potenzialità. Sempre sui giovani Zobele ha auspicato un nuovo rapporto tra la SAT ed i 10mila giovani studenti che frequentano l'ateneo trentino. Per il futuro immediato, il 1995, ha quindi annunciato l'apertura di due rifugi nei quali sono in corso di ultimazione importanti lavori di ristrutturazione, il rifugio Agostini in Val d'Ambiéz e il rifugio Damiano Chiesa all'Altissimo di Nago sul Monte Baldo.

E un futuro dalle tinte forti, è anche quello prospettato da Franco De Battaglia, che ha invitato il mondo alpinistico a fermarsi, guardarsi attorno e riflettere. Bisogna valorizzare le diversità della montagna, la montagna non è un terreno di gioco; perseverare in questo modo di agire porterebbe solo alla distruzione di questa parte del nostro pianeta. De Battaglia ha citato la scomparsa delle attività tradizionali legate alla montagna, la non utilizzazione delle risorse energetiche che in essa vi sono. La SAT deve impegnarsi per intendere la montagna come luogo di



In gita alle Tre Cime del Bondone.

libertà e non di evasione. Non è mancato da parte del direttore del quotidiano Alto Adige un cenno alla funzione dei rifugi, intesi come strutture-filtro per la frequentazione della montagna. Carlo Ancona ha prospettato invece la montagna come il luogo dove si impara, dove il confronto con la fatica e le difficoltà è un momento altamente educativo. La SAT deve essere perciò vista come un importante soggetto formativo, non solo al proprio interno, ma anche e soprattutto rivolta verso l'esterno. Il Presidente del CAI ha parlato del presente, esprimendo grande apprezzamento per ciò che la SAT rappresenta nella realtà del Club Alpino Italiano. I contributi della SAT sono importanti ed è grazie alla SAT che Trento è un crocicchio a cui si guarda da tutto il mondo: per il suo Filmfestival della Montagna, per le Dolomiti, ma anche per la SAT. Per il futuro il presidente Demartin ha proposto alla SAT, ricordando i gemellaggi delle sezioni satine con le sezioni estere, di uscire dai propri confini e portare fuori dal Trentino, alle altre e più giovani sezioni del CAI, il suo prezioso patrimonio spirituale.

I CENTO CONGRESSI DELLA SAT

1872	M. di Campiglio	1909	Stenico	1960	Rovereto
1873	M. di Campiglio	1910	Malè	1961	Bezzecca
1874	Cavalese	1911	Predazzo	1962	Fondo
1875	Fondo	1912	Spiazzo Rendena	1963	Levico Terme
1876	<i>Non indetto per lo scioglimento della Società Alpina del Trentino</i>	1913	Cavareno	1964	Cles
		1914	<i>Indetto a Cavalese non ebbe luogo per la guerra</i>	1965	Riva del Garda
1877	Riva del Garda	1919	Trento	1966	Borgo Valsugana
1878	Pieve Tesino	1920	Campitello	1967	San Lorenzo in Banale
1879	Malè		di Fassa	1968	Baselga di Pinè
1880	Lavarone	1921	Malè	1969	Ala
1881	Molveno	1922	M. di Campiglio	1970	Trento
1882	Pinzolo		<i>(in concomitanza con il Congresso del CAI)</i>	1971	Pinzolo
1883	Predazzo			1972	Arco (<i>Congresso dei 100 anni della Sat</i>)
1884	Pieve di Ledro			1973	Primiero
1885	Primiero	1923	Molveno	1974	Malè
1886	Rabbi	1924	Rabbi	1975	Cavalese
1887	Vigo di Fassa	1925	Peio	1976	Fondo
1888	Cles	1926	Cles	1977	Mori
1889	Pieve Tesino	1927	Cavalese	1978	Pergine Valsugana
1890	Fondo	1928	Pinzolo	1979	Cembra
1891	Tione	1929	Canazei	1980	Cles
1892	Cavalese	<i>sospesi fino al</i>	1981	Riva del Garda
1893	Peio	1946	Pozza di Fassa	1982	Ala
1894	Predazzo	1947	Pinzolo	1983	Canazei
1895	Cavareno	1948	Peio	1984	Molveno
1896	Roncegno	1949	Primiero	1985	Primiero
1898	Primiero	1950	Malè	1986	Arco
1899	Malè	1951	Predazzo	1987	Rabbi
1900	Vigo di Fassa	1952	Trento (<i>in concomitanza con il Congresso del CAI</i>)	1988	Ponte Arche
1901	Pinzolo			1989	Pergine Valsugana
1902	Pieve Tesino			1990	Folgaria
1903	Rabbi	1953	Rifugio Vaiolet	1991	Rifugio "Giorgio Graffer"
1904	Cavalese	1954	Tione		
1905	Tione	1955	Castello Tesino		
1906	Molveno	1956	Pieve di Bono	1992	M. di Campiglio
1907	Primiero	1957	Cavalese	1993	Brentonico
1908	Trento	1958	Arco	1994	Trento
	(Polisportiva)	1959	Fucine di Ossana		<i>100° Congresso Sat</i>



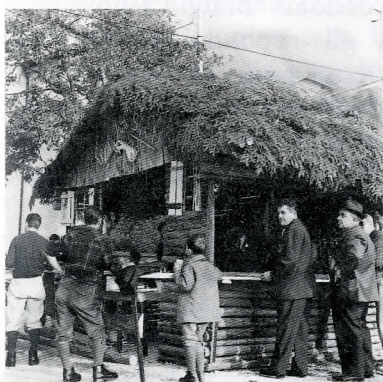
Trento, 1908.



Madonna di Campiglio, 1922.



Rabbi, 1924.



San Lorenzo in Banale, 1967.



Castello Tesino, 1955.

"Feo"

di Giuliano Stenghel

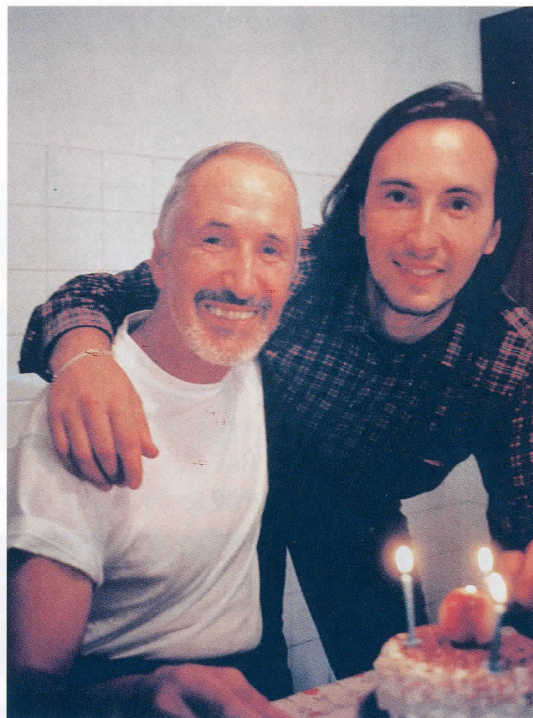
A Feo, Claudio, Marino dedico questo breve racconto con la certezza che la fede, la forza ed il coraggio che sgorga dalle vostre anime, nel mistero di un miracolo, passi attraverso il cuore di Cristina, Annetta e tutte le persone che vi vogliono bene.

Ancora parlate, amate e vivete... perché siete nello Spirito; e lo Spirito è... ovunque.

Ricordo ancora Fèo commosso, quando al ritorno da una escursione scialpinistica gli ho letto questo racconto. (G.S.)

Scacco al Re!

Pronuncio deciso toccando con la mia torre l'ultima casella della scacchiera. Sono molto teso, dopo ore, circa quattro che sto pensando come vincere la partita. Sono convinto della mia ultima mossa e ciò nonostante un brivido di paura s'impadronisce di me, provocandomi il dubbio di aver commesso un errore. Ho ancora molte partite da giocare e sono temporaneamente in testa alla classifica del torneo; quindi devo mantenermi calmo, non devo farmi travolgere dall'irrequietudine, dai dubbi. Teoricamente sono molto preparato; ho trascorso buona parte della mia giovinezza a studiare varianti, combinazioni, aperture e finali di partita, ma soprattutto trascorro molte ore della mia giornata a giocare. Osservo il mio ostico avversario che è maestro di scacchi, stiamo combattendo una battaglia di nervi, di resistenza mentale e psicologica, sprigionando la nostra fantasia al limite del tempo che scorre inesorabile. Guardo il mio cronometro e scopro che mi rimangono pochi minuti; non ho più il tempo per pensare, analizzare la posizione di tutti i



Graziano Maffei con il figlio Claudio.

pezzi sulla scacchiera, devo muovere cercando di non sbagliare. Lo faccio velocissimo proseguendo istintivamente nella mia partita ed infine afferro la mia regina, attraverso diagonalmente la scacchiera e dico, "scacco, scacco matto!"

Sono in vetta, è finita, ho vinto!

(Pilastro centrale della Torre Innerkofler al Sassolungo - Via del Calice).

Guardo il mio compagno, che mi abbraccia dicendomi "Bravo Ciano".

Entusiasta gli rispondo: grazie Fèo, grazie per avermi fatto provare. Sei uno degli alpinisti più forti del momento e ciò nonostante mi hai stimolato, mi hai legato alla tua corda, mi hai portato su una grande parete dolomitica insegnandomi i segreti della tua lunga esperienza. La notte spira una calma incredibile, il fruscio delle fiamme del fornello turba i pensieri più intimi che vorrei svelare. Dopo mille peripezie sono finalmente sdraiato nell'amaca, avvolto nel sacco da bivacco, nel

vuoto di oltre trecento metri di strapiombo. Osservo il mio compagno indaffarato, intento nel prepararci la cena e rammento un aneddoto della sua vita. Un giorno, mentre si trovava in una spedizione in Patagonia un argentino, udendo i compagni che lo chiamavano Fèò, come di diminutivo di Graziano Maffei, gli si avvicinò e gli disse: "No fèò, tu non fèò" (che in lingua argentina significa "brutto, cattivo". E aggiunse "Tiempo è fèò, tu linda, bello!".

Dopo aver mangiato un brodino carico di ogni ben di Dio ci gustiamo un ottimo caffè mentre la luna si sta alzando sulle cime. Sale bella nel cielo pieno di stelle, tonda, e talmente luminosa che ne vedo i crateri, le ombre in superficie, rischiarata a giorno le rocce creando un'atmosfera quasi irreale, somiglia ad un grosso faro di luce disciolta. Con la bocca aperta respiro a pieni polmoni il venticello fresco della notte e sento il desiderio di parlare, di confessare le angosce dei miei vent'anni. Feo credo stia dormendo, oppure è immerso nelle sue fantasie che non ho il coraggio di disturbare, quindi mi corico, chiudendomi interamente nel sacco e nei miei pensieri. Mi soffermo sui ricordi della giornata penso ai passaggi difficili, ma soprattutto mi riappare la bravura del mio compagno nel superarli in maniera elegante, sempre in equilibrio come se non esistessero le difficoltà; difatti il suo modo di arrampicare è unico, raro, il risultato di tanto allenamento ed esperienza, ma soprattutto è un modo di essere in montagna. "Che bella notte".

Una vita senza rischio è come non vivere affatto! È certo che siamo dei privilegiati noi alpinisti, godiamo di una grande fortuna nel vivere in un mondo così bello. Riusciamo a contare le stelle, ad ammirare i tramonti, le albe, trepidiamo dell'attesa dell'attacco alla parete e esultiamo soddisfatti sulla cima. Per contro, a



Graziano Maffei in Marmolada.

volte, dobbiamo soffrire il freddo, la pioggia, il ghiaccio, la neve, ci portiamo appresso la paura di "volare", di romperci qualche osso o morire; faticiamo al limite delle nostre forze e viviamo situazioni, emozioni al limite. Non sono convinto di un amore smisurato per tutto ciò, anche se è parte del gioco, del rischio e ci dona una vita intensa. È una scelta! Tento di parlare alle stelle, alla luna, alle montagne, lo faccio per non ascoltare gli stolti, gli arrivisti, i mediocri. Voglio scalare, realizzare i miei sogni, vivere la vita. Voglio alzare le braccia al cielo, respirare l'aria pulita, voglio la luce. Voglio una vetta dove possa ascoltare il mio Dio!

Dedico questo racconto a Cristina ed Annetta Stenico. Desidero precisare che il mio momento alpinistico trascorso assieme a Fèò si è limitato a pochi anni e ciò per non sminuire i grandi suoi compagni di corda in grandissime imprese e per alcuni di loro, di una intera vita intensa di montagna: Frizzera, Leoni, Bernard, Filippi etc.

Inaugurato il Centro “Julius Payer” al Mandron

Da luglio a settembre sono stati già oltre 4000 i visitatori

di Roberto Bombarda

Almeno 4-5 mila visitatori, oltre mille questionari compilati, numerosi commenti positivi, un’iniziativa che sta già facendo scuola. Sono questi i risultati della prima stagione - dal 10 luglio al 25 settembre - del centro Studi Adamello “Julius Payer” inaugurato lo scorso 10 luglio alla presenza di numerosi alpinisti e ospiti italiani e stranieri tra i quali il prof. Claudio Smiraglia, presidente del Comitato Scientifico del CAI. È così ritornato a vita nuova l’edificio del vecchio rifugio Mandròn, costruito dall’Alpenverein di Lipsia nel 1879: il più vecchio rifugio del Trentino tra quelli ancora abitabili. Ci sono volute oltre mille ore di lavoro da parte dei volontari del Comitato Glaciologico Trentino, oltre ai finanziamenti della SAT ed al contributo del Museo Tridentino di Scienze naturali per l’allestimento dei materiali espositivi, per fare di questo piccolo edificio inutilizzato l’unico museo-centro di divulgazione sui ghiacciai e l’alta montagna esistente a quella quota nelle Alpi. Per la prima volta una ristrutturazione non è servita per ampliare la ricettività turistico-alpinistica, ma per aiutare i visitatori a comprendere meglio i luoghi attraversati.

Il Centro “J. Payer”, dedicato all’ufficiale austriaco a 130 anni dalla sua “conquista” della Cima dell’Adamello rappresenta anche la sintesi di anni di attività della Commissione Scientifica della SAT e dei suoi due bracci operativi: il Comitato Glaciologico ed il Gruppo Botanico. Cinque anni fa ci ponemmo il traguardo



Il Centro Studi Adamello Julius Payer realizzato nell’edificio del vecchio rifugio Mandron. (Foto Marco Benedetti).

certamente ambizioso di fare dell’area del Mandròn una delle più studiate delle Alpi. Ci stiamo riuscendo. Il Centro Payer infatti non sarà solo un piccolo museo ma, dalla prossima estate, un vero e proprio centro propulsore di iniziative culturali e scientifiche. Come le escursioni sul Ghiacciaio del Mandròn, il maggiore delle Alpi italiane, delle quali abbiamo avuto un “assaggio” in occasione dell’inaugurazione del Centro, quando parecchi alpinisti,



All'interno del Centro Payer il percorso didattico allestito con la collaborazione del Museo Tridentino di Scienze Naturali (Foto Marco Benedetti).

molto interessati, hanno seguito la lezione "in aula aperta" del prof. Carlo Baroni, di Filippo Prosser ed i responsabili del Comitato Glaciologico. Il Centro Payer continuerà ad ospitare i lavori scientifici della SAT: ai ghiacciai ed alla botanica si stanno infatti aggiungendo i rilievi sul Lago Nuovo e la nuova carta geomorfologica in corso di pubblicazione da parte dei professori Carton e Baroni. Inoltre saranno valorizzati gli aspetti storici dell'area con la sistemazione del piccolo cimitero militare ed altre "sorprese". In occasione dell'apertura del centro, il sentiero Bedole - Mandròn - Lobbie - Carè Alto - Val Genova è stato dedicato alla memoria del prof. Vigilio Marchetti, padre della nuova generazione di glaciologi trentini.

PS: Un grazie da parte della Commissione Scientifica SAT al gestore del rifugio Mandròn "Città di Trento", Carlo Galazzi-



Lezione sulle morfologie glaciali del Prof. Baroni (Foto Marco Benedetti).

ni ed ai suoi familiari per la preziosa e continua collaborazione.

Un'estate di lavori nei rifugi della SAT

Altissimo, Vioz, Agostini, i lavori proseguono rispettando i tempi previsti

di Ugo Merlo

I rifugi alpini sono edifici soggetti ad una usura maggiore delle comuni case per uso abitativo poiché durante la stagione invernale sono sottoposti allo stillicidio degli agenti atmosferici. Ne consegue che continua deve essere l'opera di manutenzione ordinaria. a ciò si sono aggiunte le nuove normative igienico-sanitarie e le leggi nazionali e provinciali che impongono nuove migliorie tecniche in funzione anche di una più elevata sicurezza.

Sul fronte del programma di lavori

avviati possiamo riassumere così lo stato di avanzamento dei lavori:

Rifugio Vioz "Città di Mantova"

Ai 3550 metri del rifugio "Città di Mantova" è stato completato il secondo lotto di lavori. Il rifugio è stato ultimato nella struttura esterna con la posa della copertura esterna in rame; sono inoltre stati montati i serramenti. Il programma dei lavori sta dunque procedendo secondo i tempi preventivati.



Rifugio Altissimo "Damiano Chiesa"

Anche per il rifugio sul Monte Baldo i lavori di ristrutturazione si sono svolti nel rispetto dei tempi previsti. Il secondo lotto

dei lavori è stato ultimato e per l'estate 1995 dovrebbero essere ultimati consentendo la riapertura del rifugio agli alpinisti ed escursionisti.



Rifugio "Silvio Agostini"

Sono stati completati i lavori sulla costruzione del rifugio e sono stati montati

i serramenti. Anche per questo rifugio i lavori saranno ultimati nel corso della prossima stagione.



Ricerche botaniche sulla vegetazione periglaciale e la flora d'alta quota

Relazione presentata al 99° Congresso SAT di Brentonico

di Filippo Prosser

Durante l'inverno 1991, su iniziativa di Luca Bronzini, si è formato un gruppo botanico all'interno della Commissione scientifica della SAT. Scopo primario di tale gruppo è quello di affiancare le ricerche del comitato glaciologico della SAT, per quel che riguarda gli aspetti floristici e vegetazionali legati al ben noto e diffuso fenomeno di ritiro dei ghiacciai, con particolare riferimento a quelli trentini. Il gruppo botanico è costituito attualmente da cinque persone (Luca Bronzini, Lucio Sottovia, Sara Tamanini, Massimo Tartarotti ed il sottoscritto), anche se è auspicabile l'aggregazione di altre persone, soprattutto in vista di un ampliamento delle attività del gruppo stesso; un interessante e certo fecondo campo d'azione sarebbe infatti la ricerca floristica con particolare riguardo alla flora alpina del Trentino, in appoggio al progetto di cartografia floristica centro-europea. La SAT potrebbe venire incontro a tale progetto in modo determinante, con la messa a disposizione dei rifugi per i necessari soggiorni in quota.

Ritengo opportuno presentare lo scenario in cui le ricerche qui esposte si inseriscono. Nella seconda metà del XVI secolo è documentato un generale avanzamento dei ghiacciai, che raggiungono limiti molto avanzati attorno al 1600. Questi limiti vengono mantenuti, con oscillazioni di lieve entità, fino alla seconda metà dell'Ottocento, epoca in cui i ghiacciai iniziano una grandiosa e generale fase di ritiro, tuttora in atto. Questo periodo di espansione glaciale pronunciata, ben noto sulle Alpi, ma documentato in

molte altre parti del globo, è indicato con il nome di «piccola glaciazione» o «fase di Fernau». Tra il periodo di optimum climatico (xerothermico o subatlantico, circa 2000 anni prima di Cristo) e la piccola glaciazione, sembra che abbiano avuto luogo ben cinque fasi di avanzamento dei ghiacciai, durante ciascuna alcuni secoli. Queste notizie sono tratte per lo più dall'opera di LE ROY LADURIE (1972), che, benché datata, costituisce un'ottima sintesi delle prove riguardanti i cambiamenti climatici degli ultimi secoli. È sembrato interessante riportare queste notizie soprattutto per mettere nella giusta ottica l'attuale fase di ritiro dei ghiacciai, dal momento che essa viene talvolta dipinta come un fenomeno catastrofico del tutto innaturale.

Le linee di ricerca affrontate nella fase botanico-glaciologica sono essenzialmente tre: 1) studio sul mutamento, avvenuto negli ultimi decenni, della flora di un'«isola glaciale»; 2) avvio di un progetto di ricerca sull'evoluzione della vegetazione su piccole aree campione situate nei pressi dell'attuale fronte di ghiacciai; 3) studio sulla vegetazione attuale delle morene lasciate libere dal recente ritiro dei ghiacciai. La scelta dell'area in cui svolgere tali indagini è caduta sul gruppo Adamello-Presanella, dove sono situate alcune delle più belle morene presenti in Trentino. Il substrato litologico è costituito in questa zona da rocce silicee (Tonalite). Le morene sulle quali è stata puntata maggiormente l'attenzione sono quelle più di recente liberate dall'arretramento dei ghiacciai. Le morene più antiche, risalenti alla



Morena glaciale presso il lago di Lares con vistose fioriture di Doronicum clusii (Foto Luca Bronzini).

seconda metà dell'Ottocento, anche perché localizzate a quote poco elevate (al di sotto di 2000 m), sono già ampiamente colonizzate dal bosco. Qui, essendo la situazione non lontana dall'equilibrio, una dinamica è verosimilmente piuttosto lenta.

I ghiacciai nel gruppo dell'Adamello-Preanella, ed in particolare dell'alta Val Genova, hanno iniziato la fase di regressione, tuttora in atto, attorno al 1850. Per dare un'idea dell'entità del ritiro dei ghiacciai in Val Genova, si riportano alcuni accenni ai dati noti riguardo la Vedretta del Mandrone. Negli anni 1820-30 questo ghiacciaio giungeva a unirsi con quello della Lobbia (cfr. MARCHETTI, 1973:648). Secondo la carta di Payer, pubblicata nel 1865, la fronte del ghiacciaio del Mandrone scendeva fino a 1720 m (in MARCHETTI, l.c.). Nel 1875 BOLOGNINI descrive un'escursione in Val Genova (avvenuta molto probabilmente lo

stesso anno o l'anno prima): attraversata la prateria di Bedole e salita la Costa Venezia, il gruppo raggiunse subito (in mezz'ora) la morena terminale «del ghiacciaio di Bedole»: «superiamo gli avanzi della morena frontale e i mille sassi che ha di recente vomitato il ghiacciaio ritiratosi da trent'anni più di duecento metri» (ibid.:154). La quota a cui si trovava allora la fronte è di 1765 m (ibid.:155); oggi la fronte del ghiacciaio del Mandrone è attorno a 2500 m, dopo essersi ritirata quasi ininterrottamente, per tutto il Novecento.

MUTAMENTO DELLA FLORA DELLA LOBBIA ALTA (3196 M S.L.M., GRUPPO DELL'ADAMELLO)

L'attuale ritiro dei ghiacciai è certo in buona parte dovuto all'innalzamento della

temperatura: pare che nell'ultimo secolo la temperatura media sia aumentata di circa 1°C. I ghiacciai si prefigurano quindi come sensibilissimi misuratori di mutamenti termici, in quanto una così piccola variazione viene amplificata in movimenti della fronte dell'ordine di centinaia di metri lineari. Tuttavia la flora sembra in grado di recepire questi cambiamenti termici, ed in particolare la flora di aree situate in condizioni ecologiche estreme, come i picchi al di sopra dei 3000 metri. Qui anche piccole variazioni della durata del periodo vegetativo possono causare la comparsa (o la scomparsa) di determinate specie. Particolarmente interessanti risultano i casi delle cosiddette «isole glaciali», ovvero dei picchi elevati che emergono al di sopra dei ghiacci. In passato la flora di alcune di queste «isole glaciali» è stata studiata attentamente, per cui oggi è possibile valutare l'eventuale mutamento di ricchezza floristica. Sembra che il primo ad essersi occupato di questo argomento sia stato BRAUN-BLANQUET (1955), che ha osservato che numerose specie hanno raggiunto limiti altitudinali più elevati nel giro di 40 anni sul Piz Languard (Svizzera). Un caso particolarmente ben studiato è quello riportato più tardi dallo stesso BRAUN-BLANQUET (1964:612, 690-691), che riassume i numerosi dati sulla flora culminale del Linard (sempre in Svizzera). Nel 1835 Heer rinvenne qui due sole specie: *Androsace alpina* (L.) LAM. e *Tanacetum alpinum* (L.) C. H. SCHULTZ. Nel 1864 Siber-Gysi osservò *Ranunculus glacialis* L.; nel 1894 Schibler può aggiungere alla flora del Linard altre due specie: *Saxifraga oppositifolia* L. e *S. bryoides* L. Nel 1911 Braun-Blanquet stesso visitò il Linard, rinvenendo *Draba fladnizensis* WULF. e *Poa laxa* HAENKE; nel 1947 egli constata che la flora di questa cima si era arricchita di ulteriori quattro specie: *Gentiana bavarica* L. var. *subacaulis* CUST.,

Cerastium uniflorum CLAIRV., *Saxifraga exarata* VILL. e *Festuca balleri* ALL. BRAUN-BLANQUET (1964:691) non può quindi fare altro che constatare che il numero di piante superiori della zona di vetta del Linard era quindi gradualmente passato nel giro di 112 anni da due a dodici. Da citare è infine il recente lavoro di HOFER (1992), che tra gli anni 1983 e 1986 ha rilevato la flora di 14 vette del gruppo del Bernina, di cui si possedevano le flore rilevate da RÜBEL nel 1905, pubblicate poi nel 1912. In dodici casi HOFER (l.c.) ha constatato un aumento di specie; in uno il numero è rimasto invariato, mentre su una sola vetta la flora si è impoverita (di cinque specie), ma sembra a causa del pascolo particolarmente intensivo e del calpestio di una folta colonia di stambecchi. Il numero medio di specie per vetta è passato da 16 a 28 specie.

» Dai dati sopra illustrati risulta piuttosto evidente che la flora alpina è sensibile anche a sbalzi di temperatura relativamente piccoli: essa non possiede perciò quel carattere di immutabilità che sorgerebbe spontaneo attribuirle in base a studi anche approfonditi, ma abbracciati un arco temporale ristretto. Dal momento che in Trentino esiste una flora dettagliata per una vetta elevata, risalente all'estate 1935 (ARIETTI, 1936; in PIROLA, 1959:18), e cioè della Lobbia Alta (3196 m), in cui è stata censita la presenza di 16 specie, è sembrato interessante eseguire un rilievo della flora attuale di questa «isola glaciale».

La ricerca ha interessato la parte accessibile della vetta della Lobbia Alta, che è quella esposta prevalentemente a ovest e a sud: il versante nord-est è infatti molto dirupato, e, per quanto è stato possibile osservare, ben povero di specie. Il risultato non ha in effetti deluso le aspettative: il 25 agosto 1991 è stata visitata la Lobbia Alta (da parte di Luca Bronzini, Massimo Tartarotti, Sara Tamanini ed il sottoscrit-



Pulvino a Silene acaulis (Foto Luca Bronzini).

to): sono state censite nel giro di alcune ore di ricerca 37 specie. Ciò significa che il numero di specie note per la Lobbia Alta è più che raddoppiato nel giro di 56 anni. Non è certo possibile escludere che alcune specie siano sfuggite alle ricerche di un florista pur diligente ed affidabile come Nino Arietti, ma appare inverosimile attribuire solo a questa causa l'osservazione nel 1991 di ben 23 specie nuove per la flora della Lobbia Alta. Va ricordato che due specie (*Myosotis alpestris* F. W. SCHMIDT e *Saxifraga seguieri* SPRENG.) censite da Arietti, non sono state rinvenute nel 1991: è difficile affermare che siano entrambe scomparse, in quanto potrebbero essere semplicemente sfuggite all'osservazione. Inoltre alcune delle specie non rilevate da Arietti sono risultate piuttosto diffuse: questo è il caso, ad esempio di *Primula daonensis* (LEYB.) LEYB.

Sembra interessante ricordare che tutte le specie, ad eccezione di *Cerastium uniflorum* CLAIRV., sono state rinvenute sulla parte più elevata della vetta della Lobbia Alta (all'incirca al di sopra dell'isoipsa 3100), caratterizzata da rocce incrostate di licheni e dalla presenza di tasche di *humus* nelle fessure delle rupi e tra i sassi, che era sicuramente libera dai ghiacci già ai tempi dell'esplorazione di Arietti. L'arricchimento della flora non è quindi da ricondurre al semplice ampliamento della superficie abitabile da parte delle piante in seguito al ritiro del ghiacciaio del Mandrone (che lambisce a ovest la Lobbia Alta), ma piuttosto al cambiamento di clima della vetta della Lobbia Alta stessa.

STUDIO DELLA COLONIZZAZIONE DELLE MORENE RECENTI DA PARTE DELLA VEGETAZIONE PER MEZZO DI AREE CAMPIONE

Il ritiro dei ghiacciai ha liberato ampie superfici di detriti morenici, che tendono ad essere ricolonizzate da parte dei vegetali. Ciò è possibile in quanto le morene sono situate ampiamente al di sotto del limite altitudinale massimo al quale le piante possono vivere: nelle zone circostanti alle morene i vegetali producono quindi abbondanti semi (o bulbilli, o spore), in grado di germinare ed occupare nuovi spazi. Si ha quindi un processo di colonizzazione, i cui risultati possono essere chiaramente osservati in corrispondenza di morene libere dai ghiacci già da alcuni decenni. Il metodo più immediato per studiare la colonizzazione delle morene, è quello di raffrontare aree ecologicamente omogenee a distanze crescenti rispetto alla fronte del ghiacciaio, e quindi soggette da tempi via via più lunghi alla colonizzazione da parte dei vegetali; questo è il metodo seguito per esempio da FRIEDEL (1938) per lo Hintereisgletscher

(Ötztaler Alpen). Tuttavia per seguire con maggiore dettaglio questo processo di colonizzazione, è necessario marcare delle piccole aree, e su queste eseguire osservazioni di carattere sia qualitativo che quantitativo, ripetute ad intervalli di alcuni anni. I metodi per delimitare le aree e, soprattutto, per eseguire questi rilievi, sono vari. Per la presente ricerca sono state utilizzate le indicazioni di MÜLLER-DAMBOIS & ELLENBERG (1974:81-84, «quadrat charting method»: è stata approntata una cornice di legno di 1 m x 1 m all'interno); il metro quadrato così ottenuto è stato suddiviso in 100 quadrati di 10 cm di lato per mezzo di robusto filo di nailon. Appoggiando questa cornice sul terreno è possibile disegnare su un foglio di carta quadrettata il profilo di ogni pianta presente nel quadrato con un buon margine di precisione. Basterà quindi misurare la superficie occupata da ogni specie per avere dati oggettivi (e quindi non stimati ad occhio) di copertura. In questo modo anche piccole variazioni di copertura possono essere ritenute sufficientemente indicative. Tuttavia è sembrato opportuno eseguire un secondo tipo di misura, effettuato con il medesimo strumento: è stata infatti rilevata anche la frequenza di ogni singola specie all'interno del quadrato. La frequenza di una specie viene definita come il numero di levate in cui quella data specie compare. Essa viene espressa solitamente in percentuale sul totale delle levate effettuate (*ibid.*:72). Nel caso della cornice utilizzata questo consiste nel rilevamento della presenza delle specie all'interno di ogni quadrato di 10 cm di lato. Per rendere più oggettivo il rilevamento, è stato stabilito fin dall'inizio di prendere in considerazione le sole specie radicate all'interno di ogni quadrato di 10 cm di lato. I vertici della cornice sono stati marcati sul terreno con picchetti e tracce di vernice, in modo tale da poter ripetere i due tipi di rilevamento negli anni successivi.

Le morene su cui sono stati posti i quadrati permanenti sono quelle del ghiacciaio d'Amola e di Nardis, nel gruppo della Presanella. Essi sono stati localizzati a differenti distanze dalle attuali fronti dei ghiacciai, in corrispondenza di condizioni ambientali varie: su sabbia fine, zone sassose, sia quasi completamente nude, sia con una certa copertura vegetale. Particolare cura è stata ovviamente posta nell'individuare zone al riparo dall'erosione causata dallo scorrimento superficiale e dai torrenti glaciali. I rilievi sono stati effettuati durante il 1991; nel 1992 ci si è limitati a controllare che le marcature sul terreno fossero ancora in buono stato.

Studi analoghi sono già stati effettuati in varie parti delle Alpi. LÜDI (1945) ha accuratamente descritto gli 11 quadrati permanenti posti nel 1944 sulla morena dell'Aletschgletscher, nel 1948 viene ripetuto il rilievo della vegetazione sul quadrato localizzato più vicino alla fronte del ghiacciaio, constatando una crescita delle specie da 39 a 53, con un deciso aumento della vitalità rispetto a quattro anni prima (LÜDI, 1950:146-149). BRAUN-BLANQUET (1964: 691-693) riporta l'interessante risultato del cambiamento di vegetazione in corrispondenza di una valletta nivale in Bassa Engadina (Macunsee), la cui copertura è passata, nel giro di 26 anni, dal 12 all'80 per cento. JOCHIMSEN (1963) ha eseguito una ricerca per mezzo di quadrati permanenti tra il 1958 ed il 1962 sulle morene dello Gaisberggletscher (Ötztaler Alpen), rilevando per la gran parte dei quadrati un significativo aumento di specie e del grado di copertura (questo stimato ad occhio).

STUDIO SULLA VEGETAZIONE ATTUALE DELLE MORENE

Il metodo di rilevamento per mezzo dei quadrati possiede un grado di precisione



*Morena glaciale con cespugli di Salix helvetica
(Foto Luca Bronzini).*

eccessivo per quel che riguarda una visione d'insieme della copertura vegetazionale delle morene. Molto più adatto risulta in questo senso il metodo classico di rilevamento della scuola di Zurigo-Montpellier. Vengono individuate delle aree omogenee dal punto di vista ecologico (inclinazione, esposizione, granulometria, umidità uniformi), la cui superficie, nel caso delle morene, si aggira attorno ai 20 mq. Per tali aree viene redatto un elenco floristico completo, che, nel caso in questione, ha compreso, oltre alle piante superiori, anche le crittogame non vascolari di più facile determinazione (Licheni e Briofite). Per ogni specie viene quindi stimata la copertura ad occhio, che viene espressa per mezzo di una scala standard. La scala utilizzata è la seguente, che si rifà essenzialmente a quella proposta da Braun-Blanquet, (in

MÜLLER-DAMBOIS & ELLENBERG 1974:59-60, leggermente modificato), benché sia stata scissa la classe 2 in due sottoclassi (2a e 2b): ciò è sembrato opportuno per la presenza di coperture totali generalmente scarse, che richiedono una maggiore precisione in corrispondenza delle classi più basse.

5	> 75%
4	50-75%
3	25-50%
2b	15-25%
2a	5-15%
1	1-5%
+	< 1%
r	pochissimi individui con copertura trascurabile

La sociabilità non è stata rilevata; essa, benché considerata parte integrante del metodo di Zurigo-Montpellier, sembra che non fornisca informazioni tali da giustificare un impiego sistematico. Le morene indagate si trovano tutte in Val Genova, e quindi su substrato siliceo (Tonalite): si tratta delle morene dei ghiacciai d'Amola, Nardis, Lares e Mandrone. Le prime due presentano aspetti molto tipici: argini morenici regolari e ben conservati, con presenza di microambienti ben segregati; le altre due (Lares e Mandrone) sono al contrario irregolari, con evidenti fenomeni di erosione e rimescolamento dei materiali e quindi costituite da un susseguirsi ed intrecciarsi «a mosaico» di aspetti ecologici (e vegetazionali) differenti. Entrambi i tipi di morena costituiscono tuttavia esempi concretamente diffusi nelle Alpi, e quindi degni di essere presi in considerazione. Il totale dei rilievi effettuati, durante il 1991 e 1992, è di circa 60. Anche se essi devono, al momento, essere ancora riordinati in tabella, è già possibile trarre alcune indicazioni riguardanti la vegetazione di alcune situazioni caratteristiche, che si ripetono

con una certa regolarità al comparire di determinate condizioni ecologiche (cfr. BRONZINI & PROSSER, 1992).

La maggior parte dei detriti morenici indagati rientra, per evidenti affinità ecologiche, ben rispecchiate da un'analogha composizione floristica, all'interno della vegetazione dei ghiaioni su substrato siliceo degli orizzonti subalpino ed alpino (*Androsacion alpinae* BR.-BL. IN BR.-BL. & JENNY 1926). Tra le varie associazioni descritte all'interno di questa alleanza, quella che più si avvicina alle situazioni osservate è l'*Oxyrietum digynae* BR.-BL. IN BR.-BL. & JENNY 1926. Un confronto con le tabelle dell'*Androsacetum alpinae* BR.-BL. IN BR.-BL. & JENNY 1926, che occupa stazioni più elevate rispetto all'*Oxyrietum digynae*, ne ha preliminarmente escluso la presenza: solo sulla morena del ghiacciaio di Nardis, situata a quota leggermente superiore rispetto a quella del ghiacciaio d'Amola, si ha un certo avvicinamento all'*Androsacetum alpinae*. In ogni caso la variabilità all'interno dell'*Oxyrietum digynae* è senza dubbio notevole. È stato quindi possibile individuare al suo interno, in via preliminare, alcuni tipi piuttosto ben caratterizzati. Considerando il lato interno di un cordone morenico ben conservato, partendo dal torrente glaciale e salendo verso il crinale della morena, possono essere individuate, su base floristica, le seguenti zone:

1) Zona bassa più umida e ad inclinazione poco accentuata, con scorrimento superficiale d'acqua, a detrito di granulometria varia, con presenza di *Cerastium pedunculatum* GAUDIN e, talvolta, di *Epilobium anagallidifolium* LAM. e *Saxifraga stellaris* L.; presenza di muschi igrofilo appartenenti al genere *Bryum*. 2) Zona a grandi blocchi al piede e nella zona bassa del cordone morenico vero e proprio con inclinazione di solito accentuata: le piante più caratteristiche sono quelle che posseggono fusti sufficientemente robusti per poter raggiun-



Oxyria Digyna in primo piano e *Leucanthemopsis minima*, due specie caratteristiche delle morene silicee (Foto Luca Bronzini).

gere la luce a partire dalle tasche di terriccio situate nelle profonde fessure tra un blocco e l'altro. Si tratta, almeno nella morena del ghiacciaio d'Amola, di *Adenostyles leucophylla* (WILLD.) RCHB. [e *A. alliariae* (GOUAN) KERN., con forme intermedie tra le due specie] e varie specie di felci (*Dryopteris*, *Athyrium*, *Polystichum*). 3) Le parti più elevate dei cordoni morenici sono costituite invece da sabbia fine, con sporadici blocchi di diametro maggiore. Le specie più caratteristiche sono qui *Cerastium uniflorum* CLAIRV., *Festuca intercedens* (HACKEL) LÜDI EX BECHERER (questa legata in modo sorprendente al crinale dei cordoni morenici), *Rhacomitrium canescens*, *Luzula spicata* (L.) DC. Qui la colonizzazione risulta piuttosto diversificata a seconda dell'esposizione: in zone esposte a nord, dove la neve persiste più a lungo, si possono incontrare robusti esemplari di *Salix retusa* L.

Nelle parti della morena lasciate libere

da tempo maggiore (da circa un secolo), è ovviamente possibile osservare stadi più avanzati della colonizzazione delle morene, in cui si riconoscono un certo numero di altre associazioni vegetali; in determinate aree, poco soggette ad erosione, si è infatti insediata una rada copertura di *Salix helvetica* VILL., la cui presenza determina un ulteriore consolidamento della morena, con accumulo di sostanza organica. Si tratta di stadi iniziali del cespugliato a *Salix helvetica* (*Salicetum helvetica* BR.-BL. IN BR.-BL. *et al.* 54). Nelle bassure in cui l'acqua dei torrenti glaciali ristagna, e si deposita il limo glaciale, si formano i tipici popolamenti a *Eriophorum scheuchzeri* HOPPE (*Eriophoretum scheuchzeri* RÜB. 12). Nelle depressioni in cui la neve rimane per tempo particolarmente prolungato, si deposita, oltre a detrito fine (sabbia e limo),

anche sostanza organica; questo ambiente viene colonizzato da specie specializzate, quali *Salix herbacea* L. (*Salicetum herbaceae* BR.-BL. 13) e *Polytrichum sexangulare* (*Polytrichetum sexangularis* BR.-BL. IN BR.-BL. *et JENNY* 26). Se la zona lungamente innevata si trova in pendio, la colonizzazione può portare invece all'associazione a *Luzula alpino-pilosa* (CHAIX) BREISTR. (*Luzuletum alpino-pilosae* BR.-BL. IN BR.-BL. *et JENNY* 26). Ben differenti appaiono infine le zone da secoli libere dai ghiacci, benché situate nelle immediate vicinanze delle morene, dove si è potuto accumulare un vero e proprio strato di humus. Qui sono riconoscibili soprattutto due associazioni: in aree poco inclinate sono diffusi i pascoli a *Carex curvula* ALL. (*Primulo-Caricetum curvulae* BR.-BL. IN BR.-BL. *et JENNY* 26), mentre su pendii ripidi ed assolati sono



Ranunculus glacialis; una delle specie più resistenti alle dure condizioni climatiche dell'alta quota. Nelle Alpi Occidentali è stato rilevato ad oltre 4.000 m (Foto Luca Bronzini).

caratterizzati da ampie coperture di *Festuca varia* HAENKE (*Festucion variae* BR.-BL. 25). Naturalmente in letteratura non mancano opere che trattano la vegetazione periglaciale; alcune di queste sono riportate in bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

AMMANN K., 1975 - Gletschernahe Vegetation in der Oberaar (Grinsel) einst und jetzt. Die historischen Schwankungen des Oberaargletschers, die heutige Vegetation der Oberaar und erste Ergebnisse der pollenanalytischen Untersuchungen gletschernaher Bodenprofile. *Mitteil. Naturforsch. Ges. Bern*, N. F. 32:122-129.

ARIETTI N., 1936 - Florula della Lobbia Alta nel gruppo dell'Adamello. *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, 134. A. A., 13. E. F. (1935): 257-261.

BOLOGNINI G. N., 1875 - La Valle di Genova. *Annuario Soc. Alpina d. Trentino*, 2:130-156.

BRAUN-BLANQUET J. & JENNY H., 1926 - Vegetations-Entwicklung und Bodenbildung in der alpinen Stufe der Zentralalpen. *Denksch. Schweiz. Naturforsch. Ges.*, 63, 2, 349 pp.

BRAUN-BLANQUET J., 1948-50 - Übersicht der Pflanzengesellschaften Rätiens. *Vegetatio*, 1 (1948): 29-41, 129-146, 285-316; 2 (1949-50): 20-37, 214-237, 341-360.

BRAUN-BLANQUET J., 1955 - Die Vegetation des Piz Languard, ein Maßstab für Klimaänderungen. *Sv. Bot. Tidskr.*, 49 (1-2), 1-8.

BRAUN-BLANQUET J., 1964 - Pflanzensoziologie. III. Auflage, *Springer Verlag*, Wien, New York, 865 pp.

BRONZINI L. & PROSSER F., 1992 - Vegetazione periglaciale e d'alta quota. Primo anno di attività del Gruppo Botanico SAT. *Bollettino SAT*, 54 (4): 23-28.

CREDARO V. & PIROLA A., 1975 - La vegetazione della provincia di Sondrio. *Ed. Amm. Prov. Sondrio, tip. Bonazzi, Sondrio*, 104 pp., 25 tavv., 45 tabb.

EHRENDORFER F., 1973 - Liste der Gefäßpflanzen Mitteleuropas. Zweite, erweiterte Auflage. *Gustav Fischer Verlag*, Stuttgart: 318 pp.

GIACOMINI V. & PIGNATTI S., 1955 - Flora e vegetazione dell'alta valle del Braulio, con speciale riferimento ai pascoli d'altitudine. *Mem. Soc. Ital. Sc. Nat. Mus. Civ. St. Nat. Milano*, 11 (2-3): 45-238.

HOFER H. R., 1992 - Veränderungen in der Vegetation von 14 Gipfeln des Berninagebietes zwischen 1905 und 1985. *Ber. Geobot. Inst. EHT, Stiftung Rübél*, 58:39-54.

LE ROY LADURIE E., 1972 - Times of Feast, Times of Famines: A History of climate since year 1000. *Georg Allen & Unwin Ltd*, London. Ed. italiana: Tempo di festa, tempo di carestia, Storia del clima dell'anno 1000, *Einaudi Paperbacks* 138, Torino, 449 pp.

LÜDI W., 1945 - Besiedlung und Vegetationsentwicklung auf jungen Seitenmoränen des goossen Aletschgletschers, mit einem Vergleich der Besiedlung im Vorfeld des Rhonegletschers und des Oberen Grindelwaldgletschers. *Ber. Geobot. Forsch. Inst. Rübél*, 1944:35-112.

LÜDI W., 1950 - Die Pflanzenwelt des Aletschwald-Reservates bei Brig (Wallis). *Bull. Maurithienne*, 67:122-178.

MARCHETTI V., 1973 - I nostri ghiacciai: cent'anni della loro vita e di studi scientifici. In: CIROLINI R. & MOSNA E. (a cura di) - La SAT Cento anni 1872-1972. Pubblicazione celebrativa del centenario di fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini, sezione di Trento del Club Alpino Italiano. *Manfrini*, Calliano: 641-687.

OBERDORFER E., 1977 - Süddeutsche Pflanzengesellschaften. Teil 1. 2. Auflage, *Gustav Fischer Verlag*, Stuttgart-New York, 311 pp.

PIROLA A., 1959 - Flora e Vegetazione periglaciale sul versante meridionale del Bernina. *Flora et Vegetatio Italica*, 1, *Gianasso ed.*, Milano, 135 pp.

REISIGL H. & KELLER R., 1987 - Alpenpflanzen im Lebensraum. Alpine Rasen, Schutt- und Felsvegetation *Gustav Fischer Verlag*, Stuttgart-New York, 311 pp.

RICHARD J. L., 1989 - Nouvelles observations sur la végétation alpine et subnivale des environs de Zermatt (Valais, Suisse). *Botanica Helvetica*, 99 (1):1-19.

RÜBEL E., 1912 - Pflanzenmonographische Monographie des Berninagebietes. *Engelmann*, Leipzig, 615 pp.

CONFRONTO TRA GLI INVENTARI DEL 1935 E DEL 1991 SULLA LOBBIA ALTA (3196 m)

SPECIE RILEVATE	ARIETTI 1935	SAT 1991
<i>Myosotis alpestris</i> SCHMIDT	X	
<i>Saxifraga seguieri</i> SPRENGEL	X	
<i>Agrostis rupestris</i> ALL.	X	X
<i>Androsace alpina</i> (L.) LAM	X	X
<i>Cardamine resedifolia</i> L.	X	X
<i>Carex curvula</i> ALL.	X	X
<i>Doronicum clusii</i> (ALL.) TAUSCH	X	X
<i>Erigeron uniflorus</i> L.	X	X
<i>Leucanthemopsis minima</i> (VILL.) MARCHI	X	X
<i>Pedicularis kernerii</i> D. TORRE	X	X
<i>Phyteuma globulariifolium</i> STERNB. ET HOPPE	X	X
<i>Phyteuma hemisphaericum</i> L.	X	X
<i>Poa laxa</i> HAENKE	X	X
<i>Ranunculus glacialis</i> L.	X	X
<i>Saxifraga bryoides</i> L.	X	X
<i>Senecio incanus</i> L.	X	X
<i>Agrostis alpina</i> Scop.		X
<i>Antennaria carpathica</i> (WAHLENB) BL. ET FING.		X
<i>Cerastium uniflorum</i> CLAIRV.		X
<i>Draba fladnizensis</i> WULFEN		X
<i>Eritrichium nanum</i> (ALL.) SCHRADER		X
<i>Euphrasia minima</i> JACQ.		X
<i>Festuca intercedens</i> (HACKEL) LUEDII		X
<i>Gnaphalium supinum</i> L.		X
<i>Leontodon helveticus</i> MERAT		X
<i>Linaria alpina</i> (L.) MILLER		X
<i>Luzula spicata</i> (L.) DC.		X
<i>Minuartia cherlerioides</i> (HOPPE) BECHERER		
subsp. <i>rionii</i> (GREMLI) FRIEDRICH		X
<i>Minuartia sedoides</i> (L.) HIERN		X
<i>Potentilla frigida</i> VILL.		X
<i>Primula daonensis</i> (LEYB.) LEYB.		X
<i>Saxifraga exarata</i> VILL.		X
<i>Saxifraga oppositifolia</i> L.		X
<i>Sedum alpestre</i> VILL.		X
<i>Sibbaldia procumbens</i> L.		X
<i>Silene acaulis</i> (L.) JACQ. subsp. <i>exscapa</i> (ALL.) BR.-BL.		X
<i>Solidago virgaurea</i> L. subsp. <i>alpestris</i> (W. ET K.) RCHB.		X
<i>Vaccinium gaultherioides</i> BIGELOW		X

Totale

16

36

Le strade forestali realtà e problemi

Risultati di un'indagine curata dalla Commissione TAM

L'indagine realizzata dalla Commissione TAM della SAT sulle strade forestali del Trentino esce in un momento particolare, a poche settimane dall'approvazione di una nuova disciplina che segna il passaggio delle competenze dalla Provincia ai Comuni e agli altri Enti proprietari ed estende le categorie di utenza previste.

Leggendo i dati della ricerca non può non saltare all'occhio che proprio gli usi impropri delle strade forestali di tipo B più diffusi (caccia e raccolta funghi, prima esclusi dalle autorizzazioni) hanno finito per essere premiati dalla nuova disciplina introdotta dall'assessore Zanoni.

Questo è un dato inoppugnabile che emerge dalla indagine condotta. Abbiamo francamente qualche dubbio a questo punto che le modifiche alla legge siano state dettate solamente dalla volontà di voler affidare queste competenze ai Comuni, come altre (prossimamente toccherà alla disciplina sui Biotopi) in tema di ambiente. Non è altrimenti comprensibile come mai si è voluto cambiare un sistema che col tempo (entrato in vigore nel 1978) era stato gradualmente recepito da tutti, raggiungendo un suo naturale equilibrio, condiviso in primo luogo dagli stessi residenti perché non escludeva chi doveva servirsi delle strade per lavoro, accettato dai turisti, che non chiedono altro che di camminare e passeggiare a piedi e liberamente tra le nostre montagne.

Marco Benedetti



Introduzione

L'indagine promossa dalla Commissione Tam della Sat centrale si poneva come obiettivo principale una raccolta di dati quanto più articolata e rappresentativa possibile su uno dei problemi più dibattuti e controversi. Nello stesso tempo l'intenzione era anche di promuovere una riflessione, ed in molti casi di dare ulteriore impulso ad essa, sugli effetti che la rete forestale con uno sviluppo così rapido nel tempo e così notevole nello spazio territoriale ha prodotto.

Gli effetti sono stati analizzati sia per quanto riguarda:

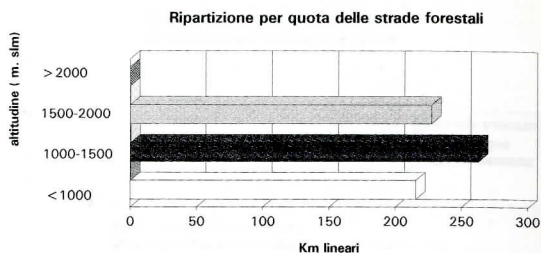
- gli aspetti fisici, interferenze con i sentieri, impatti visivi;
- aspetti ecologici, interferenze con habitat particolari, zone di rilevante interesse naturalistico, aumento di frequentazione, rifiuti;
- quelli sociali, con modifiche di comportamenti ed abitudini.

All'indagine hanno risposto 10 sezioni, dislocate in modo rappresentativo sul territorio provinciale, tanto da coprire i quadranti nord-est, nord-ovest, sud-est, sud-ovest.

In termini territoriali la superficie interessata dalle sezioni è di 844,65 kmq rappresenta il 13,6% dell'intero territorio trentino; lo sviluppo della rete forestale che serve il patrimonio forestale appartenente alle comunità in cui ricadono le sezioni risulta anch'essa corrispondere al 13% (dato approssimato) del totale.

L'indagine si può ritenere un campione significativo di questa particolare realtà.

Occorre rilevare che la compilazione delle schede è stata svolta con cura ed attenzione dalla stragrande maggioranza delle sezioni che hanno risposto, alle quali va tutto il nostro ringraziamento. Qualche problema è sorto nella compilazione poiché non abbiamo previsto accanto al



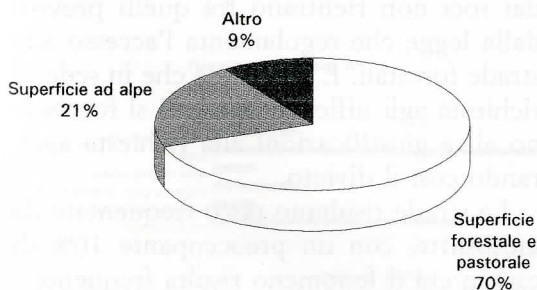
questionario un modello di spiegazioni, così da fornire chiarimenti e dare a tutti la stessa metodologia d'indagine; se l'esperienza dovesse continuare occorrerà ovviamente a questa mancanza.

La cura e la precisione sono anche in funzione della grandezza del territorio da esaminare per cui è sicuramente risultato più semplice avere dati, osservazioni ed esperienza diretta dai soci di sezioni che insistono su superfici ridotte che non il contrario.

Anche il numero dei soci coinvolti va ad incidere sulla qualità e l'attendibilità dei dati raccolti. Occorrerà prevedere per il futuro che le persone coinvolte siano il maggior numero possibile e comunque un numero minimo per unità di superficie o di lunghezza stradale.

(Forse per una di queste ragioni alcune schede inviateci da Pozza di Fassa sono risultate poco attendibili e non sono state inserite).

Ripartizione territoriale

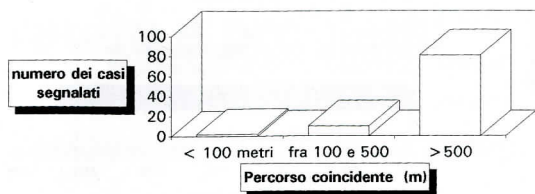


Le strade ed i sentieri

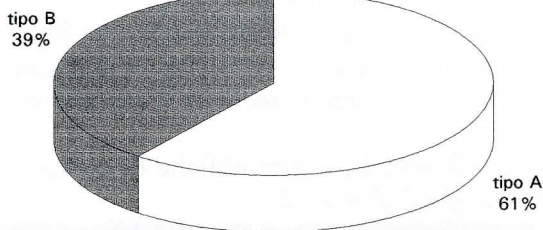
Nel corso dell'indagine abbiamo affrontato l'aspetto che riguarda i rapporti che intercorrono fra strade e sentieri.

In particolare abbiamo cercato di capire se esistono strade che coincidono con i sentieri, quale fosse la dimensione di queste coincidenze. I dati ci dicono che le interferenze riguardano 93 casi e che ben

Strade e sentieri coincidono



Suddivisione delle strade forestali per tipo



81 di questi hanno in comune tratti superiori ai 500 metri lineari. Questi dati sono parziali in quanto risentono dell'accuratezza del lavoro delle sezioni e del tempo ovviamente a disposizione dei compilatori del questionario.

Il 100% delle sezioni segnala che i sentieri vengono tagliati dalle strade e riportano 83 casi; anche in questa circostanza vale il discorso fatto sopra.

La metà del campione afferma che alcune strade hanno così tolto importanza e significato a sentieri Sat, ma ne vengono segnalati solo 4 e da solo due sezioni; le altre non hanno potuto o saputo individuare i casi concreti. Resta comunque un problema aperto, come quello della mancanza di attenzione nei riporti a valle allorquando si costruiscono le strade, aspetto che la metà delle sezioni mette in luce, evidenziando 5 casi.

Le strade, uso e regolamentazione

Le strade di tipo A, quelle di uso esclusivamente forestale sono la maggioranza in termini sia numerici che chilometrici; confortante è il fatto che solo 20 chilometri del totale indagato siano asfaltati, pratica che di fatto segna poi il passaggio di categoria della strada e la sua conseguente apertura al traffico senza limitazione.

Strade di tipo A

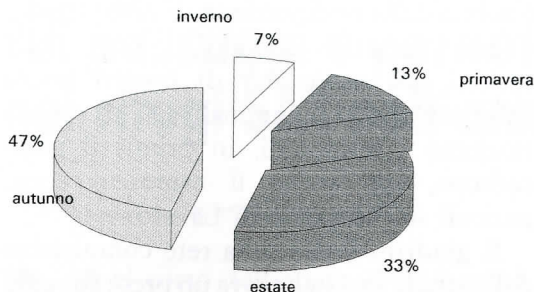
Il 70% delle strade di tipo A risultano sicuramente chiuse con stanga e la stanga risulta chiusa con lucchetto con la stessa percentuale. Il che significa che le strade chiuse con stanga abbassata e lucchetto risultano la metà del totale fra quelle del tipo A.

La frequenza di traffico su queste strade viene definita rara nel 60% dei casi; è una percezione, non un dato, nel senso che non sono stati stabiliti parametri per classificare il volume di traffico, ne peraltro è possibile trovare dati se non attraverso un'indagine campione con permanenza giornaliera (come è stata svolta per i rifugi). Noi ci accontentiamo in questa fase di questa valutazione, positiva, che deriva dall'esperienza maturata dai soci.

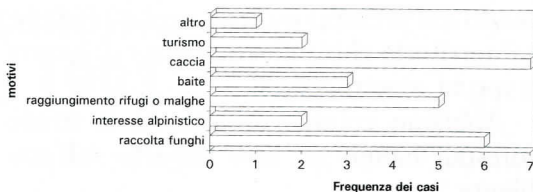
La frequenza è maggiore quasi sempre in autunno ed è legata al fenomeno della caccia, seguito dalla raccolta funghi; da notare che ambedue i motivi evidenziati dai soci non rientrano fra quelli previsti dalla legge che regola l'accesso alle strade forestali. È probabile che in sede di richiesta agli uffici competenti si forniscano altre giustificazioni alla richiesta aggirando così il divieto.

Le strade risultano poco frequentate da motoslitte, con un preoccupante 10% di casi in cui il fenomeno risulta frequente.

Frequenza stagionale tipo A



Tipo di utilizzo (strade B)



Presenti invece in modo costante sia cavalli che mountain-bike, anche perché le strade risultano essere interessate da itinerari segnalati su carte e guide e vengono quindi percorse da un numero di equituristi e ciclisti giudicato dalla maggioranza delle sezioni come elevato.

Strade di tipo B

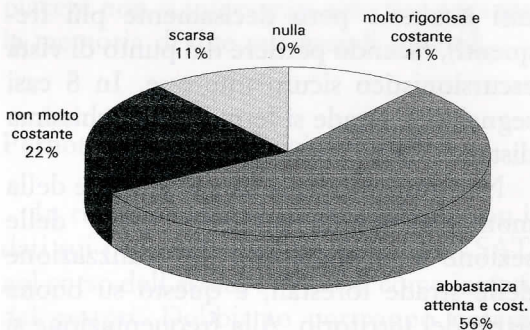
L'80% delle strade di tipo B, che servono a scopi sia forestali che di altro genere, sono interdette al traffico non autorizzato da cartelli che riportano il divieto, il restante invece da stanghe.

Per quanta riguarda la frequentazione non ci discostiamo molto dalle valutazioni espresse per le strade di tipo A.

Sempre al primo posto l'autunno e l'estate, sempre prima la caccia come aspetto che comporta il maggior utilizzo, seguito dalla ricerca dei funghi. Valgono le stesse considerazioni fatte per le strade di tipo A. Ciò che non è stato possibile appurare è se risulta una differenza sostanziale

nella quantità di veicoli, dal momento che la qualità dell'utilizzo è la stessa. Lo possiamo solo supporre osservando che la percentuale di uso frequente da parte di autoveicoli è del 40% sulle strade di tipo B, a fronte del 20% sulle strade del tipo A. Ma ripetiamo sono dati non oggettivi ma che dipendono dalla sensibilità del compilatore.

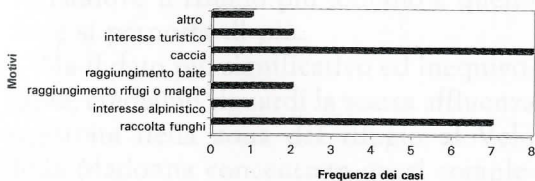
Sorveglianza



La sorveglianza

La sorveglianza viene definita per il 56% abbastanza attenta e costante, con un 11% che la ritiene rigorosa e costante, a fronte di un 33% che suona però critico nei confronti del personale forestale addetto.

Tipo di utilizzo (strade A)



Impatto ambientale

Le strade forestali sono infrastrutture molto importanti per una gestione attenta e tempestiva del bosco. Noi abbiamo

voluto vedere anche altri aspetti, che non fossero quelli esclusivamente forestali, partendo dal presupposto che ogni intervento sul territorio abbia diverse chiavi di lettura e tocchi aspetti diversi.

Abbiamo voluto verificare se le strade forestali hanno un loro impatto sull'ambiente.

A volte, per questioni legate alla morfologia dei versanti, e forse per progettazioni non sempre rigorose hanno un impatto estetico evidente. I soci segnalano ben 44 casi (25 appartengono ad una sola sezione); le sezioni che rispondono in modo affermativo sono l'89%, manifestando con ciò una evidente preoccupazione.

I collegamenti su versanti diversi costituiscono un problema evidenziato dal 44% delle sezioni, con però soli 4 casi segnalati, come pure pochi sono i casi, solo 2, di strade che arrivano direttamente in cima alla montagna (nel Trentino meridionale i casi risultano però decisamente più frequenti), facendo perdere dal punto di vista escursionistico sicuro interesse. In 8 casi segnalati le strade si fermano a pochissima distanza dalla cima.

Ne consegue che la frequentazione della montagna risulta secondo l'89% delle sezioni aumentata con la realizzazione delle strade forestali, e questo su buona parte del territorio. Alla frequentazione si aggiunge anche lo sviluppo di insediamenti permanenti, quali baite.

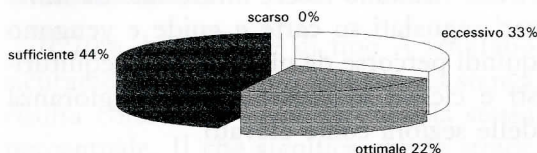
Lo sviluppo della rete tocca anche zone di particolare pregio ambientale, meritevoli di attenzione e rispetto maggiore; sono stati segnalati 21 casi.

Anche la fauna in pericolo d'estinzione

o comunque poco rappresentata non viene tutelata dalla realizzazione di certe strade; questo succede secondo il 66% delle sezioni che segnalano di contro pochi accertati casi. Gli animali più a rischio risultano i tetraonidi, in primis il gallo cedrone, ma anche il camoscio corre pericoli sull'altipiano di Lavarone.

Il giudizio finale sulla rete complessiva delle strade forestali trova un preoccupante 33% di sezioni che la giudicano eccessiva a fronte di un 44% che la trova sufficiente.

Lo sviluppo della rete stradale risulta



Nessuna sezione la trova scarsa; possiamo ritenere che lo sviluppo della rete sia arrivato al punto massimo e che non siano necessari ulteriori costruzioni di queste infrastrutture. Il criterio per definire eccessiva, ottimale, sufficiente o scarsa la rete forestale non è oggettivo, ma deriva da personali modi di giudicare la realtà. Sono approcci diversi, per alcuni aspetti, da quelli dei realizzatori, il cui punto di attenzione, per compiti istituzionali, è la coltivazione del bosco.

I soci sicuramente usufruiscono delle strade nel momento del taglio di legna e legname, ma osservano attentamente anche le modifiche, non volute, che lo sviluppo delle strade comporta per quell'ambiente montano che resta l'essenza stessa e la ragion d'essere della SAT.

Indagine statistica sui passaggi e pernottamenti nei rifugi SAT nell'anno 1993

a cura della Commissione Sentieri

Nel corso dell'estate 1993 è continuata, seppur in forma ridotta l'indagine statistica sui passaggi e pernottamenti presso i rifugi alpini SAT. I rilievi dei passaggi, basati su 4 giornate di osservazione (due festive e due feriali) scaglionate fra luglio e settembre hanno riguardato due soli rifugi: il rifugio Velo della Madonna nel Gruppo delle Pale di S. Martino e il rifugio "V. Lancia" nel Gruppo del Pasubio.

I rilevamenti sono stati effettuati, nel primo a cura della Commissione Sentieri e del Parco Naturale Paneveggio Pale S. Martino, nel secondo dai soci della sezione SAT di Rovereto.

Per le caratteristiche totalmente differenti fra i due rifugi, uno raggiungibile a piedi in non meno di 2 ore e mezzo solo attraverso sentieri e vie attrezzate, l'altro sia a piedi che con altri mezzi dalla bicicletta alla moto, dal cavallo al fuoristrada, i dati raccolti non si prestano a considerazioni comuni se non lo scarso uso del rifugio come luogo di sosta per il pernottamento. La statistica sembra farci osservare che solo 7 persone su 100 di passaggio hanno sostato presso il rifugio Velo della Madonna e circa 8 su 100 presso il rifugio Lancia, ribaltando una previsione basata su precedenti osservazioni, laddove il rifugio più lontano è quello dove si pernotta di più.

Ma il dato più significativo ed inequivocabile crediamo riguardi la scarsa affluenza registrata nella zona del rifugio al Velo della Madonna concentrata quasi comple-

tamente sul sentiero proveniente da malga Zivertaghe/S. Martino di Castrozza per il Cadin di Sora Ronz (713) e sulla traversata dal Rifugio Pradidali per il Porton (739), mentre sui sentieri dedicati a Dino Buzzati (747) e Camillo Depaoli (734) in 4 giornate di osservazione si sono annotati pochissimi passaggi e se i camosci che popolano la zona non sono stati disturbati dagli alpinisti rimane da meditare sulla reale necessità di tenere attivi questi itinerari.

Il dibattito è dunque aperto ma per piacere non si intervenga solo per onorare la memoria di due pur grandi uomini.

Pernottamenti nei rifugi SAT 1993

In ritardo pubblichiamo la tabella con i dati sui pernottamenti presso i rifugi SAT nel corso dell'estate 1993 così come inviati dai gestori. Dobbiamo purtroppo notare che non tutti i gestori o le sezioni SAT interessate hanno fornito i dati richiesti per la manifesta diffidenza a renderli pubblici.

Il Consiglio centrale ha già ribadito che quei dati non servono per quantificare il canone annuale bensì per aiutare a capire l'andamento della frequenza turistica in montagna, per disporre di elementi oggettivi di valutazione sui problemi generali dei rifugi e della montagna.

L'estate 1994 sta per concludersi e speriamo finalmente di conoscere una situazione generale completa.

RIFUGIO	N° PERNOTTAMENTI				1993 TOTALE PERNOTTAMENTI	
	GIUGNO 1993	LUGLIO 1993	AGOSTO 1993	SETTEMBRE 1993		
VIOZ	0	0	0	0	0	CHIUSO PER LAVORI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
SAENT "S.Dorigoni"	0	541	1157	200	1898	
	0,00%	28,50%	60,96%	10,54%		
CEVEDALE "G.Larcher"	126	467	594	144	1331	
	9,47%	35,09%	44,63%	10,82%		
STAVEL "F.Denza"	120	490	511	53	1174	
	10,22%	41,74%	43,53%	4,51%		
MANDRON "Città di Trento"	43	578	801	186	1608	
	2,67%	35,95%	49,81%	11,57%		
AMOLA "G.Segantini"	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
CARE' ALTO	299	711	1224	276	2510	
	11,91%	28,33%	48,76%	11,00%		
VAL DI FUMO	111	268	346	71	796	
	13,94%	33,67%	43,47%	8,92%		
PELLER	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
GROSTE' "G.Graffer"	94	601	623	204	1522	
	6,18%	39,49%	40,93%	13,40%		
TUCKETT E SELLA	353	1390	1594	845	4182	
	8,44%	33,24%	38,12%	20,21%		
TOSA "T.Pedrotti"	0	1372	2547	1241	5160	
	0,00%	26,59%	49,36%	24,05%		
RIFUGIO XII APOSTOLI	0	328	518	234	1080	
	0,00%	30,37%	47,96%	21,67%		
VAL AMBIEZ "S.Agostini"	15	522	1169	421	2127	
	0,71%	24,54%	54,96%	19,79%		
RIFUGIO S.PIETRO	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
BOCCA DI TRAT "N.Pernici"	0	7	11	5	23	
	0,00%	30,43%	47,83%	21,74%		
CASALE "Don Zio"	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
ALTISSIMO "D.Chiesa"	7	26	46	0	79	
	8,86%	32,91%	58,23%	0,00%		
STIVO	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
BAITA FOS-CE	5	3	14	4	26	
	19,23%	11,54%	53,85%	15,38%		
PASUBIO "V.Lancia"	133	252	377	132	894	
	14,88%	28,19%	42,17%	14,77%		
FINONCHIO "F.Filzi"	0	0	0	0	0	NESSUN PERNOTT.
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
CIMA D'ASTA "O.Brentari"	34	285	504	136	959	
	3,55%	29,72%	52,55%	14,18%		
SPRUGIO "G.Tonini"	32	203	133	44	412	
	7,77%	49,27%	32,28%	10,68%		
SETTE SELLE	38	23	50	4	115	
	33,04%	20,00%	43,48%	3,48%		
MADERLINA	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
BINDESI	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
PALUDEI	0	0	0	0	0	NESSUN PERNOTT.
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
CASAROTA	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
ANTERMOIA	67	920	952	512	2451	
	2,73%	37,54%	38,84%	20,89%		
VAIOLET	224	1326	2181	788	4519	
	4,96%	29,34%	48,26%	17,44%		
RODA DI VAEL	0	441	351	240	1032	
	0,00%	42,73%	34,01%	23,26%		
CIAMPEDIE	49	301	565	158	1073	
	4,57%	28,05%	52,66%	14,73%		
BOE'	45	306	356	288	995	
	4,52%	30,75%	35,78%	28,94%		
MONZONI "T.Taramelli"	0	35	70	30	135	
	0,00%	25,93%	51,85%	22,22%		
VELO DELLA MADONNA	34	99	175	42	350	
	9,71%	28,29%	50,00%	12,00%		
ROSETTA "G.Pedrotti"	0	0	0	0	0	DATI NON PERVENUTI
	0,00%	0,00%	0,00%	0,00%		
TOTALE GENERALE	1829	11495	16869	6258	36451	
	5,02%	31,54%	46,28%	17,17%		

Carta per un definitivo assetto toponomastico del massiccio di Cima d'Asta

di Franco Gioppi

Del Gruppo di Cima d'Asta, imponente massiccio cristallino delle Alpi trentine orientali – bacino del fiume Brenta – si è scritto ripetutamente. Dalle monografie a carattere scientifico di illustri geologi, botanici ed esploratori ottocenteschi, alla testimonianza della prima salita ufficiale al «Zimon» ripresa nell'annuario SAT del 1877. E ancora, in tempi più recenti, da specifici capitoli all'interno di patinate guide escursionistiche, alla puntuale descrizione di possibili vie di arrampicata e di numerosi itinerari da percorrere sia in ambiente estivo che invernale.

Una sintesi complessiva su questo gruppo montuoso ci viene però offerta solo dalla penna del prof. Giuseppe Busnardo da Bassano che, a cavallo degli anni '70, pubblica a più riprese e con grande serietà e precisione alcuni articoli semplici ma altrettanto eloquenti con particolare riferimento allo stellare nodo centrale, al sottogruppo di Rava ed alle cime di Tolvà.

In questo suo lavoro l'autore analizza, con dettagli appropriati e documentati, tutti gli aspetti più importanti ed offre al lettore attento un contributo completo, anche se sommario, per la conoscenza dei caratteri fisici, botanici e storico-alpinistici del gruppo nonché delle potenzialità escursionistiche che fanno capo a Cima d'Asta.

C'è una pagina, fra gli appunti del Busnardo, dedicata alla toponomastica.



Lago del Bus visto da Cima d'Asta.

Qui l'autore mette puntualmente in risalto contraddizioni ed errori via via perpetrati nell'attribuzione di alcuni toponimi, spesso avallati «dall'imprimatur» di autorevoli pubblicazioni e cartografie di settore prodotte, sotto questo aspetto, senza tenere in debito conto dell'importanza dell'idioma d'uso locale nella corretta collocazione dei nomi di luogo.

A questa lacuna ha ora cercato di sopperire, almeno in parte, Franzi Vitlacil di Borgo con una sua minuziosa ricerca toponomastica a livello sincronico, frutto del lavoro di più anni e conclusasi con la stesura di una «Carta per un definitivo assetto toponomastico del massiccio di

Cima d'Asta» disegnata dallo stesso autore.

Molto conosciuto nell'ambiente escursionistico satino degli anni '50 Franzì fu il capostipite ed il coordinatore locale del gruppo segnavia della SAT. Con la propria opera certosina, caparbia e silenziosa egli contribuì fattivamente all'attuazione del Piano Regolatore dei sentieri proposto da Giovanni Strobele.

Ora, con rinnovato entusiasmo si rimette al lavoro. Confronta sistematicamente cartografia storica e moderna, rilegge le pubblicazioni del settore e rispolvera le sue vecchie note escursionistiche contenenti alcuni toponimi quasi dimenticati, lasciati come testimoni muti da informatori preziosi ormai scomparsi (Erminio Marchetto, guida alpina e gestore del rifugio «Brentari», Albano Granello segnavia di Pieve Tesino, Raimondo Segnana pastore, Ugo Lucca Canon pastore, Mario Avanzo pastore casaro, ecc.).

Interroga ostinatamente cacciatori, alpinisti e boscaioli del Tesino e del Vanoi. Si informa presso i guardacaccia, gli agenti forestali, i vecchi malghesi e quanti altri hanno operato su ambo i versanti del gruppo.

Per questo suo fine setaccia e raccoglie con spirito critico le dichiarazioni che ne riceve e si documenta personalmente scattando oltre duecento fotografie di preziosa fattura, strumento eloquente e leggibile anche da chi non sa tradurre e riportare in cartografia le proprie conoscenze.

Percorre ed esamina con procedimento «tridimensionale» ogni piovente del nodo centrale di Cima d'Asta, forcilla vallone o dorsale, vetta o specchio d'acqua, proponendo il risultato del suo lavoro in una mostra fotografica organizzata dalla SAT e tenutasi a Pieve Tesino nell'agosto del

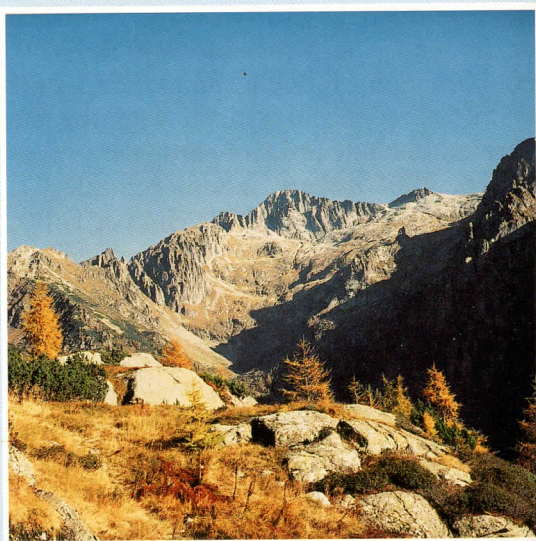
1992. Espone, sempre con il medesimo obiettivo, anche in altre località della valle e tiene accurata nota di ogni osservazione degna di attenzione.

La carta che ne esce e che qui viene riportata in forma ridotta non può essere quindi che una proposta di riordino microtoponomastico quanto più attenta non si può richiedere ad un lavoro volontario eseguito con metodo artigianale, indispensabile base per ogni futuro approfondimento del tema proposto.

Un mosaico culturale ricco ed affascinante, certo migliorabile nella qualità ed aperto a quanti vorranno aggiungere il proprio tassello per una conoscenza sempre più particolareggiata di questo peculiare gruppo montuoso.

Grazie Franzì.

Borgo, agosto 1994



Cima d'Asta dal sentiero di Val Vendrame.

Elenco dei principali toponimi compresi in cartografia

Acqua dei diaoli
Aia dei puldi
Aia dei slavazi
Aia del morto
Aia della sera
Aia del larese
Alpe Pront
Banca (la)
Bivio (al)
Boal dei diaoli
Boal del lago
Boal del passetto
Boal delle laste
Bocheta dei sassi
Bocheta del canalon
Brich (el)
Brustolada (la)
Bualon dela Forzela
Bualon di Cima d'Asta
Bus del diaol
Busa dei morti
Buse bele
Campagnassa
Cambio de sora
Campo Pront
Campo Regana di sopra
Capanna (casonato) dei pasturi
Cima Corma
Cima d'Asta (el zimon)
Cima dei diaoli
Cima del Passetto
Cima della Banca
Cima Tellina
Col de la gropa
Col del Coronon
Col del vento
Col verde
Corneto del Passetto
Corno di val Regana
Coronet
Coronon
Cresta dei diaoli
Cresta delle streghe
Cresta Socede
Doss de la saeta
Ferrata Gabrielli
Forcella Coronon
Forcella de meso (medo)
Forcella del Brich
Forcella del col del vento
Forcella del Passetto
Forcella di Val Regana
Forcella gratarole
Forcella lago negro
Forcella Magna (o f.l.la larga)
Forcella Tellina
Forzeleta (la)
Giaroni del Coronon
Lagheto ai lastei del col del vento
Lago del Bus
Lago di Cima d'Asta
Lago negro
Lastè dei fiori
Lastè del Coronon
Lastè di Cima d'Asta (lastuni)
Lastei del col del vento
Malga Socede di sopra
Mughera del col del vento
Mulazo
Orti di Regana
Pala del beco
Passo dei diaoli
Passo dela cresta
Passo Socede
Prà Bastian
Pront
Punta Socede
Rifugio Brentari
Sasso Largo (Banche longhe)
Sasso stretto o Palon della Banca
Sentiero Giuseppina Negreli
Seolè (al)
Seolè alto
Seolè di Socede
Spigolo del Coronon
Torrente Grigno
Torrente Vanoi
Torrente Viosa
Torrior dela corona
Val Regana
Vallone occidentale
Valon del Coronon o del Brich
Valon del Pront
Valon dele prese

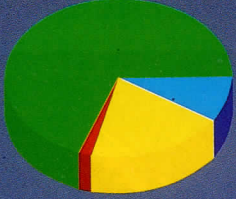
LOCALITÀ OSSERVATA	RESPONSABILI RILEVAMENTI	DATI RICHIESTI	1° FER.LUG 1993	2° DOM.AGO 1993	3° FER.AGO 1993	4° DOM.SET 1993
RIFUGIO VELO DELLA MADONNA (m. 2358) ore 3 da fondovalle	COMM.NE SENTIERI in collaboraz. PARCO Paneveggio Pale S.Martino	DATA: n° PASSAGGI n° PERNOTT. CONDIZ.METEO	30/07 20 7 bello	12/08 132 16 variab.	29/08 87 14 variab.	19/09 101 9 variab.
RIFUGIO PASUBIO "V.Lancia" (m. 1825) strada per fuoristrada	SEZ.SAT ROVERETO	DATA: n° PASSAGGI n° PERNOTT. CONDIZ.METEO	29/07 38 10 bello	20/08 221 11 variab.	24/08 290 2 bello	12/09 188 12 variab.

LOCALITÀ OSSERVATA	MEDIA GIORNA- LIERA PASSAGGI PERNOT	GIORNI UTILI PER IL TOTALE STAGIO	N°TOTALE PASSAGGI PERNOTT. STAGION. STIMATI	N° TOTALE PERNOTT. FORNITI DA GESTORE	RAPPORTO % FRA PERNOTT. STIMATI E PASSAG	RAPPORTO % FRA PERNOTT. DIC.GEST E PASSAG
RIFUGIO VELO DELLA MADONNA (m. 2358) ore 3 da fondovalle	85 12	60 60	5100 690	GIU: 34 LUG: 99 AGO: 175 SET: 42 TOT: 350	13,52941176	0,00
RIFUGIO PASUBIO "V.Lancia" (m. 1825) strada per fuoristrada	184 9	60 80	11055 700	GIU: 133 LUG: 252 AGO: 377 SET: 132 TOT: 894	6,331976481	0,00

ARRIVI E PARTENZE DAL RIF. VELO (GRUPPO DELLE PALE DI SAN MARTINO)

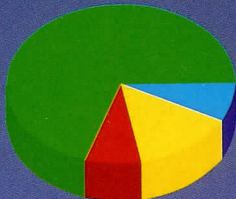
TOTALE ARRIVI 319

Sentiero n. 742/747 Cacciatore e D. Buzzati	Sentiero n. 738 Ferrata del Velo	Sentiero n. 734 Sentiero C. Depaoli	Sentiero n. 713 Ziverfaghe - S. Martino
13	12	/	61
9	26	3	87
/	4	1	15
8	20	2	58
30	62	6	221



TOTALE PARTENZE 338

Sentiero n. 742/747 Cacciatore e D. Buzzati	Sentiero n. 738 Ferrata del Velo	Sentiero n. 734 Sentiero C. Depaoli	Sentiero n. 713 Ziverfaghe - S. Martino
4	3	17	63
8	11	7	106
/	1	1	16
15	33	2	51
27	48	27	236



Dati rilevati nel corso delle seguenti giornate campione: 30/07 - 12/08 - 29/08 - 19/09 dell'anno 1993

DALLE DOLOMITI ALL'HIMALAYA NEL RICORDO DI "FEO"

La scomparsa di Graziano Maffei avvenuta sulla "sua" Marmolada nel mese di luglio a seguito della caduta in un crepaccio apertosi sotto i suoi piedi sul cammino verso la stazione della funivia di Punta Rocca, dopo aver felicemente portato a termine l'ascensione della via "Don Quixote" con Franco Filippi, ha lasciato un grande vuoto tra quanti, alpinisti e non, lo hanno conosciuto. Sono stati così molti gli alpinisti amici di "Fèò" che hanno voluto ricordarlo alla loro maniera, salendo un nuovo itinerario da dedicare all'amico scomparso.

Sulla parete nord della Furchetta nel Gruppo delle Odle, accanto alla via Solleder, Feo aveva individuato una linea nuova via di salita e l'aveva proposta ad Ivo Rabanser, uno dei migliori alpinisti gardenesi. La "Via del Tempo", questo il nome che Feo avrebbe voluto darle, è stata così

salita e a lui dedicata proprio da Ivo Rabanser (CAAI) e Lino Celva, istruttore del Gruppo Rocciatori della SAT. L'itinerario elegante e difficile allo stesso tempo è stato salito in tre giorni di arrampicata su difficoltà massime di VI e VII grado, ma sempre su ottima roccia. E ancora gli alpinisti gardenesi Ivo Rabanser e Stefan Comptoi hanno salito nel Gruppo del Sassolungo una piramide di roccia inviolata che hanno dedicato a Graziano Maffei; la via sulla **Piramide Maffei** è stata aperta il 4 settembre e presenta difficoltà fino al VII° e alcuni tratti di artificiale.

Sulla parete ovest della Torre Degasperi nell'Alta Val Gabbio nel Gruppo della Presanella Luca Campagna e Demis Centi hanno dedicato al loro "maestro" di montagna una nuova via (650 metri di sviluppo 18 tiri, difficoltà fino al VI° grado). Con loro idealmente anche Franco Filippi, compagno di corda di Graziano Maffei nell'ultima ascensione che assieme ai due amici aveva studiato la via. La Torre Degasperi si eleva in un ambiente solitario

selvaggio, quello della Val Gabbio che in passato vide all'opera Walter Bonatti, Andrea Oggioni, Armando Aste, Clemente Maffei.

Ed anche nel lontano Karakorum un ottomila, il **Gasherbrum I**, 8068 metri, ricorderà agli alpinisti Graziano Maffei. A lui infatti l'amico Sergio Martini, appena rientrato in Italia e messo al corrente della scomparsa, ha dedicato questa ascensione lungo la parete nord della "montagna nascosta". Con Martini - capospedizione - c'erano anche Fausto De Stefani, Gino Valle, Sergio De Leo, Giorgio Nicolodi.

NUOVE ASCENSIONI

GRUPPO DI BRENTA

Piccolo Dos di Dalun-parete nord
via Diretta
primi salitori Valentino Chini (CAAI), Dario Sebastiani (CAAI), Andrea Zanetti

La via è stata aperta il 28 agosto e presenta una lunghezza di 350 metri (più 150 metri di zoccolo). Le difficoltà sono state valutate di VI+, A2 (I e II lo zoccolo). La via supera la fascia strapiombante sull'estrema sinistra poi prosegue lungo una serie di fessure che portano direttamente alla cima. Lo zoccolo si rimonta da destra verso sinistra fino alla cengia.

Monte Daino - parete sud
via Chiara
Primi salitori: Dario Sebastiani, Valentino Chini, Andrea Zanetti

La via è stata aperta il 9 luglio e presenta uno sviluppo di 460



Gasherbrum I, e l'itinerario di Sergio Martini dedicato a Graziano Maffei (Foto S. Martini).



Monte Daino, Parete Sud.

metri. le difficoltà sono state valutate V, VI, A2.

Dal rifugio Pedrotti si costeggia la Pozza Tramontana fino al Passo Ceda quindi attraverso i prati ed i ghiaioni si raggiunge la base della parete sud (30 minuti). La via percorre il grande diedro-svasatura posto sulla sinistra degli strapiombi gialli che delimitano sulla destra la parete sud. La roccia è molto buona tranne che nell'ultimo tiro. La discesa avviene lungo la cresta nord est (II) fino dove si può successivamente scendere nella Busa del Daino dove si incrocia il sentiero per la cima nord del Daino.

**Cima Tosa - parete sud ovest
via Franco Rapuzzi**

primi salitori: Tiberio Quecchia (CAAI) e Silvano Baresi (CAI-SAT)

La via è stata aperta lo scorso 16 luglio in 8 ore di arrampicata e si sviluppa a sinistra della via Città di Brescia; presenta uno sviluppo di 365 metri ed un

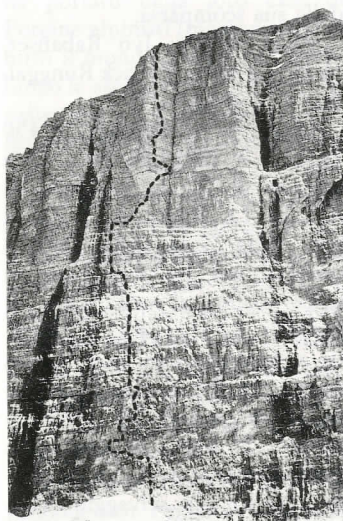
dislivello di 350 metri. Le difficoltà nell'insieme sono state valutate TD+; il passaggio più impegnativo VI+. Chiodi e cordini sono rimasti in parete. La via è stata dedicata al fotografo Franco Rapuzzi.

**Monte Fibbion - parete est
via Villa Eden**

primi salitori Ugo Helfer, Walter Toninelli, Davide Lunelli - agosto 1994 in più riprese.

La via ha una lunghezza di circa 200 metri; le difficoltà raggiungono il 7a (A0) con passaggi di 6b obbligati.

Da Andalo si segue il sentiero per Malga Spora. Al rifugio Cacciatori si segue il sentiero 338 per la Val dei Cavai - Passo di Montozzo. Giunti circa a metà della valle si prosegue lungo, tracce di sentiero che risalgono il pendio erboso di sinistra (per chi sale) fino a giungere ad un pianoro alla base della parete. Si risale poi il ghiaione fino ad un canale sotto il pilastro dove è posto l'attacco della via.



Cima Tosa, via Franco Rapuzzi.



Monte Fibbion, via Villa Eden.

La via è rimasta completamente attrezzata. Per una ripetizione sono necessarie 2 corde, 10 rinvii, ed un cordino. la discesa si effettua con 4 corde doppie lungo la via medesima; le soste sono già attrezzate.

**Spallone dei Massodi
via La giovane**

La via è stata aperta il 27 e 28 agosto da Massimo Taufer e Lorenzo Brugnara della Sezione di Lavis. La via ha uno sviluppo di circa 160 metri (4 tiri) e le difficoltà sono state valutate di V-A2. La roccia è ottima tranne l'ultimo tiro. La via segue il tracciato più comodo tra le varie cenge che caratterizzano i primi due tiri, dalla grande cengia sotto una parete gialla strapiombante si segue una evidente fessura fino alla cima. Tutte le soste sono attrezzate con due spit e cordino. La discesa si effettua dirigendosi verso Cima Molveno e quindi per un canalone fino al rif. Alimonta. (30 minuti).

Cima di Ghez
parete nord ovest
via diretta Pilastro nord ovest

È stata aperta nel mese di luglio da Adriano Benedetti, Roberta Dalmonego, Andrea Zanetti. Lo sviluppo della via è di circa 550; metri le difficoltà sono state valutate 7- A3. L'attacco della via è posto alla base di una evidente fessura a destra della cengia dei camosci, 70 metri a sinistra del "Diedro Armani". Discesa dalla vetta o in doppia con qualche precauzione al 5° tiro (corda fissa per rientrare dallo strapiombo) e al 2° tiro (doppia da 52 metri).

Cima di Ghez
via Linea d'Ombra

È stata aperta da Edoardo Covi (INA-CAAI) e da Marco Pegoretti (G.A.) sul pilastro a destra del celebre diedro Armani. La via che ha uno sviluppo di 400 metri e difficoltà fino al 6+ (ED-) segue una serie di diedri e fessure che si concludono sul filo dello spigolo e quindi in vetta alla cima di Ghez. Le difficoltà sono molto sostenute nella prima parte. La roccia è generalmente buona ed alcuni tratti delicati. La via è rimasta completamente attrezzata; è stata aperta in stile alpino senza chiodi a pressione né uso di corde fisse.

GRUPPO DEI LAGORAI

Cima d'Asta - Cresta ovest
via Ciao Max

È stata aperta nel mese di maggio '94 dagli istruttori nazionali Roberto Assi, Lorenzo Giacomoni, Ongari Alberto con Eli-

sabetta Maffei. La direttiva della via segue il filo della cresta ovest con leggeri spostamenti. L'arrampicata è a tratti discontinua con tiri sostenuti e passaggi delicati in placca. Il dislivello complessivo è di 600 metri lo sviluppo di circa 1000 metri, le difficoltà complessive sono TD. Sono stati lasciati 20 chiodi. L'attacco dello spigolo si trova a quota 1700 metri (ore 1.15 da Malga Sorgazza) sulla destra del sentiero che sale al rifugio "O. Brentari". La discesa avviene lungo il versante sud-est.

GRUPPO DEL SASSOLUNGO

Sassopiatto
Torre Ettore Castiglioni
parete nord

Dalla vetta del Sassopiatto si diparte una cresta formata da vari torrioni; la più evidente ed elegante di queste cime è stata denominata Torre Ettore Castiglioni; i primi salitori hanno voluto ricordarlo così a 50 anni dalla sua scomparsa.

Primi salitori: Ivo Rabanser, Stefan Comploi, Patrick Runggal-dier il 25 giugno 1994.

La via ha un dislivello di 450 metri e le difficoltà sono state valutate di VII ed un tratto di A1-ED. La parete nord che si erge dalla Gola delle Torri è caratterizzata da due zone di rocce gialle ed una fascia di verticali placche lisce. L'itinerario supera con una linea diretta queste placche sfruttando in basso la successione di diedri e fessure. Si tratta di una salita molto interessante in un ambiente suggestivo e selvaggio. L'arrampicata è sostenuta, severa per l'esigua chiodatura dovuta alla

compattezza della roccia. I primi salitori hanno superato la via in arrampicata libera a parte una fessurina di 5 metri salita in artificiale. La discesa si effettua con una vertiginosa serie di corde doppie per il versante opposto lungo un orrido canalone particolarmente pericoloso per le scricche di sassi o durante temporali.

PREALPI TARENTINE

Monte Brento - Pilastro Magro
via Stati d'ansia

È stata aperta nel mese di aprile e maggio da Diego Filippi e Andrea Zanetti tra le vie Gadotti e la via degli Amici. La via ha uno sviluppo di 650 metri, le difficoltà sono di 6+, 7, A2. Sono stati lasciati 80 chiodi normali, 70 spit, 1 chiodo a pressione. Per una ripetizione sono utili alcuni dadi piccoli e chiodi a lama. La discesa può essere fatta a corda doppia lungo la stessa via (12 calate in doppia). La via è stata ripetuta nel mese di giugno in arrampicata libera da Michele Cestari e Fabio Stedile; in libera le difficoltà sono state valutate fino al 7b.

Monte Brento - parete est
via Emozioni

La via è stata aperta da Arturo Tamanini, Maurizio Fuser, Claudio Oss Cazador, Stefano Eccher e Marisa Depaoli nell'agosto '94 che hanno dedicato la via a ricordo di Luisa Lunelli.

La via ha un dislivello di 500 metri ed uno sviluppo di 560; le difficoltà raggiungono il 7a e sono concentrate nella metà superiore della via, sulle grandi

placche dove è importante saper sfruttare al meglio l'aderenza dei piedi (le "emozioni" sono assicurate). Il tempo di salita è di circa 5 ore. Materiale da utilizzare: due corde da 50 metri e normale attrezzatura alpinistica. La via è stata attrezzata con spit comprese le soste.

La via si sviluppa sulle grandi placche della parete est del Monte Brento. La via parte nel punto più basso sul bordo del canale asciutto e termina sul lungo traverso della via del "Boomerang". Si prosegue poi su questa via per uscire e per il rientro a Dro o Arco.

NOTA: Gli schizzi e le relazioni delle salite pubblicate nel Bollettino Sat sono consultabili presso la Biblioteca della Montagna nella Sede della Sat, II piano.

ALPINISMO EXTRA EUROPEO

Un'esperienza esaltante

Lo scorso aprile Paola Fanton e Fabio Leoni, rispettivamente moglie e marito, sono rientrati in Italia dopo aver trascorso 11 mesi scalando le montagne del continente americano. Sono ottimi alpinisti entrambi, Fabio è Accademico del CAI mentre Paola ha al suo attivo molte vie di grande impegno. Erano partiti con altri amici nel maggio del 1993 con l'obiettivo di salire una serie di montagne dell'America del Nord e del Sud. Ma quello di Fabio e Paola non è stato un anno solo di scalate; certo hanno avuto un



Fabio Leoni e Paola Fanton (Foto archivio Leoni).

ruolo importante nel corso del loro viaggio, erano per così dire l'asse portante, ma una "spedizione" di questo tipo è stato anche un arricchimento: ambienti, incontri, persone. La natura di un continente americano, stagioni differenti, ma soprattutto persone. Un bagaglio di amicizie che ha portato nella loro casa di Pergine alpinisti (ma non solo) di tutto il mondo. Amici conosciuti lungo le assolate pareti, ma anche nelle città e nei paesi attraversati in questa sorta di America On the Road nella dimensione verticale. Spicca dal loro racconto l'amicizia nata con Padre Efrem Tretter, il francescano trentino che da 40 anni risiede a San Francisco, e con Ermanno Salvaterra. Sì, perché scesi in Patagonia per salire alcune cime di quel mitico lembo di terra sono passati a salutare Ermanno e alla fine si sono fermati due mesi.

"Ci siamo trovati subito in sintonia con Ermanno che non conoscevamo così a fondo, ma solo superficialmente. In questi

due mesi, quelli conclusivi della nostra trasferta, abbiamo scoperto un grande amico". E con Ermanno Salvaterra, Fabio e Paola hanno effettuato importanti salite delle quali ne riportiamo l'elenco.

Ora Fabio, con Ermanno e Mauro Giovanazzi, guida alpina trentina, sono ripartiti per la Patagonia. Il loro obiettivo è la soluzione di uno dei problemi alpinistici più difficili: la prima salita al Cerro Torre per la parete sud lungo una nuova direttissima in stile alpino. In bocca al lupo, come si usa dire.

U.M.

Patagonia 1994:

- Torre de Media Luna: via Rubio y Azul (6b/6c); salitori Leoni, Fanton, Salvaterra (terza ripetizione)

- Aiguille de St. Exupery: via Chiaro di Luna (6c); salitori Leoni, Salvaterra (prima ripetizione).

- Torre Innominata: via Corallo (6b/7a); salitori Leoni, Salvaterra (nuova via, in giornata).

- Aiguille de Poincenot: via Fonruge Fosasco (5.9/A1); salitori, Leoni, Salvaterra (prima ripetizione, in giornata).

Yosemite Valley 1993:

- El Capitan: East Buttress (5.8/A1); salitori, Leoni, Fanton, Manica, Paissan.

- El Capitan: West Face (5.11D); salitori Leoni, Fanton, Manica.

- El Capitan: Zodiac (5.11C/A3+); salitori, Leoni, Fanton, Manica (un bivacco).

- El Capitan: Lurking Fear (5.9/A3); salitori, Leoni, Zampiccoli, (in giornata).

- Washington's Column: Astroman (5.11D/5.12); salitori, Leoni, Vigiani.

Logan Mountain 1993

- Mount Harrison Smith: via Notte chiara (7+/A2), salitori, Leoni, Fanton, Manica, Zampiccoli, Bagattoli (nuova via).

- Lotus Flower Tower (parete sud - 5.9/A2); salitori, Leoni, Fanton Bagattoli, Zampiccoli.

USA Tour '94

Mauro Fronza e David Jonathan Hall il primo Guida Alpina, Aspirante Guida il secondo e che nonostante il cognome è per metà trentino, hanno intrapreso nel corso dell'estate un viaggio tra le montagne americane alla ricerca di una ecletticità nella pratica di ogni singola disciplina, sempre ad alto livello, che è il modo in cui Mauro e David concepiscono l'andar in montagna. Il primo obiettivo è stato il **Mount Hunter**, 4800 metri, nel-



Monte Hunter (Foto Mauro Fronza).

l'Alaska Range. La spedizione in stile alpino aveva come obiettivo la salita della parete nord; Dopo tre tentativi i due alpinisti riuscivano a raggiungere la cima della parete triangolare, fuori dalle maggiori difficoltà. Le pessime condizioni ed il pericolo di valanghe sui plateau sommitali li obbligava tuttavia ad una difficile e pericolosa discesa lungo la via di salita. Il mese di giugno è stato dedicato all'arrampicata prima sulle pareti del Colorado al Rifle Canyon con difficoltà fino al 7b, 7c poi nello Utah, nella celebre Canyonlands con le sue famose vie in fessura. L'ultima tappa del viaggio ha toccato la Yosemite Valley dove hanno salito "The regular North East Face" al Pilastro del Rostrum (300 metri, 5,11). In giornata hanno poi salito El Capitan lungo la West Face, percorsa integralmente in libera (800 metri 5,11). È stato fatto anche un tentativo alla via "Astroman" alla Washington's Column, fallito per il troppo caldo; per consolarsi un salto anche a Toulomne Meadows sulle placche di granito della High

Sierra. Un viaggio che non è stato solo ghiaccio, seracchi, strapiombi e tacchette, anche fessure e friend da incastrare allo stremo delle forze e "last, but no means the last", di amicizie, incontri, risate, paure... e molto altro ancora.

Vogliamo ricordare brevemente anche l'attività svolta da Mauro e David sulle cascate ghiacciate lo scorso inverno con la prima salita della cascata situata sulla parete nord ovest del Col di Bois - parete nord della Marmolada (60 metri, 85° - 90°); per la facilità di accesso è una cascata che merita di essere ripetuta. In Valsorda, laterale della Valle di Sole è stata invece ripetuta per la seconda volta la cascata di Valsorda (ED) (primi salitori D. Marinelli, G. Voltolini, L. Iachellini). La prima ripetizione è stata dello specialista francese, il fuoriclasse Francois Damilano. David Hall e Danilo Cavosi hanno inoltre compiuto la prima ripetizione del candelone alla destra della cascata (80 metri 95°) salito per la prima volta da F. Damilano.

SCUOLA "GIORGIO GRAFFER"

I Corsi estivi verso il mezzo secolo

L'attività della Scuola di Alpinismo e Scialpinismo "Giorgio Graffer" è presto prossima al traguardo del mezzo secolo, nel corso del quale ha formato centinaia di provetti alpinisti sotto l'occhio attento ed i preziosi consigli di alcuni dei più illustri esponenti dell'alpinismo trentino. Anche nel corso di questa estate si sono tenuti i tradizionali Corsi estivi di roccia e di ghiaccio e alta montagna intitolati rispettivamente a Franco Gadotti e Carlo Marchiodi. Dal 10 al 17 luglio al rifugio Carè Alto in alta Val Borzago si è svolto il 20° Corso di Ghiaccio e Alta Montagna sotto la direzione di Michele Cestari. I 6 allievi con il direttore e gli istruttori Remo Feller, Giuliano Giovannini, Mauro Loss hanno felicemente concluso il corso con l'ascensione al Carè Alto effettuata dalla Cresta Cerana e dalla Vedretta di Niscli in una bellissima giornata.

Il 49° Corso estivo di roccia si è tenuto, come da tempi immemorabili oramai, tra le guglie del Gruppo di Brenta. A causa della chiusura per i noti lavori di rifacimento anziché al rifugio S. Agostini, il corso si è tenuto al rifugio Alimonta ai piedi della Vedretta degli Sfulmini e della Torre di Brenta. 8 gli allievi che vi hanno preso parte sotto la direzione di Arturo Tamanini. In occasione di questi corsi estivi la Sede RAI di Trento ha effettuato una serie di riprese sotto la regia di Giorgio Balducci, della Struttura Programmi RAI di Trento, con l'operatore specializzato San-



Allievi istruttori del 20° Corso ghiaccio sulla vetta del Carè Alto (Foto Marco Benedetti).

dro Tamanini e il tecnico del suono Rolando Eccher. Le riprese sono state effettuate per un documentario in corso di realizzazione sulla storia della Scuola di alpinismo "Giorgio Graffer".

M.B.

IL 1° MEETING DI ARRAMPICATA DELLE GUIDE ALPINE

L'altoatesino Christoph Hainz si è aggiudicato il 1° Campionato italiano - Trofeo Colmar.

60 Guide Alpine italiane si sono radunate nel primo week-end di ottobre ad Arco per la disputa del primo Meeting di arrampicata sportiva e per il loro primo Campionato italiano di arrampicata - Trofeo Colmar, organizzato dal Collegio provinciale delle Guide Alpine del Trentino. Sugli itinerari tracciati dagli specialisti Rolando Larcher e Danilo Bonvecchio sulla parete artificiale del celebre Rock Master, la

più grande parete artificiale per l'arrampicata d'Europa, le Guide italiane si sono impegnate in due giornate di gare nel corso delle quali l'agonismo non ha mai scavalcato lo spirito di amicizia e



Christoph Hainz, vincitore del 1° Meeting di Arrampicata delle Guide Alpine (Foto Marco Benedetti).

di festa che ha segnato questo primo meeting di arrampicata, il primo in Europa espressamente dedicato ai "professionisti" della montagna.

La manifestazione ha preso il via nella mattinata di Sabato 1 ottobre con le prove di qualificazione. Quattro le categorie ammesse al Meeting e suddivise per fasce di età con percorsi "flash" di difficoltà tra il 5° ed il 6b. In contemporanea si svolgeva la prova del 1° Campionato Italiano di Arrampicata - Trofeo Colmar al quale erano iscritti 32 concorrenti impegnati su un itinerario di difficoltà 7b.

Una prima giornata di gare caratterizzata da un certo equilibrio che vedeva ben cinque concorrenti concludere alla catena finale la prova: il romano Alessandro Lamberti, i trentini Danny Zampiccoli e Michele Cestari, il vicentino Gianni Bisson e l'altoatesino Christoph Hainz. Con loro accedevano alla finale del giorno dopo anche Angelo Giovannetti, Mauro Giovanazzi, Renzo Vettori, Attilio Munari, Fabrizio Manoni, Enrico Majoni, e nella categoria femminile la cortinese Nadia Dimai, unica Guida Alpina donna in gara (in Italia sono 5 in tutto). La Domenica si è quindi disputata la finale nella quale i concorrenti dovevano affrontare un percorso di difficoltà 8a "a vista", senza cioè averlo provato in precedenza o averlo visto salire da altri concorrenti. Il vincitore è risultata la Guida Alpina di Gais (BZ) Christoph Hainz, unico concorrente ad aver raggiunto la catena al termine del difficile e spettacolare percorso. Al secondo posto il bellunese Attilio Munari e terzo il romano Alessandro Lamberti. Primo della "pattuglia" delle gui-

de trentine Michele Cestari (4°). Nadia Dimai invece ha vinto nella categoria femminile e nella sua prova si è presa la soddisfazione di lasciare dietro di se numerosi "collegli". Nelle gare del Meeting hanno invece prevalso le guide di casa con Piergiorgio Vidi (Cat. A), Paolo Loss (Cat. B), Pio Ferrari (Cat. D). Le Guide Alpine del Trentino si sono così aggiudicate il Trofeo AGAI per il Collegio meglio classificato. Confortati dal buon successo di questo primo Meeting gli organizzatori stanno pensando, forse già con il 1995, di allargare la partecipazione a tutte le guide dell'arco alpino.

Il Meeting di Arco non ha avuto solo un risvolto sportivo agonistico, ma ha fornito lo spunto per confrontarsi su problemi legati alla professione della Guida Alpina oggi, in particolare l'organizzazione dei Collegi regionali e provinciali introdotti dalla nuova legge-quadro dello Stato insieme all'Albo professionale della categoria. Uno strumento questo molto importante che ha finalmente riconosciuto alla Guida Alpina la qualifica di unico e vero "professionista" della montagna, riconoscendo anche giuridicamente questa professione antica, come lo è la tradizione dell'alpinismo nelle valli alpine.

In una tavola rotonda condotta dal giornalista Rolly Marchi alla quale hanno partecipato il presidente dell'AGAI - l'Associazione delle Guide Alpine Italiane - Giorgio Germagnoli, i presidenti di alcuni Collegi provinciali (Walter Vidi - Trentino ed Erich Gutsell - Alto Adige) ed il Prof. Valerio Oneida, costituzionalista, uno degli estensori della nuova legge quadro, si sono affrontati alcuni problemi ed in particolare

la creazione del Collegio nazionale delle Guide Alpine. Il Presidente Germagnoli ha annunciato che sono imminenti le elezioni per il direttivo del Collegio nazionale nel quale entreranno, oltre ai presidenti dei Collegi regionali e provinciali regolarmente costituiti, 10 guide alpine elette tra quelle iscritte all'Albo. Entro la fine dell'anno dunque il Collegio nazionale delle Guide Alpine che avrà il compito di indirizzo per tutti i Collegi potrebbe divenire realtà.

M.B.

UNA PETIZIONE PER UNA PARETE DI ARRAMPICATA A TRENTO

Un gruppo di arrampicatori e alpinisti Trentini ci ha sottoposto questo documento:

La Città di Trento vanta una tradizione sportiva e storica di alto livello in ambito alpinistico. Città natale di personaggi illustri e sede del Filmfestival della Montagna, manifestazione cinematografica più importante al mondo, Trento vive in un contesto privilegiato. La montagna rappresenta per l'intera provincia un luogo geografico, ricco di fascino e suggestione, ma anche un patrimonio culturale di cui l'alpinismo è una componente primaria. Attorno al movimento alpinistico ruotano in Trentino migliaia di giovani e appassionati. Da anni questi attendono a Trento la costruzione di una parete al coperto dove praticare l'arrampicata. Riteniamo che l'Amministrazione comunale debba dare una risposta all'istanza e il progetto di costruzione del Palazzetto dello Sport in loc. Ghiaie rappresenti la sede naturale per ospitare la struttura. Una parete per l'arram-

picata non costa miliardi, non chiede investimenti faraonici, ne tanto meno strutture particolari. La realizzazione della parete artificiale permetterebbe di avviare a Trento un programma di promozione della disciplina partendo dalle scuole per arrivare ai gruppi sportivi, riservato non a poche decine praticanti, ma capace di coinvolgere un pubblico vasto ed eterogeneo. Un programma che, oltre a diffondere lo sport, garantirebbe a guide alpine e istruttori d'arrampicata, di svolgere al meglio l'impegno professionale; di creare insomma una cultura più aperta nei confronti dell'arrampicata. In Italia, ma soprattutto nei paesi europei (in particolare Francia, Germania, Austria, Inghilterra), sono già centinaia le strutture d'arrampicata indoor operanti. Gli impianti soddisfano soprattutto le esigenze sportive e didattiche, ma all'occasione ospitano anche competizioni e opportunità d'incontro di vario livello.

In qualità di firmatari

CHIEDIAMO

all'amministrazione comunale di attivare nei prossimi mesi una serie di iniziative (incontri, studi e proposte) in grado di garantire la realizzazione della parete d'arrampicata all'interno del Palazzetto dello Sport previsto in località Ghiacciaia.

La raccolta delle firme avviene presso i seguenti negozi: Mountain Shop - Sportler - Tecnosci - Rigoni Sport (Trento e Bren Center), oltre alla sede della SAT.

* * *

IL «CIOCCOLATO ANTIFREDDO»

Assomiglia al normale cioccolato e ha lo stesso gusto, ma il

Canadian Cold Buster è molto più di una normale barretta al cacao. Secondo il ricercatore Lawrence Wang, dell'Università dell'Alberta, esso potrebbe aiutare a salvare la vita degli alpinisti in difficoltà.

Il Canadian Cold Buster («spezzafreddo canadese», in seguito abbreviato CCB) è stato sviluppato per combattere l'ipotermia, quella condizione di abbassamento della temperatura corporea che si produce, talora con esiti fatali, quando si viene esposti per periodi prolungati a grandi freddi. Per studiare l'effetto del nuovo cioccolato, gli studiosi hanno misurato la temperatura interna di un certo numero di volontari, i quali trascorrevano da tre a sei ore in una stanza mantenuta a temperature variabili tra -8 e -10 gradi centigradi, indossando solo pantaloncini corti e una maglietta T-shirt.

I risultati sono stati quantomai incoraggianti. Dopo aver mangiato una barretta di CCB, la capacità di resistere al freddo del volontario medio aumentava del 50%. I soggetti senza CCB diminuivano più rapidamente la propria temperatura, anche nei punti più interni del corpo; nel giro di sole tre ore essa si riduceva di un grado (da un punto di vista clinico, basta un calo di due gradi nella temperatura profonda per essere ipotermici, e per dover ricorrere al ricovero in ospedale).

Con la barra di supercioccolato la temperatura corporea calava meno di mezzo grado, nel corso del test di tre ore. In termini pratici, questo vuol dire che una persona che si trovasse in ambiente molto rigido e che utilizzasse il CCB, avrebbe a disposizione un tempo più che doppio

per cercare riparo prima di cadere inabile.

La barra di cioccolato studiata da Wang è costituita da ingredienti naturali, inclusi quelli presenti in molti tipi di cioccolato normale: proteine del latte, miele, polvere di cacao, aromi, carboidrati e olii vegetali. Ciò che la rende differente è che essa aiuta l'organismo ad utilizzare in modo più efficace le proprie riserve di grassi, in condizioni di clima rigido. Quando il nostro corpo viene esposto a temperature basse, infatti, esso cerca di mantenere la propria temperatura di 37° C rabbrividendo; l'energia necessaria proviene dai grassi che l'organismo ha accumulato in precedenza. A basse temperature, tuttavia, il nostro corpo produce una sostanza detta adenosina, la quale riduce se non addirittura blocca la capacità di convertire il grasso in energia utilizzabile. La barretta di CCB contiene sostanze naturali le quali neutralizzano l'effetto dell'adenosina, accrescendo così la disponibilità di energia che poi i muscoli, rabbrividendo, trasformano in calore.

Il CCB fornisce inoltre anche una certa quantità di energia rapidamente disponibile. Molte delle calorie contenute nel prodotto derivano infatti da carboidrati, piuttosto che da grassi, come avviene nella maggior parte dei tipi di cioccolato.

A dimostrare le interessanti e potenzialmente ampie applicazioni del nuovo prodotto sta la richiesta di brevetto internazionale sul CCB, avanzata dal Ministero della difesa canadese, lo stesso che ha in gran parte finanziato i 750.000 dollari che rappresentano il costo di questa ricerca, sviluppatasi nel corso degli ultimi 15 anni.

di Mirko Elena

ARCO

2° Concorso fotografico "Trentino"

La Sezione Sat di Arco promuove la seconda edizione del Concorso fotografico "Trentino" - La montagna, immagini, sensazioni, amore e stupore. Il Concorso è libero a tutti i fotografi e fotoamatori ed è composto da due sezioni: diapositive e colore.

Per le stampe il lato minimo è di 20 cm. Le opere dovranno essere recapitate entro e non oltre il giorno 10 novembre 1994 presso la sede Sat di Arco in via S. Anna 45. La quota di partecipazione è fissata in L. 10mila per una sezione; in L. 15mila per due sezioni con un massimo di 5 opere per sezione.

La giuria sarà presieduta dal fotografo Flavio Faganello. Le opere pervenute saranno esposte presso il Casinò di Arco e premiate il giorno 23 dicembre 1994 in occasione della serata per lo scambio degli auguri di Natale della Sat.

CIVEZZANO

Il campeggio estivo a Malga Primalunetta

Dal 25 luglio al 7 agosto la Sezione della SAT di Civezzano ha organizzato l'ormai consueto campeggio estivo di «Primalunetta» nel Gruppo del Lagorai.

Anche quest'anno ha avuto un grossissimo successo la «settimana giovane», dedicata ai ragazzi di età compresa tra i 7 ed i 16 anni, seguiti dagli assistenti Cristina, Milena, Alfonso, Roberto e

Paolo e coadiuvati dallo stesso Presidente.

Oltre alle immancabili escursioni, sono state particolarmente seguite le giornate organizzate con la nota autrice di libri della montagna Silvia Mazzoleni, le uscite didattiche e le... scalate... con la guida alpina Nazario Ferrari (da sempre vicino agli amici di Civezzano), le interessanti storie sulla Prima Guerra Mondiale combattuta sul Lagorai, raccontate dal maestro Claudio Brandalise. Sono stati inoltre organizzati giochi, tornei e gare conclusesi con la premiazione di tutti i partecipanti alla presenza della squadra del Corpo Forestale dello Stato con la campionessa italiana di corsa in montagna Nives Curti.

Numerosi anche i soci presenti durante la seconda settimana.

La chiusura del campeggio è stata allietata dalla Banda sociale di Civezzano salita con i propri strumenti a quota m. 1750.

Un sincero ringraziamento va rivolto, oltre ai soci che si sono impegnati per la buona riuscita dell'iniziativa, anche e soprattutto a Don Federico, parroco di Spera, per la disponibilità dimostrata nella concessione della indispensabile struttura.

LAVIS

Il Gruppo Speleo festeggia 20 anni di attività

Tra i Gruppi speleo Sat è uno dei più attivi e siamo più che certi che anche in occasione dei festeggiamenti per i suoi vent'anni, Marcon, Pezzè, Terzan, Claus e le altre "anime" del gruppo, non saranno da meno per celebrare questo importante traguardo.

Il Gruppo Speleologico di Lavis, oggi presieduto da Walter Bronzetti, fu costituito da alcuni giovani della Sezione Sat nel 1974, come sottosezione. Fin dai primi anni il gruppo ha coltivato i rapporti con il Centro nazionale di Speleologia di Costacciaro (Perugia), collaborando a diverse iniziative anche a carattere nazionale.

In questi anni sono state molte le tappe significative per gli speleologi lavisani, nei primi anni in prima fila nella scoperta di nuove cavità e grotte in Trentino, Piemonte, Toscana, sui Monti Lessini e anche alcune significative uscite in paesi europei, in Inghilterra, Spagna (all'Abisso di Ges a Malaga).

Un importante contributo è stato poi offerto al Museo tridentino di Scienze naturali in occasione dell'aggiornamento del Catasto delle grotte trentine.

L'attività esplorativa del gruppo si è concretizzata in oltre 83 grotte scoperte ed esplorate, 43 delle quali solo sulla Paganella; attività che ha prodotto serate pubbliche tenute in tutti i centri della provincia, ed anche nelle scuole.

Altri momenti significativi e ricorrenti nell'attività di questi vent'anni sono stati i corsi di avviamento alla speleologia, tenuti da istruttori giunti fino alla prestigiosa qualifica di "Istruttori nazionali", o l'impegno costante dei suoi componenti nella attività di soccorso speleologico nell'ambito del Soccorso Alpino Sat.

Ultima, ma solo in senso temporale, l'iniziativa del Concorso nazionale "Speleovignetta", una manifestazione che cresce edizione dopo edizione e che quest'anno giunge alla VI edizione

M.B.

MALE

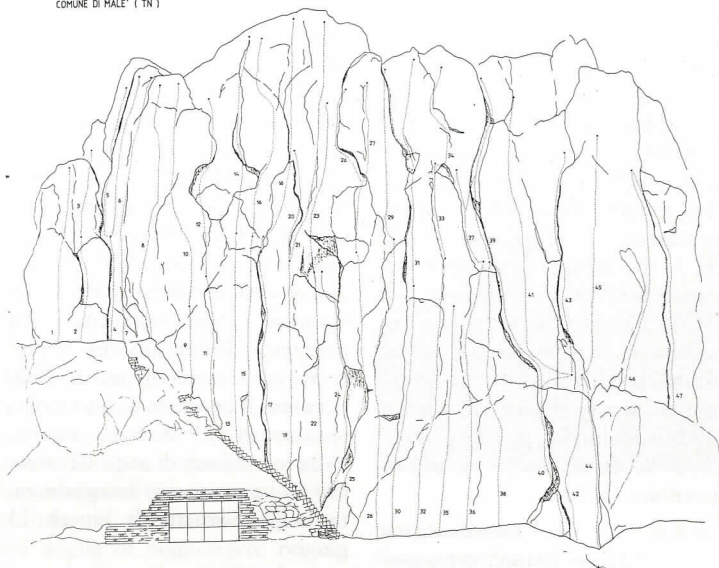
La nuova palestra di roccia "Claudio Costanzi"

È stata inaugurata nel corso dell'estate la nuova palestra di roccia di Malé intitolata a Claudio Costanzi. Si raggiunge in pochi minuti dalla località Regazzini - tavernetta del Bosco.

Sono 45 gli itinerari tracciati e attrezzati sulla parete con difficoltà che vanno dal 4° al 7c.

PALESTRA DI ROCCIA "Claudio Costanzi"

COMUNE DI MALE (TN)

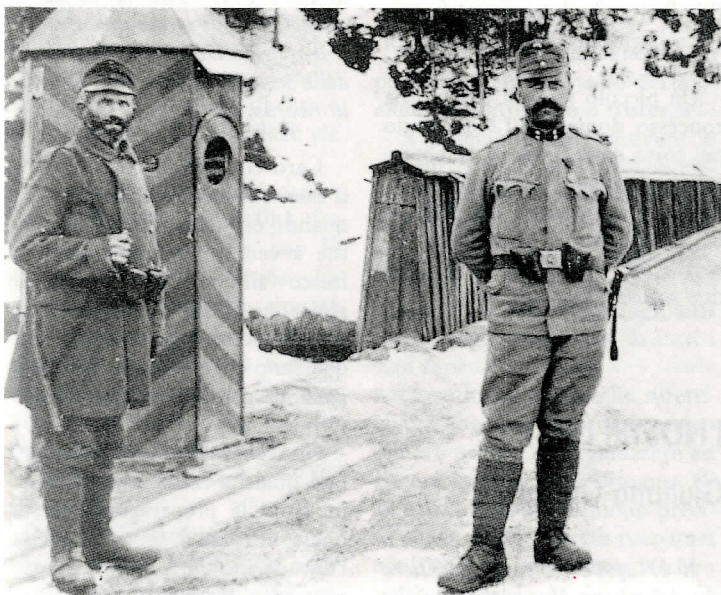


- | | | | |
|--------------------------|--------------------------|-----------------------------|-------------------------|
| 1. RANNO VOLANTE (6a+) | 14. CARVE DIEK (6a+) | 27. CIMA SÌ JOLA | 40. AZZUA STAZIA (6a+) |
| 2. ANDES FRODOCCIO (6a) | 15. CON-TATTO (6c) | 28. PERSIFERA (7a) | 41. CODOC PIVOINTE (7a) |
| 3. CROSTIN (6a) | 16. ALPESINA (6a+) | 29. MONTICINO (7a) | 42. BRACCIO |
| 4. VIA DELL'ORCO (4) | 17. VIA LATTEA (6c) | 30. METILLO PURO (7a) | 43. MADO DE MADO (6a+) |
| 5. SPIDER CRUC (6a) | 18. SUPER GOLF (7a+) | 31. CROCIOLANZIA (6c+) | 44. RIFUGIO (6a+) |
| 6. INTRO-VERS (6b+) | 19. MISE MARE (6a+) | 32. ZIZZILIA (6a+) | 45. OMBRE BIANCHE |
| 7. ESTROVER (6a) | 20. GIOCONDA GIALLA (6a) | 33. FRANTU-MAR (6c) | 46. FOLTORE DA GRADO |
| 8. PALLE D'ACCIAIO (7b+) | 21. ALTO FERRANTE (7b) | 34. UN HA PER MARRILLO (7b) | 47. SALVE A CANTUCCIA |
| 9. SEBASTI NERO | 22. LIZARD BLISS (7a+) | 35. PUSTIN ROE (6a) | |
| 10. MAGICA INFERA | 23. CATCH THE CAT (6a+) | 36. ELIP-SOON (6a) | |
| 11. MORGANA | 24. CALANI JAKE (6a+) | 37. GREI-AUT (6b) | |
| 12. PEARL (6a) | 25. LIBERA AZZUA (6c) | 38. FORTIFERO (6a) | |
| 13. FIDE LIBERO (6b) | 26. MEXICANO DURO (7c) | 39. STOP-SOON (6a) | |

PREDAZZO

Una mostra sulla guerra in Val di Fiemme (1915-1918)

L'uomo e la montagna. L'uomo ha strappato alla montagna un braccio d'erba insieme alle stelle alpine per foraggiare i suoi armenti; ha tagliato le sue braccia legnose per accendere il fuoco e



Stand schützer del battaglione «Ora» di guardia alla strada che porta al Passo Manghen.

fabbricare le sue capanne; ha scavato nelle sue viscere per estrarre i sassi per le sue lapidi, i marmi per i suoi monumenti, i minerali per i suoi gioielli. Mai l'ha difesa: solo in un caso, in una assurda antitesi, in un paradossale contrasto. L'ha difesa con le armi in guerra per difendere i confini o per occupare un territorio.

La montagna avrebbe potuto – in molti casi lo ha fatto – scrollarsi di dosso queste formiche umane o meccaniche con uno scossone, con un vomito di sassi, con un diluvio di acque e di neve. Allora l'uomo ha ceduto di fronte ad essa e ha sofferto ed è morto più numeroso che non di fronte a Schrapnels, granate o bombe.

Era la vendetta dell'immobile, del quasi eterno, sul mobile, sull'umano, sul caduco, sull'intel-

ligente; la montagna è diventata Getsemani e Calvario.

Con questi sentimenti, pur sempre amandola, la sezione CAI-SAT di Predazzo ha concorso all'allestimento di questa mostra, che si è tenuta nel Municipio di Predazzo dal 30 luglio al 21 agosto 1994. E vorrebbe, per chi l'ha visitata, suscitare gli stessi sentimenti di ammirazione per chi la ha difesa, qualunque sia stata la loro divisa, di ricordo, per chi, in questa Guerra bianca, ha lasciato la sua giovinezza, auspicando che altre guerre non contaminino questo regno; che nessun homo homini lupus, salga lassù, dove la terra deve solamente diventare Cielo.

Carlo Guadagnini
Sezione CAI-SAT di Predazzo

SOSAT

Successo al Willy Merkl per il coro SOSAT

Riuscitissima trasferta del Coro della SOSAT in Germania. Due i concerti che il Coro ha tenuto. Il primo nella cittadina di Donauworth, nell'alta Baviera, dove nella serata di venerdì 10 giugno ha eseguito un concerto nella Sala dell'Imperatore all'interno del suggestivo chiostro dei frati benedettini di Kaisheim.

Il concerto è stato organizzato per celebrare la fusione tra le Casse di Risparmio di Donauworth e di Hottingen ed ha registrato un successo notevole, testimoniato dalla permanenza sul palco, dei coristi, per oltre 2 ore e mezzo. Molte le richieste di bis da parte del pubblico affascinato dalla bellezza dei canti sosatini, resi ancor più suggestivi dall'acustica della Sala dell'Imperatore.

Nella giornata di sabato 11 il Coro si è trasferito al rifugio Willy Merkl di proprietà della sezione dell'Alpenverein di Friedberg, che da 25 anni è gemellata con la SOSAT.

Era la prima volta che il coro saliva, ovviamente a piedi, al Willy Merkl per un concerto. Alla base delle verticali pareti del Gimpe il Coro della SOSAT ha cantato per gli oltre 500 alpinisti giunti sino al rifugio. La manifestazione è stata disturbata dal maltempo. Infatti gli organizzatori avevano previsto più di 2000 persone. Il concerto è stato molto apprezzato ed è stato ripreso dalla televisione di stato bavarese che lo ha trasmesso integralmente nella giornata di lunedì 13 giugno.

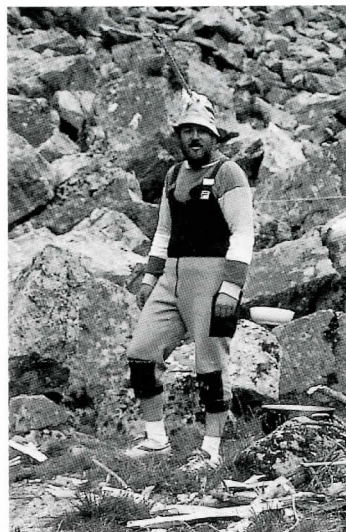
Anche in questa occasione i coristi hanno saputo esprimersi al meglio aggiungendo al piacere di cantare tra le montagne austriache la gioia di regalare un concerto da manuale agli alpinisti di Friedberg, che hanno così festeggiato il giubileo per i 25 anni di amicizia.

Un piccolo extra il coro lo ha concesso domenica 12 cantando nel corso della S. Messa celebrata sui prati vicino al rifugio Willy Merkl, alla presenza del sindaco della cittadina di Friedberg Albert Kling e dei dirigenti delle due sezioni alpinistiche.

I NOSTRI LUTTI

Giuliano Gottardi

Il 17 aprile scorso, sul sentiero che dal rifugio Maranza porta alla cima Marzola, durante un'escursione pomeridiana di una domenica



umida e piovosa, un infarto stroncava Giuliano Gottardi, appassionato alpinista di Trento, socio della Sezione SAT di Cognola dal 1982. Nella stessa associazione si impegnò attivamente nell'organizzazione dell'attività sociale ricoprendo, fra il 1984 e il 1985 la carica di consigliere e di vicepresidente.

Tarcisio Deflorian, presidente della sezione SAT in quel periodo, lo ricorda così.

Caro Giuliano, ti conobbi alla SAT di Cognola, quando eri ancora all'inizio delle tue avventure in montagna. Eri fresco allievo della scuola di alpinismo Giorgio Graffer e desideravi metterti in contatto con qualcuno col quale condividere la passione per la montagna e l'alpinismo.

Ci accordammo più volte per fare qualche facile arrampicata e mi stupì la preparazione con la quale affrontavi le varie uscite, l'entusiasmo che traspariva dal tuo volto sorridente. Gli allenamenti ai quali ti sottoponevi erano dei più duri, preoccupato

com'eri di mantenerti sempre in forma, data la tua naturale propensione ad aumentare di peso, a causa, come mi dicesti, del tuo lavoro di cuoco presso la civica Casa di riposo di Trento.

Nelle escursioni sociali, da quelle facili alle più impegnative, eri sempre in testa al gruppo, smanioso di arrivare nel minor tempo possibile alla mèta. Man mano che aumentava la tua esperienza di montagna, la vita e il ritmo dell'associazione ti andarono stretti. Poi purtroppo vennero un primo pericoloso infarto che ti costrinse ad un lungo periodo di riposo e riabilitazione durante il quale «programmasti» la ripresa dell'attività alpinistica e che realizzasti con una tenacia sorprendente.

Impressionante la serie di salite compiute negli ultimi anni, e che ti hanno dato la soddisfazione di raggiungere tutte le cime delle montagne delle Alpi sopra i 4000 metri di quota, di effettuare diverse centinaia di escursioni, salite e arrampicate dalle Alpi fino ai monti Tatra in Cecoslovacchia dove ormai era di casa e dove avevi aperto anche delle vie nuove.

Caro Giuliano, voglio ricordarti per la grande disponibilità che ti contraddistingueva e per la precisione del tuo impegno che era garanzia di buona riuscita delle iniziative proposte dall'associazione. Ti ricorderò sempre per quel memorabile trekking lungo i sentieri del Lagorai che organizzammo insieme nell'ambito dell'attività della sezione SAT di Cognola.

Dopo la penultima di sette intense tappe, davanti ad uno sgangherato tavolo della Malga Valcigolera, eri intento a impastare con fare professionale la sgo-

colada per tutta la compagnia (20 persone). Eravamo tutti piuttosto stanchi per la lunga e stupenda camminata dalla Forcella Valmaggiora attraverso le Buse di Malacarne e ti chiesi: - «*Giuliano, no te parelo de far 'na roba masa sofisticada dopo la sfadigada de 'ncòi?*» Ma tu con un largo sorriso mi risposi: - «*Dopo 'na caminata del genere ne meriten 'na bona magnada. E po' l'è l'ultima sera e ne la ricorderem meio!*».

Ci siamo rivisti frettolosamente qualche settimana prima di quella grigia domenica di aprile, quando il tuo cuore si è definitivamente fermato. Nelle poche parole che si scambiammo trapelava sempre il tuo inconfondibile entusiasmo per la montagna, la tua voglia di raggiungere nuove mete e nuove vie. Ciao.

Tarcisio

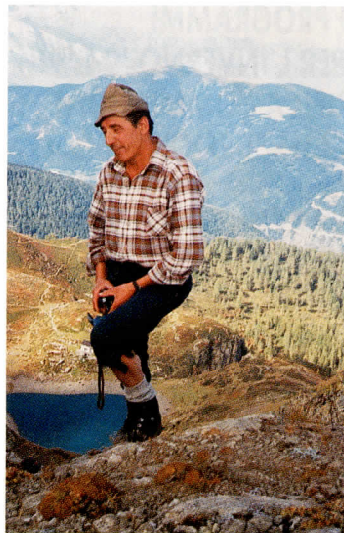
Giulio Filippi

Giulio, te ne sei andato in punta di piedi lasciando nei tuoi amici sbigottimento e tristezza.

A maggio avresti ricevuto il distintivo per il «tuo venticinquesimo», traguardo al quale ambivi con l'orgoglio di chi s'è avvicinato alla SAT avanti negli anni, trovando in questa un modo per esprimere e trasmettere agli altri amore per la montagna in tutti i suoi aspetti.

La sezione, il consiglio direttivo, ti vogliono ricordare amico sempre pronto ad organizzare ad aiutare là dove c'era bisogno. Ci ritorna alla mente il modo preciso e meticoloso con cui preparavi ogni intervento per non lasciare spazio al caso.

Il tuo modo di fare Giulio, era esempio per i giovani, pronto ad



agire e risultava capace di diffondere esperienza ed azione.

Non vogliamo dimenticare la tua cordialità ed allegria che trasmettevi nei momenti più «duri».

La sezione e gli amici serbano il ricordo dei momenti felici trascorsi insieme in montagna, alla ricerca di sempre nuovi orizzonti.

* * *

I PROGRAMMI PER L'INVERNO '94-'95 DELLA COMMISSIONE SCIESCURSIONISMO

La Commissione regionale per lo Sciescursionismo ha predisposto il calendario delle iniziative e delle manifestazioni per la prossima stagione invernale '94-'95.

Anche il prossimo inverno, da dicembre ad aprile, ogni sabato a Pinzolo sarà proposta un'escursione con gli Istruttori ISFE-CAI per tutti i livelli attitudinali. Sarà sufficiente prenotarsi entro le 17.00 del venerdì precedente al numero 0465-52758.

L'appuntamento per i partecipanti è fissato alle ore 8.30 presso l'Hotel Pineta di Pinzolo. Due incontri di avviamento allo sciescursionismo sono stati programmati invece in queste località: il 15 gennaio al rifugio Carlettini in collaborazione con la Sezione Sat di Borgo Valsugana. Vi possono partecipare tutti neofiti ed esperti; l'iscrizione (gratuita) va effettuata entro il 12 gennaio 1995 a questi numeri: Paolo Minati telefono 0461-755213; Ugo Caola telefono 0465-52758.

La seconda uscita si svolgerà invece in Alto Adige a la Villa in Badia il giorno 19 marzo. L'iscrizione (gratuita) va fatta entro il giorno 16 marzo a questi numeri: Oscar Costa telefono 0471-847059; Ugo Caola telefono 0465-52858.

Dal 2 al 9 aprile a Pinzolo si svolgerà invece la VI edizione della settimana "Crosski", dedicata al fondo escursionismo e al telemark che proporrà escursioni giornaliere a tutti i livelli nel Parco naturale Adamello Brenta. Nel corso della settimana bianca

sarà organizzato anche il VI Corso di avviamento al telemark e alla discesa con gli sci da fondo. A chiusura della settimana sul Doss Sabiòn si svolgerà il V Rally di sci di fondo escursionistico e telemark ed il 1° Campionato nazionale per Istruttori ISFE.

Per informazioni e programmi si può telefonare allo 0465-52758 fax 52311.

Nel corso della Assemblea del 28 aprile scorso la Commissione Regionale ha eletto il suo nuovo presidente nella persona di Giuseppe Simeoni. Ugo Caola è stato riconfermato segretario della Commissione.

COMMISSIONE TAM

Sull'ambiente impegnamoci tutti

L'articolo 1 dello statuto della SAT, nell'elencare gli scopi della stessa dice: "la SAT si occupa della valorizzazione delle montagne del Trentino, della tutela del loro ambiente naturale".

Inoltre al punto e) dell'articolo 1 del Regolamento specifica: "assume iniziative a tutela dell'ambiente montano, promuove la propaganda per la protezione della natura alpina, anche con richieste di provvedimenti agli organi legislativi ed esecutivi provinciali". Punto di partenza per raggiungere questi scopi è creare al proprio interno e diffondere anche fuori dal proprio ambito una mentalità ed una coscienza civile consona all'importanza della salvaguardia delle nostre montagne.

La Commissione Ambiente Tutela Montano costituita quale punto di riferimento del Consi-

glio Centrale per le problematiche ambientali, si propone di essere il più incisiva possibile nel raggiungere gli scopi statuari, con il presupposto di costruire qualche cosa di nuovo e di utile. Non è una cosa semplice, né tantomeno subito fatta, anche considerando il tempo a disposizione e la vastità del territorio interessato. Per questo la Commissione si rivolge alle Sezioni, ai soci ed anche ai non soci, per cercare nella collaborazione di tutti le indicazioni e le direttive in cui muoversi nel portare all'attenzione del Consiglio i problemi più sentiti. Infatti la Commissione, ferme restando le direttive in materia sancite ancora nel 1990 attraverso il documento programmatico sulle attività per la protezione della natura alpina, non vuole imporre le proprie opinioni, ma bensì rendersi portavoce del pensiero del sodalizio e propositrice dei problemi più sentiti. In questo particolare momento i soci e le sezioni avvertono la necessità di manifestare in modo più incisivo la propria coscienza ecologica che sta crescendo, avvertendo che il punto di rottura verso una irreversibilità dei guasti recati all'ambiente in molti casi è già stato superato. Serve ben poco constatare i danni a posteriori: cerchiamo di prevenirli fin che si è in tempo. I soci SAT, presenti ovunque sul territorio, possono meglio di chiunque fungere da osservatori e, quindi, nostri collaboratori, segnalandoci quanto a loro giudizio meriti particolare attenzione. La Commissione Tutela Ambiente Montano ascolterà ed approfondirà i casi che gli verranno sottoposti e si adopererà per cercare di volta in volta la soluzione migliore.

I "GIORNI GRANDI" DI GINO PISONI

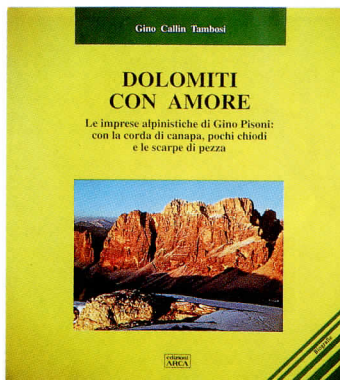
Gino Callin Tambosi
Dolomiti con amore

Ricordi della vita alpinistica di Gino Pisoni.

Edizioni Arca, Trento 1994, L. 28.000.

Il 19 giugno 1938 partecipavo per la prima volta ad una gita della SAT; mèta la Paganella. Il camion munito di panche era il consueto mezzo di trasporto, anche per contenere il costo di partecipazione che fu di 4 lire. Quel giorno stesso Gino Pisoni, guidando la cordata in compagnia di Guido Buccella, stava effettuando la salita alla direttissima della Paganella; a conoscenza di ciò, i componenti della nostra comitiva, (che avevano raggiunto la cima per il sentiero che sale dal Santèl di Fai) spinti dalla curiosità, si portarono verso il ciglio della parete, per osservare la fase terminale di quella difficile scalata: i due amici, ben individuabili grazie al colore delle loro giacche (bianco e giallo), procedevano lentamente sul tratto più esposto dell'itinerario tracciato appena sei anni prima dai trentini Bruno Detassis, Aldo Pedrotti, Gino Corrà e Nello Bianchini.

Felici i momenti al rifugio Cesare Battisti, riposo e ristoro per tutti, ammirati dal già celebre Gino Pisoni, al quale nel 1942 verrà conferito il titolo di socio accademico del CAI. Scesi in seguito ad Andalo, ritornammo a Trento con sosta a Molveno; negli occhi di Gino Pisoni, forse frastornato dall'allegria e dai consueti canti della comitiva, si poteva osservare l'umana sofferita gioia di chi ha bene conclusa la sua giornata, che per l'arrampicatore



è sempre grande. Sovente rammento quella semplice gita per aver conosciuto Gino Pisoni nel pieno della sua giovanile fruttuosa attività di scalatore.

Quando in seguito Gino Pisoni divenne Presidente delle guide della nostra Provincia, gli fui vicino nel metter mano alle scar-toffie; per me anche un'occasione per conoscere le guide delle nostre valli.

* * *

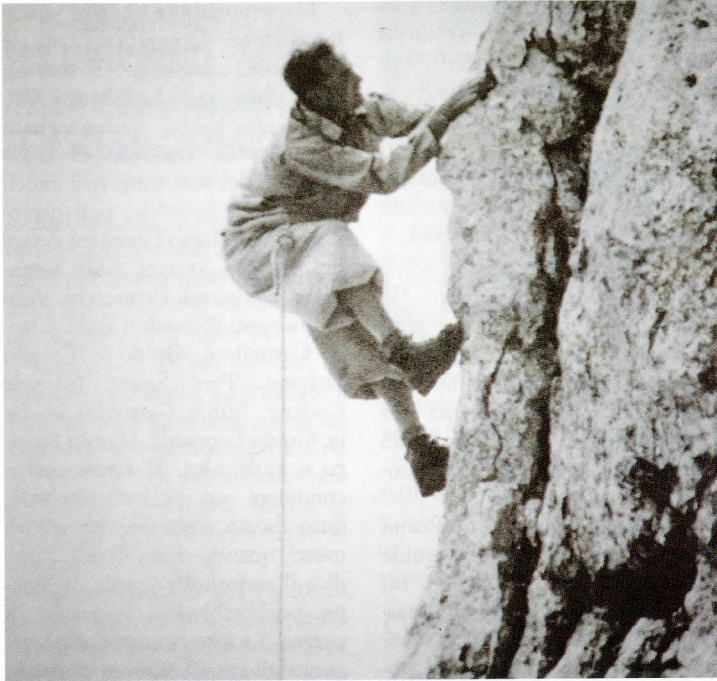
Ed ora, alla distanza di 56 anni dal giorno in cui l'ho conosciuto, sono ben lieto di avere fra le mani questo libro «Dolomiti con amore», che vede la luce grazie a Gino Callin Tambosi, autore che si è sobbarcato la laboriosa stesura per conto delle Edizioni Arca di Trento, nella collana curata da Giuseppe Gorfer.

Intrattenendoci sui decenni impernati sulla montagna, da Gino Pisoni traspare un amore solido, entusiasmante e duraturo, trasmesso poi ai giovani come ammette Cesare Maestri nella sobria ma illuminante presentazione; questi riconosce altresì come «gli anni trenta rappresentino l'epoca d'oro dell'alpinismo trentino; anni in cui una schiera di arrampicatori, alcuni rimasti in ombra ed altri divenuti famosi, hanno scritto la storia dell'alpinismo».

L'appropriata e inedita documentazione fotografica, con le didascalie, completano il succoso testo illustrando i numerosi momenti che hanno contrassegnato la vita sulle Dolomiti di Gino Pisoni e dei suoi numerosi amici, che sovente sono dei noti personaggi: ricordiamo Giovanni Angelini, Matteo Armani, Aldo Bonacossa, E. Bozzoli Parasacchi, Vitale Bramani, Riccardo Cassin, Ettore Castiglioni, Bruno e Catullo Detassis, Toni Egger, Michele Gadenz, Ettore Gasperini Media, Guido Leonardi, Marino Stenico e molti altri. Si arriva così a conoscere un periodo lontano, fatto da un alpinismo povero di mezzi, quando si era dotati, come dice il sottotitolo «corda di canapa, pochi chiodi e le scarpe di pezza». Le foto ci mostrano protagonisti di grandi imprese, anche in gruppi, nell'ambiente dolomitico (su cime, ai rifugi ed in arrampicata) oppure in altre occasioni.

La narrazione di Gino Pisoni è ricca di aneddoti, a cominciare dalla prima giovinezza, vissuta nel rione di Piedadcastello, particolarmente autonomo rispetto alla città, con la piazza per giochi, atletici o del pallone (con Gigi Ravagni fondò la squadra «Audax»), e spazio per il canto (per breve tempo fece parte del Coro della SAT). Dopo l'umana sintesi sulla famiglia d'origine, è adeguatamente inquadrata quella nuova, impernata sulla moglie Ninetta (Neire) de Ferrari, sublime compagna di vita e di montagna, anche pianista, portata ad affrontare tutto con determinazione ed energia; ella ben sapeva comprendere le aspirazioni dell'amato Gino e non vi pose mai dei limiti.

Col noto valente accademico Marino Stenico, concittadino e coetaneo, si trovarono nel Grup-



Gino Pisoni in arrampicata sulla Direttissima della Paganella (Foto archivio Gino Pisoni).

po di Fànìs, dove compiono la prima salita alla Torre del Lago (prima sfortunatamente tentata con Castiglioni); il giorno precedente fu la volta della vicina Cima del Lago cui partecipò anche la moglie di Marino, Annetta Dalsass. Più tardi, sempre con Marino, riescono nel colpo grosso superando i 600 metri di 5° grado della Cima Fànìs di Mezzo, naturalmente in prima ascensione. L'ammirazione di Gino Pisoni per Stenico deriva anche dalla continuità dell'azione arrampicatoria di questi, a livelli estremi, animato da passione, volontà e amore che gli ha permesso di cimentarsi fin oltre i 60 anni.

Ancora nei Fànìs vediamo Pisoni in cordata a Guido Leonardi salire «Quota 2876» (Parete SSO,

550 metri di 5° e 6° grado) che hanno dedicato a quell'eccezionale alpinista trentino che fu Luigi Scotoni.

Ma è con Ettore Castiglioni (Nino per gli amici) che Gino Pisoni si lega maggiormente quando si tratta di prime ascensioni; si consideri che sulle 48 prime di Pisoni, in 20 c'è anche Castiglioni. Per il ventenne irrequieto arrampicatore l'incontro a Cortina d'Ampezzo con Castiglioni fu fondamentale; subitanea la loro amicizia, tanto da indurli a trascurare il Congresso del CAI che ivi si svolgeva e spingerli a scalare lo spigolo Sud-Est della Torre di Fànìs dove intuiscono la via, verticale, assai esposta, meravigliosa pur negli strapiombi finali: sono 400 metri di 5° grado,

compiuti a digiuno e con un bivacco, dal momento che i sacchi con i viveri si trovavano al Rifugio Cantore. Eccellente quanto ne scrisse Castiglioni.

Anche le pagine relative alle salite sulla bastionata meridionale della Marmolada, che stavano al culmine dei desideri di Pisoni, riportate integralmente, rendono l'atmosfera di mitiche scalate, e sono un elogio a Gino Pisoni, che con quelle ascensioni segna l'apice della sua brillante carriera alpinistica, il limite massimo che la sua esperienza gli ha permesso di toccare. Lui indica la parete Sud del Piz Seràuta (con un umido bivacco dopo aver superato il tratto ritenuto il più arduo) come il suo più grande risultato. Al secondo posto (due giorni dopo) pone la vicina parete Sud della Marmolada d'Ombretta; imprese che s'inseriscono degnamente nel ristretto numero delle più grandi ascensioni delle Dolomiti. Era il 1942, l'anno d'oro del nostro Pisoni. Fu purtroppo anche l'ultimo anno che arrampicò con Castiglioni, la cui drammatica fine, avvenuta nel 1944, grave perdita per l'Alpinismo, privò Gino Pisoni dell'amico più caro. È da ricordare che Castiglioni, negli anni 1938/39 stava approntando la Guida delle Alpi Carniche, ed assieme ivi compirono una decina di prime scalate. Ettore Castiglioni, persona modesta e socievole, amava considerarsi trentino essendo nato a Ruffré in Val di Non, mentre la famiglia abitava a Milano, ed a Tregnago, in provincia di Verona possedeva una casa; fu poi in quel paese che la sua salma fu traslata, a guerra finita. Vi partecipammo in numerosi, soci ed amici della SAT di Trento.

Nel 1933 il soccorso alpino si compiva con grandi difficoltà, ma

Gino Pisoni si prestava con generosa disponibilità ad affrontare la drammatica realtà delle sciagure in montagna. L'opera più penosa fu certamente il recupero delle salme di Gilberti e Pedrini caduti dalla Paganella nel 1933, il giorno stesso che Pisoni e compagni procedevano in cordata sulla medesima parete per assicurarsi la seconda ascensione per la via direttissima.

Tra le varie iniziative escogitate dal Pisoni, scorribanda memorabile quanto geniale e ardita, fu l'aver condotto nel 1954, quasi con caparbieta, 11 cordate sul Campanile di Val Montanaia, nelle Dolomiti d'Oltre Piave. Questo dopo aver risalito a piedi da Cimolais (giunti in 30 su una scassata corriera) la Val Cimoliana; una riuscita trovata rivolta ai giovani per coinvolgerli nella sua grande passione per la montagna.

Siamo infine grati a Gino Pisoni per averci dato uno spaccato della vita cittadina di tempi andati, quando a Piedicastello, estremità pulsante di Trento e sobborgo tutto speciale e laborioso, le donne si recavano a lavare la biancheria nel fiume.

In questo bel libro gli anziani troveranno una piacevole ed apprezzabile fonte di ricordi, quando ci si avvicinava alla montagna per lo più in bicicletta. I giovani, più agevolati nei mezzi di trasporto, potranno ritrarne stimolo e incentivo, forse il più bel viatico per affrontare lietamente e con profitto i giorni sull'Alpe.

Achille Gadler

Sergio Abram - Michele Menegon

Vipere e altri serpenti italiani
Edizioni Siste - Trento 1994; 176 pagine disegni e foto a colori.



Vipere e serpenti non sono certo tra gli animali più "amati" dalla gente principalmente per quell'episodio non indifferente che nell'antico testamento vede il diavolo sotto le spoglie di un serpente indurre Eva a cogliere la faticosa mela. Dunque serpente = male e su questa tautologia la superstizione popolare ha creato la brutta fama che aleggia attorno a questi animali, pericolosi o meno, si tratti di vipera o di un innocuo orbettino, tutti indistintamente invisibili e suscitatori di antiche paure. "Posizioni e generalizzazioni - scrive l'etologo Danilo Mainardi nella presentazione di questo libro - mi viene da pensare figlie dell'ignoranza, di una superficialissima classificazione che ha fatto perseguire ogni tipo di anguiforme...".

Il lavoro di Sergio Abram, esperto faunistico di cui abbiamo ospitato recentemente sulle pagine del Bollettino un articolo sul Gallo Cedrone e di Michele Menegon, appassionato erpetologo, nasce con l'intento di riavvicinare l'uomo a questi straordinari pro-

dotti dell'evoluzione. Con una trattazione sistematica e improntata alla massima chiarezza e semplicità gli autori descrivono tutti gli ofidi oggi presenti sul territorio italiano, i 14 Colubridi e le 4 Vipere: dall'etimologia, ai nomi dialettali più comuni, passando poi alle caratteristiche fisiche, comportamento, distribuzione, habitat, riproduzione, importanza ecologica ed economica.

Nella prima parte gli autori soddisfano il desiderio di curiosità e di approfondimento del lettore: chi sono, come si muovono, come si riproducono, perché cambiano pelle, quali ambienti tipici frequentano, come mangiano, cosa temono, come si difendono. Soprattutto gli autori ci spiegano perché sono importanti e perché vanno tutelati, per la loro funzione regolatrice sulle popolazioni di roditori. E la minaccia più seria per queste specie manco a dirlo sono proprio le attività dell'uomo che sottraendo ambienti idonei impedisce il sopravvivere in aree caratterizzate da catene biologiche complesse, oltre ad una azione diretta su questi animali per scopi scientifici o commerciali, in particolare per le specie asiatiche o africane ambite per il commercio delle pelli. E benché alcune specie siano forse più minacciate di altri più noti mammiferi proprio il non saper cogliere la loro importanza fa sì che le campagne e gli interventi vadano a favore di questi ultimi.

Un capitolo naturalmente è dedicato anche al veleno dei serpenti, quali sono i tipi, come comportarsi se si viene morsi, premettendo che un corretto abbigliamento da escursionismo (pedula, pantalone lungo) e un po' di attenzione a dove si metto-

no le mani annulla o quasi le possibilità di venire morsi (la vipera si difende solo se è disturbata o minacciata da vicino e comunque a non più di 15-20 cm dal suo sito e ad una altezza non superiore a quella di una pedula). In caso di morsicatura vanno evitate quelle pratiche da manuale del perfetto rambo (idiota) tipo "incidere la pelle attorno alla ferita per far uscire il sangue" o "bloccare la circolazione con un laccio emostatico" o ancora "iniettare il siero sottopelle in prossimità del morso"... e ricordare invece di immobilizzare l'arto offeso e che la somministrazione del siero va effettuata da personale medico in ambiente ospedaliero.

M.B.

**Armando Scandellari
Guida ai Sentieri
di Cortina e Misurina**

Edizioni Panorama - Trento 1994; 256 pagine 138 foto a colori, 3 cartine topografiche. Prezzo L. 38.000.

"Tutte sono interessanti le escursioni nell'Ampezzano" scriveva Paul Grohmann, pioniere dell'alpinismo dolomitico. Questo libro di Armando Scandellari, Accademico del GISM, il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna, vice-direttore de "Le Alpi Venete", riunisce le escursioni più interessanti di 12 zone attorno a Cortina d'Ampezzo: Croda da Lago-Cernera, Nuvolau, Cinque Torri, Tofane, Fanes, Croda Rossa, Vallandro, Cristallo, Pomagagnon, Monte Piana, Tre Cime di Lavaredo e Paterno, i Cadini di Misurina e Sorapiss.



"Una guida che ho composto con testa, cuore, penna e piedi, camminando..." scrive Scandellari nell'introduzione rifiutando l'idea che nelle Dolomiti "tutto è stato consumato" ... "Ci sono ancora fior di ambienti e di itinerari (maestosi, lunghi o dolcemente "corsari") nei quali anche in piena stagione, lontani dalla penombra della omologazione, si può respirare la solitudine..."

La parte escursionistica in ogni capitolo è preceduta da un inquadramento geografico e dalla descrizione dei punti di appoggio. Gli itinerari descritti sono percorsi verso cime e rifugi, alcuni certamente inediti o poco frequentati in angoli di Dolomiti che conservano intatta la loro primordiale bellezza. Vi sono poi le classiche vie attrezzate e le ferrate di Tofane, Cristallo, i percorsi tra le memorie della furia bellica, tra gallerie camminamenti, testimonianze di una guerra che qui fu terribile, e tanti altri che insieme ci restituiscono forte il senso di una grande montagna.

Achille Gadler

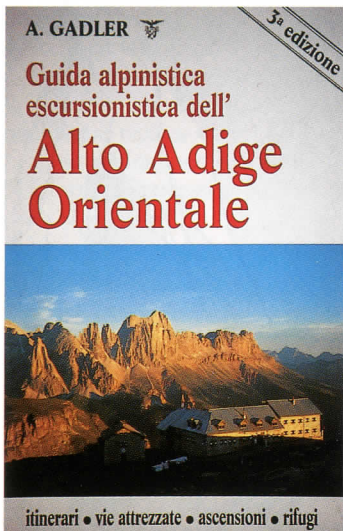
**Guida escursionistica
dell'Alto Adige orientale**

pag. 398 con numerose illustrazioni B/N 16 cartine Edizioni Panorama - Trento 1994 L. 36.000

A circa un anno dall'analogo volume sui monti dell'Alto Adige occidentale è apparsa nel cuore della splendida estate appena trascorsa una nuova edizione della guida alpinistico-escursionistica "Alto Adige orientale" di Achille Gadler pubblicata dalle Edizioni Panorama di Trento. Si è così conclusa, nel giro di pochissimi anni la riedizione, aggiornata, di un "corpus" di guide specializzate che copre l'intero territorio del Trentino Alto Adige e redatte da uno dei maggiori esperti del settore.

Il volume appena uscito descrive i monti della parte orientale dell'Alto Adige: dall'imponente catena di confine (Breonie di Levante, Aurine, Vedrette di Ries, inizio delle Alpi Carniche), alle solari Dolomiti altoatesine (di Sesto, di Fanes, gli splendidi gruppi attorno a Sella e Catinaccio) e giù sino al Latemar ed ai verdi altopiani atesini. Una zona che riassume in sé tutti gli aspetti più belli dell'ambiente alpino, dagli aspri ghiacciai di confine, alle verticali eleganze dolomitiche, alla serenità di valli verdeggianti di boschi e di coltivi ridenti. Per alcune zone (Monti di Braies e Fundres, Plose e altopiani atesini) questa guida costituisce l'unica descrizione organica del territorio, con indubbio vantaggio per la conoscenza di zone ancora poco note, ricche di silenzio e solitarie.

I numerosissimi frequentatori di quei monti possono ora disporre di un'opera aggiornatissima, di



pieno affidamento e di grande praticità. Merito non secondario del volume è, infatti, la grandissima quantità di informazioni offerte che forniscono al lettore tutte le notizie di cui può aver bisogno per programmare una gita; in particolare risulta assai utile l'attendibilità dei dati relativi a dislivelli, orari, difficoltà etc..., frutto della grande esperienza e precisione di Achille Gadler.

Molto utili, soprattutto nelle zone meno note della catena di confine, sono anche le descrizioni di numerose "traversate" di cui l'autore descrive il percorso ottimale. Ottimo l'aspetto editoriale, in tutto simile ai precedenti, analoghi volumi della collana: formato tascabile, comoda leggibilità, numerose e funzionali foto. Molto pratiche le cartine dell'Autore che ricoprono l'intera zona e riportano - con buona evidenza grafica - i sentieri esistenti.

La Guida esce con il patrocinio del CAI Alto Adige che può essere orgoglioso di disporre, per

la conoscenza dei suoi monti, di uno strumento agile, aggiornato, e scritto con "intelletto d'amore".

cierre

Beppino Agostini La collina di Trento

86 pagine con numerose illustrazioni e cartine a cura della Sezione Sat di Cognola L. 10.000

Bene ha fatto la Sezione Sat di Cognola a patrocinare - in occasione del proprio ventennale di fondazione - la pubblicazione dello studio "La collina di Trento" di Beppino Agostini in quanto la meritoria iniziativa si inserisce, proseguendola, in quell'attività di promozione culturale che specie a livello locale è sempre stata una caratteristica del nostro sodalizio. Il testo ora pubblicato costituisce un valido e positivo esempio di tale tradizione in quanto espone con chiarezza e competenza una attendibile ricostruzione della lunga vicenda alto-medioevale (dall'età tardo romana a dopo l'anno 1000) della zona collinare di Trento, già attraversata in epoca romana dalla via Claudia Augusta Altinate che collegava l'adriatica Altinum con Maia (Merano). La profonda conoscenza che l'autore possiede del periodo storico considerato gli ha consentito di trattare il difficile argomento con un linguaggio piano e concreto, tale da renderne la lettura oltremodo interessante (data anche la scarsità di dati e notizie su quel periodo storico nel Trentino). Un libro che consigliamo vivamente a quanti hanno interesse alla storia della nostra terra.

cierre

Sergio Gorna 1945-1975 Trent'anni di vita alpina

La Sezione Sat di Mezzolombardo si costituì nel luglio del 1945. È dunque oramai prossima a festeggiare i cinquant'anni di vita. Sergio Gorna ne è stato a lungo segretario poi presidente dal 1955 al 1969.

In questo libro scritto nel 1977 e pubblicato nell'inverno 93-94 racconta la storia dei primi trent'anni di vita della sezione dal '45 al '75. Un racconto che si sviluppa attraverso l'intensa attività svolta da questa sezione, attraverso la rievocazione ed il ricordo di figure e personaggi significativamente presenti e particolarmente attivi nei momenti della vita della sezione, ma in particolare quelli "ricreativi": le gite sociali, le feste in Paganella e successivamente quelle alla Baita Fausior, la sede "estiva" della sezione.

Ne è testimonianza anche la ricca documentazione fotografica che proprio a questi momenti dell'attività sociale si riferisce in particolare. Insieme sono ricordate quelle figure che hanno lasciato un segno ed un ricordo tangibile della loro presenza nelle persone che li conobbero e che li videro impegnati nella vita della sezione.

L'occasione della imminente scadenza dei cinquant'anni potrebbe essere di pretesto per estendere fino ai nostri giorni l'intensa storia di questa sezione.

M.B.

SPELEOVIGNETTA... CHE COSA?

Se tanti non sanno il significato di speleologia, figuriamoci quanti altri possono tradurre la parola nel titolo. Tutto sommato però sono convinto che diversi di voi lettori hanno almeno una volta sentito parlare di questa disciplina che ricerca, esplora e studia il mondo ipogeo.

Rimane l'interrogativo di come se ne è sentito parlare e quanto interesse è suscitato nel singolo individuo.

Stupisce il fatto, o forse sgmenta per gli addetti ai lavori, che al giorno d'oggi, nell'era dell'interattività (e teledipendenza), si creino supposizioni e assurdi aneddoti a riguardo "dei speleologi" e delle grotte.

Scherzi?... Mai e poi mai metterò piede in quei buchi, raccontava un tale all'amico districandosi con sci in spalla tra centinaia d'auto e torpedoni, fiducioso di raggiungere la biglietteria degli impianti prima di mezzogiorno; lì sotto, mi viene a mancare l'aria... Nelle caverne?...

Sei pazzo? Qualsiasi cima, la più impegnativa, piuttosto che lì dentro, mi diceva il "pataccato" alpinista scosso dall'argomento in questione...

Chissà quanti anni dovranno passare prima di estinguere le fobie del buio, i timori dei pipistrelli impigliati tra i capelli, le paure dell'acceso che si ostruisce una volta superato o delle pareti che si muovono, per non dire dello schifoso fango che ti sporca le mani, dell'umidità che raggiunge il midollo spinale o delle mutande inzuppate di acqua gelida.

Sopra troviamo le montagne, la luce, il cielo, il paradiso; sotto



La vignetta di Angelo Campaner, vincitore dell'edizione 1993.

invece c'è buio, silenzio, grotte e l'inferno; e qui mi sa che passeranno secoli prima di smontare certi pregiudizi.

Stufi? Spallonati? Scusate, però dovevo fare un pezzo introdotto e se avete letto fin qui, forse avrete anche capito il motivo per cui il gruppo Speleologico Sat di Lavis alcuni anni fa si è messo in testa di organizzare un concorso di Speleovignetta. Le matite colorate, i tratti col pennino, le pennellate, le sfumature sono tutti elementi raccolti su un pezzo di carta che permettono di entrare almeno per un momento negli ambienti sotterranei.

Provate a mescolare immaginazione e fantasia con un pizzico satiro-umoristico per definirne i contorni; è questa una ricetta per divertire e divertirvi; partecipate allora al concorso seguendo il regolamento riportato di seguito e... in bocca al diavolo

Enzo Marcon

VI Concorso nazionale Speleovignetta

1. La Rassegna è aperta a tutti e gli autori possono presentare un massimo di tre opere riservandosi il Gruppo Speleologico la facoltà di esporre quelle che, a suo

insindacabile giudizio, riterrà più aderenti al tema.

2. Le opere devono essere originali, possono essere realizzate con qualunque tecnica e devono attenersi scrupolosamente al tema.

3. I formati ammessi sono: 16x21 - 24x32 - 27x39.

4. Le opere dovranno pervenire al Gruppo Speleologico di Lavis - via Segantini 35 - entro e non oltre il 31 ottobre 1994, accuratamente imballate.

5. Sarà allestita una mostra delle opere dei partecipanti a partire da domenica 4 dicembre 1994, giorno di inaugurazione e premiazione.

6. Tutte le opere saranno rispediti agli artisti solo su esplicita richiesta.

7. Il Gruppo Speleologico si riserva la possibilità di stampare un catalogo con le opere più significative ed il diritto di utilizzare le stesse per informazioni, notizie, documentazioni inerenti la mostra.

8. Il Gruppo Speleologico non risponde di eventuali danni o dispersioni delle opere, pur assicurando la massima cura del materiale preso in consegna.

9. Le opere premiate e segnalate rimarranno proprietà del Comitato Organizzatore.

Il tema scelto per la VI edizione del Concorso Speleovignetta è il seguente:

**SPELEO BEACH...
LA GROTTA COME
ULTIMA SPIAGGIA**

Il concorso prevede l'assegnazione dei seguenti premi:

1° premio: L. 400.000

2° premio: L. 200.000

3° premio: L. 150.000

Per informazioni: Enzo Marcon telefono 0461-24.16.38.

Grazie a quei ragazzi di Modena

Me la sono cavata con quindici giorni di gesso e una lunga convalescenza; per fortuna era solo una brutta distorsione alla caviglia destra. Forse per quest'estate non potrò più arrampicare nè percorrere qualche sentiero di montagna. Ben mi sta!

Volevo ringraziare i quattro ragazzi di Modena di cui conosco solo un nome - Maurizio - che sabato 25 giugno sulla parete Zebrata di Pietramurata (Trento) si sono gentilmente prestati ad aiutare il mio ragazzo nell'effettuare il mio recupero dopo la rovinosa caduta di cui sono stata protagonista e a portarmi l'acqua visto la calura di quella giornata.

Grazie mille siete stati molto carini. Spero che le vostre escursioni siano sempre piacevoli e chissà che non ci si riveda, questa volta senza volare.

Renata Anesi

Ai quattro ragazzi del Bianco

Ho letto le bellissime parole di Cesare Maestri per la morte dei quattro giovani sul Monte Bianco, che erano saliti lassù per poter guardare dal tetto d'Europa le valli sottostanti, la vita frenetica e alle volte assurda della gente più in basso... E proprio nel momento in cui molti giovani, come Mario, Paolo, Davide ed Enrico Maria, uscivano dalle discoteche e s'affrettavano in corse frenetiche senz'altro più pericolose di quella ascensione per osservare l'alba del Bianco, essi discendevano felici. Ma la fatalità ha fatto cadere quel seracco, sotto il quale nessun alpinista avrebbe potuto sfuggire, a meno che non si fosse incamminato un po' dopo! Ed essi sono rimasti lì, increduli, ma con nelle pupille stampate il paesaggio fan-

tastico che tanto avevano sognato.

Ricordo Kurt Fritz, guida di Solda, rimasto sull'Ortles un anno fa col suo cliente e proprio sulla normale, per la stessa causa. Commenti non ce ne possono essere, se non il destino. Del resto se la morte fa parte della vita e se questa per un alpinista avviene in «montagna», io e altri quasi quasi...! Ma voi eravate tanto giovani, e questa «voglia» nessuno riuscirà mai a toglierla a un alpinista. È come un tarlo. Lo dicevo spesso anche a Graziano Maffei ed egli sorrideva.

Queste due righe me le recitavano agli esami i miei alunni, che avranno ora l'età di Paolo, Mario, Enrico, Davide, forse perché sapevano che erano mie, quindi sentite e riflettevamo la mia passione... l'alpinismo:

L'uomo, quello vero ha bisogno di salire, di scoprire, di provare emozioni nuove. Non importa dove purché sia in alto.

Guardando in su mi sento avvinto, desideroso d'arrivare, non importa dove, né la fatica, né il sudore.

Da lassù guardando in basso forse scopro il mio vero stato...

Vedo punti nella valle dov'erano sassi, massi, boschi.

Pure io sarò così?

Ed allora a cosa servono la superbia ed altri mali

il ritenersi un po' più grande, differente?

Solo il Bene mi rallegra da lassù

e mi sembra immenso

con tutta la valle giù...

e lo spazio che mi sta attorno.

Il resto è fumo, nebbia, nulla.

P.S.: Pure io subii un incidente in montagna, trasportato in elicottero all'ospedale, più di là che di qua. Non era ancora la mia ora, ma quel «tarlo» rimase.

Spero d'aver un po' alleviato il dolore ai parenti di tutti.

Tullio Dell'Eva - Isera (Trento)

L'ACCOMPAGNATORE DI ESCURSIONISMO

L'Escursionismo è l'attività predominante delle sezioni del CAI, un'attività in continua espansione i cui promotori ed organizzatori, non hanno finora goduto di adeguato sostegno formativo ed informativo da parte delle strutture centrali e periferiche del CAI. Della formazione del capogita, dalle motivazioni etico-culturali alla preparazione tecnica, non si è praticamente mai parlato se non per la responsabilità che si assumono con l'organizzazione e conduzione delle varie escursioni sezionali oppure per lo svolgimento dell'attività escursionistica giovanile.

Finalmente a partire dal 1991 nel CAI si manifestò l'esigenza di coordinamento e di indirizzo del settore e nacque la "Commissione Centrale Escursionismo" (CCE) attraverso la quale divenne chiaro il ruolo educativo e formativo del CAI per una migliore conoscenza e rispetto dei territori attraversati dai sentieri.

In 3 anni di iniziative la CCE ha organizzato numerosi convegni in tema, avviato al completamento il progetto del Sentiero Italia e l'unificazione alpina ed appenninica della segnaletica dei sentieri, ideato la figura dell'Accompagnatore di Escursionismo ed effettuato il 1° Corso per Accompagnatori di Escursionismo.

Identificabile con un capogita che operi nell'ambito della propria o di altre sezioni, l'Accompagnatore di Escursionismo è un socio attivista del CAI che si impegna a promuovere, organi-



zare, svolgere, coordinare la pratica dell'escursionismo.

Ai partecipanti del 1° Corso, lo scorso 16 aprile, sono stati consegnati dal Presidente del CAI (a Parma nell'ambito del Convegno del CAI "Verso L'europa Dei Sentieri: sentieristica e segnaletica nelle montagne d'Europa" organizzato dalla stessa CCE) i primi libretti e distintivi.

I Convegni regionali del CAI dovrebbero ora proseguire su questa strada ed alcuni lo stanno già facendo. Nella nostra regione soltanto il CAI Alto Adige che aveva dei propri iscritti al 1° Corso del CAI ha formato un'apposita commissione e sarebbe disponibile ad organizzare un corso assieme alla SAT. La SAT però è finora rimasta a guardare.

La Commissione Sentieri svolge solo in parte i compiti della Commissione di Escursionismo e, in considerazione del nuovo impegno richiesto e dell'attuale ruolo della C.S., se si intende realmente impegnarsi nel settore escursionistico c'è bisogno di altre persone, possibilmente capigi-

ta già esperti e motivati che specie nella fase di avvio potranno trovare tutta la collaborazione possibile presso la Commissione Sentieri.

SENTIERO ITALIA

L'individuazione del tratto regionale del Sentiero Italia, dopo l'incontro del 23.6.94 a Trento presente il Vice Presidente del CAI Teresio Valsesia e i rappresentanti di numerose sezioni della SAT e del CAI Alto Adige interessate alla proposta del passaggio è in via di definizione.

In successivi incontri verranno chiariti i diversi dubbi emersi in particolare riguardo ai posti tappa e la lunghezza delle tappe che diventano necessarie per l'attraversamento del gruppo del Lagorai non essendosi verificate le condizioni per il passaggio Cembra - Segonzano - Bedollo - Passo Redebus - Palù del Fersina - Val Calamento - Val Campelle - Passo 5 Croci - Refavaie.

Altre perplessità riguardano i diversi tratti di strade, sterrate o asfaltate, che si rendono necessari per attraversare (Val d'Adige: Magrè - Salorno) o percorrere alcuni fondovalli (Val di Bresimo - Castelfondo/Prà Castrin - Val Cadino - Stue - Cia - Valsorda). In alcuni casi sono possibili alcune varianti su sentiero in altri si dovrà verificare la possibilità di transfer con mezzi pubblici o servizi taxi locali.

Per entrare nel vivo della proposta rimettiamo all'attenzione generale l'attuale ipotesi che facendo proprio lo spirito dell'intero progetto "Sentiero Italia" non propone il percorso in gruppi montuosi già noti.

Gli ideatori di questo percorso, si sono quindi preoccupati di individuare un itinerario che miri ad una reale valorizzazione dei cosiddetti centri minori, a riscoprire il rapporto con gli abitanti e a realizzare quegli obiettivi per i quali il "Sentiero Italia" è nato.

Certamente questo tragitto trentino del S.I. non è il più suggestivo fra quelli possibili bensì quello che tenta di far conoscere, cercando di non creare dannosi impatti, zone montuose meno note ma comunque piacevoli ed interessanti, prive di particolari difficoltà e accessibili per una stagione la più lunga possibile.

Per la carenza di posti tappa in quota si dovrà fare spesso riferimento alle strutture poste più o meno diffusamente nei centri abitati di fondovalle. La presenza di numerose malghe in quota assicura comunque in caso di maltempo, preziosi punti di riferimento.

Accanto a tappe di indubbio interesse paesaggistico-alpino, ci sono tappe che si svolgono prevalentemente entro vasti boschi o lungo i fondovalle. Non sempre ci troveremo a percorrere veri e propri sentieri ma anche diversi tratti di strade forestali e inevitabilmente qualche tratto di collegamento su strada asfaltata aperta al traffico.

Siamo tuttavia convinti che, se localmente il Sentiero Italia sarà fatto proprio, chi si troverà a percorrerlo apprezzerà pienamente i luoghi visitati ricordandoli piacevolmente.

PRIMO SETTORE DALL'ALTA VAL DI PEJO AL- L'ALTA VAL DI NON

Il percorso trentino-altoatesino del Sentiero Italia ha inizio al



Rifugio Montozzo "A. Bozzi" dove convergono i due tratti lombardi. Le prime due tappe si svolgono nel territorio del Parco Nazionale dello Stelvio attraverso lo scenario dei vasti pascoli e alpeggi delle valli di Pejo e di Rabbi attorniate dalle maggiori cime del gruppo del Cevedale.

Da Bagni di Rabbi dopo la ripida ma breve tappa verso il Passo di Rabbi con gli attigui numerosi laghetti il sentiero attraversa il gruppo delle Maddalene mantenendosi costantemente nel versante della Val di Non e toccando i piccoli centri abitati di Bresimo, Rumo e Proves, quest'ultimo già in Alto Adige e di lingua tedesca.

In questa parte l'itinerario ripercorre facili sentieri realizzati per scopi silvo-pastorali o durante la Prima Guerra Mondiale nonché diversi tratti di strade forestali.

1. TAPPA: rif. Bozzi q. 2478 - Forcellina del Montozzo q. 2613 - lago di Pian Palù q. 1815 - M.ga di Pian Palù q. 1826 - M.ga Giumella q. 1950 - Val Taviela/Covel q. 1800 - Pejo paese q. 1579.

Posto tappa: presso gli alberghi del paese. - Dislivello: 350 (+) 1200 (-) - Tempo: ore 5:30.

2. TAPPA: Pejo paese q. 1579 - M.ga Ponte Vecchio q. 1762 - M.ga Verdignana q. 2076 - M.ga Levi q. 2015 - P.so Cercena q. 2623 - M.ga Cercena Alta q. 2147 - M.ga Cercena Bassa 1969 - Bagni di Rabbi q. 1240.

Posto tappa: presso alberghi locali. - Dislivello: 1100 (+) 1450 (-) - Tempo: ore 7:00.

3. TAPPA: Bagni di Rabbi - Piazzola q. 1315 - q. 1240 - M.ga Paludè Alta q. 2021 - rif. Lago Corvo q. 2425.

Posto tappa: rif. Lago Corvo - Dislivello: 1200 (+) - Tempo: ore 3:30.

4. TAPPA: rif. Lago Corvo q. 2425 - P.so Palù q. 2412 - M.ga Bordolona di Sopra q. 2084 - M.ga Preghena di Sotto q. 1911 - Val Malgazza (ponte Rio Barnés) q. 1369 - Bagni di Bresimo q. 1056.

Posto tappa: presso alberghi locali. - Dislivello: 200 (+) 1570 (-) - Tempo: ore 6:00.

5. TAPPA: Bagni di Bresimo q. 1056 - Bevia q. 1038 - Castello di Alta Guarda q. 1275 - Bassetta dal Giovèl q. 1580 - M.ga Stablei q. 1764 - Mocenigo (Rumo) q. 1069.

Posto tappa: pensioni locali e alberghi - Dislivello: 750 (+) 750 (-) - Tempo: ore 4:30.

6. TAPPA: Mocenigo (Rumo) q. 1069 - Fresna q. 1462 - Provés q. 1422 - M.ga Lauregno q. 1763 - Pedra del Gal q. 1700 - Prà della Regola q. 1249 - Castel Fondo q. 948 - Ponte Alto q. 817 - Fondo q. 988.

Posto tappa: presso alberghi locali - Dislivello: 980 (+) 1100 (-) - Tempo: ore 7:00.

SECONDO SETTORE DALL'ALTA VAL DI NON AL- LA VAL D'ADIGE

Il percorso fra l'alta Val di Non e la Val d'Adige si svolge prevalentemente entro boschi di conifere e sul panoramico crinale fra le due valli. La salita alla cima del Monte Roen offre una visione circolare su tutta la regione. I sentieri percorsi sono quelli già segnati dalla SAT, dal CAI Alto Adige e dall'AVS. Nella lunga discesa verso Salorno si fa tappa nell'amenissimo altopiano di Favogna mentre l'attraversamento del fondo della Valle dell'Adige, interamente coltivato a mele, viene interrotto dalla visita al Castello di Niclaira.

7. TAPPA: Fondo q. 988 - Regole di Malosco q. 1320 - P.so della Mendola q. 1363 - M.ga Mezzavia q. 1594 - M.ga di Romeno q. 1763 - rif. Oltreadige C.A.I. q. 1773.

Posto tappa: rifugio Oltreadige C.A.I. - Dislivello: 900 (+) 100 (-) - Tempo: ore 5:10.

8. TAPPA: rif. Oltreadige q. 1773 - M.te Roen q. 2116 - Croce del Tempo (Wetterkreuz) q. 1830 - Gïogo di Graun q. 1699 - Costalarga (Breitkofel) q. 1647 - Corno del Crevo q. 1695 - Corno di Tres q. 1812 - P.so di Favogna (Fennerjoch) q. 1563 - Favogna (Fennberg) di Sopra q. 1163 - Favogna di Sotto (S. Leonardo) q. 1047.

Posto tappa: pensioni locali - Dislivello: 500 (+) 1230 (-) - Tempo: ore 5:30.

9. TAPPA: Favogna di Sotto (S. Leonardo) q. 1047 - Castello di Niclaira (Entiklar) q. 256 - Magré (Margreid) q. 226 - Salorno F.S. (Salurn) q. 212 - Salorno (Salurn) q. 226.

Posto tappa: alberghi e pensio-

ni locali - Dislivello: 15(+) 870 (-) - Tempo: ore 4:15.

TERZO SETTORE DALLA VAL D'ADIGE ALLA VAL DI FIEMME

Da Salorno inizia il percorso nel settore orientale della regione; l'itinerario ripercorre un tratto del Sentiero Europeo n° 5 che attraversa il Parco naturale del Monte Corno caratterizzato da vastissime foreste di conifere e dalla presenza di numerosi biotopi.

10. TAPPA: Salorno q. 226 - Pochi q. 563 - Sauch q. 946 - Rif. Alpino al Lago Santo q. 1100.

Posto tappa: rifugio Alpino al Lago Santo - Dislivello: 874 (+) - Tempo: ore 3.

11. TAPPA: Rif. Alpino al Lago Santo q. 1100 - Prati di Monte q. 1417 - Lago dal Vedes q. 1500 - Monte dell'Orso q. 1475 - Cauria q. 1328.

Posto tappa: Cauria pensioni locali - Dislivello: 572 (+) 344 (-) - Tempo: ore 4:15.

12. TAPPA: Cauria q. 1328 - Prati del Toro q. 1525 - Cava di porfido q. 1089 - Anterivo q. 1222 - Guggal q. 1176 - Maso Trenta q. 1100 - Molina di Fiemme q. 808.

Posto tappa: Molina di Fiemme - alberghi della zona - Dislivello: 330 (+) 900 (-) - Tempo: ore 4.

QUARTO SETTORE IL GRUPPO DEI LAGORAI

Dopo essere scesi nel fondo della Valle di Fiemme inizia la tappa più lunga per l'attraversamento del gruppo dei Lagorai fortemente segnato dai ricordi del-

la Grande Guerra e dalla presenza dei più vasti boschi di conifere della regione, da laghetti glaciali, nonché da numerose malghe. L'assenza di veri e propri posti tappa intermedi costringe a un lungo cammino fino al fondo della Val Cia e a Caoria piccolo centro nella Valle del Vanoi che potrebbe diventare il cuore del Parco Naturale del Lagorai la cui istituzione è stata più volte rinviata.

13. TAPPA: Molina di Fiemme q. 808 - Ponte delle Stue q. 1240 - M.ga delle Stue Bassa q. 1464 - M.ga Cazzorga q. 1845 - M.ga Stellune q. 1976 - F.lla Valsorda q. 2256 - P.so Val Cion q. 2076 - M.ga Val Cion q. 1973 - M.ga Copolà di Sotto q. 1544 - Rif. Refavaie q. 1103.

Posto tappa: rif. Refavaie a 5 km da Caoria - Dislivello: 1520 (+) 1370(-) - Tempo: ore 8:30.

14. TAPPA: Refavaie q. 1103 - Caoria q. 848 - Valsorda (inizio sentiero) q. 1572 - M.ga Tognola di Siror q. 1988 - M.ga Valcigoleira q. 1880 - Pian de le Cartuce q. 1830 - P.so Colbricon q. 1908 - Laghi del Colbricon q. 1922 - P.so Rolle q. 1980.

Posto tappa: P.so Rolle - alberghi della zona - Dislivello: 1380 (+) 500 (-) - Tempo: ore 7:20.

15. TAPPA: P.so Rolle q. 1980 - M.ga Juribello q. 1868 - Pian Casoni q. 1693 - M.ga Venegia q. 1778 - F.lla Venegia q. 2217 - P.so Valles q. 2031 (da verificare prosecuzione tratto veneto).

Posto tappa: - Dislivello: 560 (+) 480 (-) - Tempo: ore 3:20.

Sono in corso i contatti con la sezione CAI di Agordo e Livinalongo per definire l'innesto sul versante agordino.

NB: Il percorso non è ancora definitivo e ben vengano quindi osservazioni e suggerimenti.

I 40 ANNI DEL CNSAS

“La storia del CSA è una storia semplice e concreta: la storia di uomini e di diverse condizioni sociali uniti e operanti in nome di un comune ideale di solidarietà, non solo alpinistico ma anche civile sociale” Bruno Toniolo - Presidente onorario del CNSAS

Oltre 29 mila interventi di soccorso 36 mila persone soccorse con un bilancio di 6 mila morti, 16 mila feriti 14 mila illesi ed oltre 203 mila volontari coinvolti. Sono le cifre che riepilogano la straordinaria missione del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino nei suoi primi quarant'anni di attività, quarant'anni al servizio della montagna e di chi la frequenta, sempre più frequentemente con eccessiva leggerezza.

“In questi 40 anni ricorda il presidente del CNSAS, Armando Poli, una sola cosa è rimasta immutata nel tempo, ed è lo spirito che anima gli uomini del CNSAS che oggi come allora, dalla Sicilia all'Alto Adige, si sottopongono ad addestramenti intensi e severi per essere pronti, quando chiamati, a prestare la loro opera, a portare il loro aiuto con impegno con serietà e con la preparazione adeguata”.

I quarant'anni del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico costituito a Trento nel 1954 sull'esperienza e sul modello organizzativo del Soccorso Alpino della SAT elaborato dal dott. Scipio Stenico e che ebbe proprio in Scipio Stenico il suo primo direttore, affiancato da Carlo Colò, Mario Smadelli, Amedeo Costa e Mario Brovelli sono stati celebrati a Trento il 15 e 16 ottobre scorso con un Con-



vegno ospitato al Centro S. Chiara, alla presenza dei presidenti del CNSAS Armando Poli, del CAI Roberto De Martin e del Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega alla Protezione Civile, Onorevole Ombretta Fumagalli Carulli, nel corso del quale sono stati trattati due temi di rilevante interesse: “CNSAS: soccorso medicalizzato, storia, prospettive” tenuta da Carlo Vettorato coordinatore nazionale della Commissione Medica del CNSAS e “Il CNSAS tra volontariato e servizio di pubblica utilità” del giudice Carlo Ancona. Le due relazioni saranno presentate nel Bollettino SAT n. 1-95.

Per l'occasione la storia del Soccorso Alpino in Italia è stata ripercorsa in un volume di 72 pagine dei celebri “Cahier” del Museo della Montagna di Torino curato da Aldo Audisio.

M.B.

7° CORSO PER ISTRUTTORI REGIONALI DI SCIALPINISMO

Diretto dall'INSA Mauro Degaspero con la collaborazione di Ivano Mattuzzi (Vice direttore e responsabile sezione Roccia e Ghiaccio) e Luciano Filippi (Responsabile sezione Neve e Valanghe) si è svolto tra marzo e luglio ed ha registrato la partecipazione di 21 iscritti.

La prima parte del corso è stato superato da 16 allievi, 1 bocciato e 3 ritirati per problemi fisici.

La parte di roccia e ghiaccio si è tenuta in Presanella nel mese di luglio. Al termine sono stati promossi Istruttori regionali di scialpinismo 14 allievi.

A Pinzolo il Convegno Trentino Alto Adige affronta il tema dei rifugi

Si svolgerà a Pinzolo, presso il Municipio, il prossimo 5 novembre la 30ª riunione del Convegno Trentino Alto Adige. Tema principale della riunione saranno i rifugi. Su questo tema svolgeranno i loro interventi il presidente della Commissione centrale Rifugi del CAI Aldo Bò, il responsabile dei rifugi per l'AVS Franz Unterlechner, il Consigliere centrale Francesco Mayer.

Un impianto HI-FI nella dotazione della Biblioteca

La Biblioteca della Montagna si è recentemente dotata di un impianto HI-FI per l'ascolto di dischi e cassette audio negli orari di apertura. Chi tra i soci possedesse dischi (anche vecchi) ed intende disfarsene può sempre farne gradito dono alla Biblioteca.



**emozione
montagna**

Climbing-Skiing-Adventure-Team



NARDELLI SPORT

MEZZOLOMBARDO (TN) - Piazza Vittoria, 6 - Tel. e Fax 0461/602717

**UNA GENERAZIONE D'AVANGUARDIA
OFFRE ASSORTIMENTO,
PROFESSIONALITÀ E
TRATTAMENTI PARTICOLARI
AI SOCI S.A.T.**

**PUNTO PRENOTAZIONE ESCURSIONI
E ARRAMPICATE CON GUIDA ALPINA
E LEZIONI CON MAESTRI DI SCI**

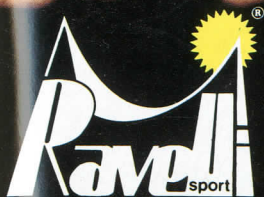
**PORTA IN PALMO DI MANO LA TUA
SICUREZZA**

CONCIS.

ricetrasmittitori
professionali
VHF-UHF-HF-CB
antenne e accessori



VENDITA e ASSISTENZA IN SEDE via S. PIO X, 97 - tel. 924095 TRENTO



38014 TRENTO - GARDOLO - Via S. Anna, 1/5 - Tel. 0461/990313

ZAINI, GHETTE E BORSE SPORTIVE



**IL PUNTO D'INCONTRO PER
VIVERE LA MONTAGNA**

ARCO - Viale Santoni, 15 - Tel. e Fax 0464/519668

SENZA COMPROMESSI.

BALLO s.p.a. - PIEVE TESINO (TN) - ITALY - TEL. (0461) 594648

Ph. D. FERRO

UTELAIO



A Trademark of W.L. Gore & Associates Inc.

BALLO

Vestire in Montagna





NESSUN'ALTRA BANCA
VI È PIÙ VICINA

Consigli finanziari e soluzioni
personalizzate.

La Cassa Rurale si aggiorna per proporre servizi e
prodotti sempre nuovi, in una realtà in continuo
mutamento ed espansione, ed essere per voi
un riferimento sicuro ed
affidabile.

Una serie di servizi di consulenza qualificata
danno le risposte giuste ad ogni esigenza
attraverso strumenti innovativi che vi permettono
di spaziare verso orizzonti nuovi e nuove esperienze.

Una guida affidabile per nuovi orizzonti



SPECIALISTI DELLA MONTAGNA

vauDe



Attrezzatura e accessori specialistici
Alpinismo, Trekking e Free Climbing

FERRINO

Tende specialistiche,
sacchi a pelo e accessori

LOWA

Pedule e Scarponi

BALO



Abbigliamento per Free Climbing

SPORTIVA

Calzature per
Montagna, Trekking, Free Climbing

rigoni sport

TRENTO CITTÁ - PIAZZA CESARE BATTISTI, 30/31

TRENTO BREN CENTER - VIA BRENNERO, 366

ROVERETO - VIA ROMA, 23

BASSANO - VIA ROMA, 81

SCALA
1 : 25 000

**Fassatal / V.d.Fassa
Marmolada - Moena**




1:25000

KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N. 3-87051-343-2

Guida · Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
619



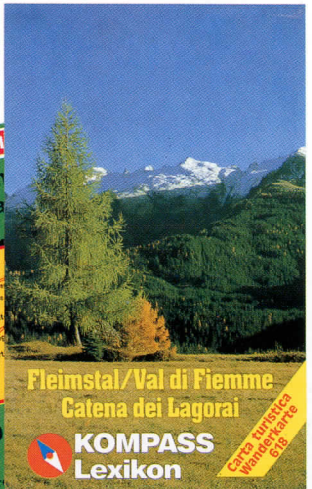
**Fleimstal / V.d.Fiemme
Catena dei Lagorai**



1:25000

KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N. 3-87051-344-9

Guida · Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
618



**Pale di S. Martino
Fiera di Primiero**




1:25000

KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N. 3-87051-349-3

Guida · Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
617



**Gröden / Val Gardena
Sella - Canazei**



1:25000

KOMPASS
Wanderkarte
Carta turistica
ISBN N. 3-87051-342-8

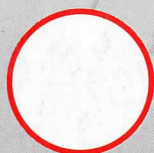
Guida · Lexikon
KOMPASS
Carta turistica
Wanderkarte
616



La precisione tedesca
KOMPASS
nella linea italiana



STORIA *del* **TRENTINO**



**PERIODIZZAZIONE E CRONOLOGIA
POLITICO ISTITUZIONALE**

a cura di Sergio Benvenuti

EDIZIONI PANORAMA



"LA SAT NEL 2000"

RELAZIONI UFFICIALI

Il saluto del Presidente della Sezione di Trento Ettore Zanella

Cari amici buon giorno. A me il compito di rivolgervi in rappresentanza delle Sezioni SAT della Città di Trento, il più caloroso saluto ed il più cordiale benvenuto.

È con emozione che introduco questo Congresso dal numero prestigioso. 100!

Mi corre l'obbligo di ringraziare il Consiglio centrale che ha dato alle Sezioni della città di Trento, unite in una collaborazione non nuova, l'incarico di organizzare questa assise congressuale.

Questo Congresso poi non è solo prestigioso e importante per il fatto che è il centesimo della lunga storia della SAT, ma per il tema che esso andrà a sviluppare:

LA SAT NEL 2000

Con il Congresso odierno che è stato voluto dal Consiglio centrale nella città capoluogo, dove vi è la nostra prestigiosa sede, la SAT per la prima volta parla degli anni 2000. E da oggi questo nostro sodalizio inizia a disegnare il proprio futuro. Un futuro che tra breve sarà

presente - il 2000 è a un passo da noi - ed al quale guardiamo con ottimismo, forti di 122 anni di storia, ma non solo, forti di essere una realtà sociale "pulita" e di purezza oggi c'è un gran bisogno.

La SAT con i suoi 19mila soci vive con la forza del volontariato, un volontariato che la fa essere presente in modo capillare su tutto il territorio provinciale con le 84 Sezioni e Gruppi. La SAT saprà esprimere sempre quei valori che gli sono abituali. Il mondo della montagna trentina guarda al futuro con serenità, pronto ad arricchirsi di nuove imprese e traguardi alpinistici, ma pone anche grande attenzione ai problemi che l'ambiente della montagna presenta. Saranno le relazioni che seguiranno ad approfondire queste tematiche, io voglio solo esprimere il mio augurio che questo congresso, che ha visto un'anteprema durata una settimana, con le manifestazioni svoltesi nelle sedi delle varie sezioni cittadine e l'escursione sul Monte Bondone di ieri, sia un punto di partenza per un grande futuro. Grazie.

Excelsior!

Il saluto del Presidente della SAT Luigi Zobele

Sono lieto di inaugurare i lavori del 100° Congresso della SAT. Centesimo è un traguardo significativo nella lunga e travagliata vita del sodalizio; ricordo che dal 1872, anno di fondazione della SAT, ci sono state due guerre ed uno scioglimento della società da parte delle autorità austriache ed è per questo che il numero dei congressi è inferiore all'età della SAT.

È la centesima volta che i soci si ritrovano insieme adempiendo al dettato sociale di cementare i loro vincoli di amicizia e di trattare i problemi relativi all'attività del nostro sodalizio. La risposta al primo assunto l'avete data voi, convenendo numerosi in questa sede che, basandoci su precedenti esperienze, era sembrata molto, forse troppo, grande.

Per quanto riguarda i problemi relativi alla vita della nostra associazione, abbiamo preso spunto da questa ricorrenza centenaria e dall'avvicinarsi degli anni 2000, per porci un problema fondamentale: cosa sarà, come sarà, cosa farà la SAT negli anni 2000? Ne parleranno oratori qualificati. Ma fin d'ora sento la necessità di fare una specie di esame di coscienza, sia come vecchio socio - ora la mia tessera conta 55 bollini - sia come attuale presidente e come tale responsabile ed anche interprete dei sentimenti che animano questa nostra numerosa ed eletta famiglia. Dovremo noi preparare un trapasso non solo generazionale, ma anche ideologico? Siamo certi che le motivazioni che hanno portato 122 anni fa alla fondazione della SAT siano ancora valide, utili, comprese?

Certamente gli scenari sono cambiati, la vita associativa non è facile; c'è molto individualismo, non è sempre facile avere dei volontari. Inoltre la gestione del nostro sodalizio è sempre più difficile: abbiamo un patrimonio da salvaguardare il che implica continue complicazioni burocratiche, fiscali, tecniche, economiche.

Noi vediamo la situazione complessivamente in maniera positiva. Riteniamo che

la SAT sia sempre una rara ed orgogliosa eccezione, o meglio, sia sempre una scuola non soltanto di alpinismo, ma anche di vita e rifletta le virtù migliori della nostra gente trentina: attaccamento agli ideali, salvaguardia dei valori morali e dei valori della natura, educazione alla montagna e alla vita. È certo che far convivere questi ideali con la realtà complicata e spesso piccola di tutti i giorni, non è facile; però noi vediamo nei fatti che siamo sempre e soprattutto la società degli *alpi-*



nisti tridentini e non una società fornitrice di servizi. Lo studio, la frequentazione e l'amore per le nostre montagne sono la nostra tradizione e restano sempre alla base della nostra attività. Posso dire, come responsabile dell'amministrazione centrale, che è la SAT centrale che si addossa la massima parte dei crescenti carichi di lavoro necessari per la sopravvivenza delle nostre istituzioni, come patrimonio materiale, lasciando alle sezioni la possibilità di svolgere un'attività libera da soverchi vincoli di organizzazione. Noi riteniamo che questo equilibrio dinamico - un centro che si addossa i crescenti carichi ed una periferia che ha la possibilità di continuare

la vita secondo gli ideali dei nostri padri fondatori, sia una realtà non facile, ma accettabile e positiva. Insisto nel mio ottimismo confortato dagli ultimi episodi che dimostrano la vitalità della nostra SAT. Ne cito due: il lavoro con i giovani e l'attività scientifica. In pochi anni abbiamo creato decine di centri di alpinismo per i ragazzi. Quando mi è stato chiesto in una recente intervista qual è il mio più grande desiderio da presidente oramai giunto quasi al termine della sua collaborazione con la Sat, ho subito risposto che desidererei intensificare gli incontri con i giovani, dalle scuole medie all'università. Ci sono 10 mila studenti che affollano il nostro ateneo e che cercano motivazioni ideali; potrebbero trovare nella Sat un'adeguata risposta.

Per quanto riguarda la parte scientifica ricordo che lo scorso luglio abbiamo inaugurato il Centro "Payer" al Mandròn. Una volta tanto abbiamo aperto un centro dedicato, non all'appagamento dei bisogni materiali di vitto e alloggio, ma un centro dedicato all'appagamento di bisogni spirituali e culturali, allo studio dei nostri ghiacciai e della nostra flora di alta quota, e questa iniziativa ha incontrato un grande successo. La Commissione sta preparando anche un'importante relazione. Passando ai rifugi una notizia che vi farà piacere: il rifugio del Vioz come struttura è terminato; sembra una scultura modernissima e classica nello stesso tempo, nel colore dorato del suo rivestimento in rame ed è pronta per accogliere gli allestimenti interni che ne faranno il rifugio tecnologicamente ed ecologicamente più progredito delle Alpi. Almeno questa è la nostra aspirazione. Due rifugi saranno inaugurati nel prossimo anno e cioè il rifugio Altissimo, oramai praticamente terminato, e il rifugio Agostini in Val d'Ambiéz. Abbiamo tutta una serie di lavori in programma

anche per il 1995. Dobbiamo ringraziare le autorità della Provincia che ci hanno aiutato anche in quest'anno particolarmente delicato. Per quanto riguarda la progettazione di rifugi la SAT resta fedele al documento programmatico che si è data nel 1990. Non vogliamo nuovi rifugi. I rifugi che abbiamo possono essere però aggiornati, per ripristinare i danni dovuti al passare degli anni ed alla quota e per adeguarli alle norme igieniche e antinfortunistiche sempre più severe. Siamo particolarmente attenti sia per la parte estetica - l'inserimento nell'ambiente sia per la volumetria che, fermi restando i parametri precedenti (posti-letto, posti-tavola), tende ad ospitare nel nuovo rifugio le costruzioni accessorie erette nel tempo e le nuove strutture igienico-sanitarie imposte dalla legge. Un progetto di ripristino dei nostri rifugi deve ottenere l'approvazione di ben 10 differenti autorità e commissioni provinciali più due commissioni del CAI. Penso che questo, unito alla tradizione di serietà e responsabilità del nostro sodalizio, possa dare una risposta tranquillizzante e definitiva.

Cari amici, dopo le relazioni procederemo alla consegna della medaglia d'oro e del diploma di benemerita ai soci cinquantennali. A loro la riconoscenza per il lungo attaccamento alla SAT ed ai suoi ideali e l'augurio che continuino ancora per molti anni a godere le nostre montagne ed a partecipare alla vita sociale cui tanto hanno dato e da cui molto hanno sicuramente ricevuto.

Al termine di questa mia relazione, spero concorderete nel constatare che la SAT continua a dare prove di sempre maggiore vitalità. Anche questo Congresso segna un'ulteriore positiva evoluzione di questo nostro tradizionale incontro. Grazie ed Excelsior!

Una nuova socialità per riempire il «vuoto» sulla montagna

di Franco de Battaglia*

La SAT, associazione di alpinisti nel Trentino, su un territorio definito quindi, cosa deve fare per mantenere i legami di amicizia fra i soci e quel suo ruolo che va al di là del semplice ritrovarsi in un club e si è invece tradotto, lungo i 122 anni della sua storia, in un progetto per il proprio paese, le famiglie, la società civile?

E ancora: la SAT ha un futuro solo in quanto agenzia di vacanze in montagna, struttura amministrativa per rifugi e bivacchi, oppure può essere, guardando ai problemi del presente e alle sfide del futuro, qualcosa di diverso? Qualcosa, come è stato alle origini, capace veramente di promuovere una identità, un progetto di esistenza sul territorio? Progetto vuol dire un modo di vivere, di passare le giornate, di lavorare, di impegnarsi, di divertirsi, di amare, Un modo creativo di vivere trasformando una giornata in montagna in momenti d'amore per una donna, in una educazione sentimentale (ed esistenziale) per i bambini, in un momento di conquistata libertà totale per sé. Libertà nell'essenzialità. Libertà di ore, momenti, occasioni, conquistati con la fatica. Una cosa che si conquista e non si paga. Ed è perciò libera.

A cosa può dunque servire la SAT guardando al 2000. È il tema del 100° Congresso in questo 2 ottobre 1994 qui all'Auditorium di Trento. Cerchiamo di esporre alcuni pensieri su questa SAT verso il 2000; senza cadere in tentazioni pseudoturistiche. Perché di questi "2000" ne abbiamo abbastanza: Fassa 2000, Dolomiti 2000, Marilleva 2000, Panarotta

2000... Quanta retorica, quanta speculazione, quanti tradimenti verso la montagna e la sua cultura. Basta.

La Montagna

Prima di tutto dobbiamo metterci d'accordo su cosa è veramente la montagna. Le montagne sono una piccola crosta sul pianeta, un leggero corrugamento se le paragonassimo alle dimensioni del globo, pochi millimetri di increspatura se dimensionate al diametro del pianeta. Ma questa breve frattura della convessità è anche il luogo dei mutamenti più sconvolgenti, il termometro del divenire della terra. Attraverso le montagne passano le grandi fratture geologiche, di qui passa la linea che segna il cerchio del fuoco e quello dei terremoti. Dal mare alle vette dei monti si esaurisce poi quel velo di ossigeno, così sottile e precario se paragonato all'im-



mensità infinita dello spazio, che consente la vita sul pianeta. La montagna nella sua brevità è ancora qualcosa d'altro: c'è la "frattura verticale" che si impone sulle nostre vite, l'inserimento della dimensione verticale sia in senso geografico (nel senso del passaggio rapido da un clima all'altro, da un paesaggio all'altro), sia in senso storico (la stratificazione della memoria, dei modi di vivere, della esperienza), che psicologico: la verticalità è stacco. Stacco dai condizionamenti del presente. È il luogo dove l'uomo, l'alpinista, può trovare - creare - il suo tempo. La dimensione verticale è il luogo del tempo e della libertà. Se siamo d'accordo su questo, se conveniamo che la montagna ha in sé

questa potenzialità e non è solo "terreno di gioco", stadio dilatato per vecchi e nuovi sport, allora tutto il resto discende di conseguenza. Allora la frequentazione, l'uso, la valorizzazione, la difesa della montagna, tutti gli obiettivi che fanno parte anche dell'impegno statutario della SAT, vanno improntati a questo spirito, a "valorizzare" le diversità, le peculiarità, le potenzialità, non ad agevolare e consentire l'appiattimento, la banalizzazione, l'omologazione - come si usa dire - della montagna.

Associazione di Alpinisti

In questa prospettiva allora, e siamo alla seconda riflessione, l'obiettivo di una "associazione di alpinisti", dovrebbe essere quello di dare il proprio contributo, piccolo, limitato finché si vuole, ma quotidiano, perché venga difesa e riempita di contenuti questa *dimensione esistenziale* della montagna. Ciò significa in primo luogo, *riempire il vuoto* che sulla montagna si è creato, vuoto dovuto alla omologazione consumistica della montagna, vuoto seguito all'espulsione delle attività tradizionali ormai prossime al punto di non-ritorno. Con la fine dell'alpeggio, tre millenni di cultura della montagna stanno scomparendo senza lasciare memoria, né di manualità, né di tecnologia. È uno degli aspetti della rivoluzione tecnologica e storica della nostra epoca, ma è anche la vera sfida per chi crede in una cultura delle montagne. Perché sta a noi decidere se cancellare tutto e dar via libera al cemento e alle automobili, oppure far crescere dentro di noi in equilibrio il passato, trarne il meglio, trasformarlo in quell'"imprinting" di tradizioni che costituisce poi la vera identità di una gente.

Riempire il vuoto

È il vuoto (fisico, di presenze, di lavoro) che si è creato sulla montagna, che crea sull'alpe la competizione fra i due modelli di sviluppo che oggi si confrontano:

- quello della libertà
- quello della colonizzazione.

Questo vuoto va così riempito prima che lo riempia, come sta accadendo, la speculazione; e va riempito innanzitutto dalla SAT e dalle sue Sezioni insieme, proprio in quanto struttura, in quanto associazione organizzata.

Di questo occorre essere consapevoli. È questo ruolo che giustifica ed esalta il nostro essere associazione, il nostro strutturarci in Sezioni sul territorio, che sono luoghi di formazione e strumenti di intervento. Perché in montagna si può andare anche da soli, anzi può essere bello andarci da soli, ma un progetto si porta avanti solo se si è insieme. È questo - ci appare chiaramente - il significato storico e civile della nostra associazione libera, così numerosa, così radicata e motivata, fatta di persone spinte da ragioni anche diverse, ma tutte indirizzate alla montagna: e il significato è quello di mantenere una presenza che valga a "riempire il vuoto", che contrasti l'altra avanzata, quella della macchina del turismo "becero", che insegue miti e consuma nella noia risorse e territorio vitale, che uniforma tutto ad un parcheggio o ad un self-service, che si alimenta di un nevrotico "mordi e fuggi", che incanala negli schemi consumistici e televisivi le esperienze. Sull'altro versante invece le sezioni della SAT devono impegnarsi a mantenere la "libertà della montagna", la libertà di poter compiere scelte esistenziali e individuali.

Andando a piedi ciò è possibile. Arrivando senza conquistare ciò è ancora possibile. Entrando nella dimensione di un tempo di libertà aperto all'amicizia ciò è possibile, come abbiamo visto all'inizio parlando del significato di montagna. È questo il vero significato del nostro impegno nella difesa della montagna. Non una ragione estetica, non un rimpianto dei tempi passati, ma una sfida per il futuro, l'impegno a costruire attorno alla "dimensione montagna" esperienze e rapporti

capaci di farci avanzare sul sentiero di una società nuova. Excelsior, in fondo, vuol dire proprio questo.

Supplenza

Cosa significa "riempire il vuoto"?

- 1) Quello che già facciamo.
- 2) Quello che dovremo fare.

1) Dobbiamo intensificare ancora la difesa della montagna contro la meccanizzazione. Fermare le macchine a terminali di ancoraggio, di arroccamento, impedendo i caroselli o le traversate meccanizzate degli ambienti alpini.

2) Dobbiamo porci in un ruolo di supplenza nei confronti delle attività tradizionali per mantenere il tessuto connettivo della montagna, per mantenere una montagna viva ed impedire l'attenuarsi di quella antinomia, di quel dissidio schizofrenico che è la causa maggiore della lacerazione della montagna e della progressiva insoddisfazione (e lacerazione interiore) di chi la frequenta. Occorre cioè impedire che il futuro della montagna si sviluppi attorno ai poli contrapposti di una montagna meccanizzata, o terreno di gioco per gli sport (il primo) e di una montagna burocraticamente destinata a parco (la seconda). Sono due facce di uno stesso problema e occorre uscirne, perché sono ambedue pericolose. La prima per ragioni evidenti. La seconda perché, come acutamente osserva Carlo Ancona, "più la burocratizzazione e le norme si propongono di difendere l'individuo, più frantumano i legami fra gli individui". L'azione di supplenza delle Sezioni SAT può restituire vita ad una montagna altrimenti destinata ad essere terreno di espansione per le seconde case o terreno di scorribande della nuova aggressività sportiva. Ecco la necessità di sovrapporre a questo terreno-montagna una rete di presenze, attività, momenti esistenziali che valgano a scongiurare il "vuoto". La rete dei sentieri, vanto del nostro sodalizio, i rifugi, punto di crisi e di

contraddizioni, ma anche "ultima baita" dopo i pascoli, punto di arroccamento per il turismo, filtro, luogo che impedisce presenze speculative. E occorrerà potenziare l'aspetto culturalmente ricettivo dei rifugi, le loro diverse vocazioni (come suggerisce un documento della Commissione Scientifica), per evitare che i rifugi, sull'onda di pressioni e frequentazioni, si trasformino in un sorta di pizzerie d'alta quota. I rifugi certo, ma anche la "gita" da rilanciare come momento per stare insieme, crescere insieme, trovare un proprio tempo insieme, ma anche la baita da restaurare, la strada forestale da ripristinare dopo la violenza delle ruspe, la malga da riorganizzare e poi riaprire, magari insieme alle altre sezioni della valle.

Sotto questo profilo si potrebbe pensare ad una sorta di specializzazione delle singole sezioni per mantenere e far rinascere le attività della montagna, per mantenere in vita tecnologie e presenze altrimenti destinate a scomparire.

Perché ad esempio alcune sezioni, magari in collaborazione con l'ANA, non si assumono il compito di salvare dall'estinzione - sicura da che anche le truppe alpine hanno dato forfait - di quell'animale così legato alla storia della montagna che è il mulo? In Austria e in Svizzera i muli vengono ancora usati in montagna; nel parco del Grand Canyon in Arizona, la discesa dei turisti nell'affascinante burrone avviene a dorso di mulo. Da noi invece nulla. Eppure gite e trekking, trasporti di sacchi e traversate potrebbero riproporsi in una dimensione anche di turismo diverso, se il mulo ritornasse sui nostri sentieri e venisse salvato dall'oblio e dall'estinzione.

È solo un esempio questo, ma può portarci molto in là, nella visione di una SAT che non ha la pretesa di fare "tutto", ma si prende a cuore il rafforzamento di questo tessuto interconnettivo su cui può consolidarsi una cultura alternativa della montagna.

La Sat nel 2000

di Carlo Ancona

Anzitutto mi corre l'obbligo di ringraziare gli organizzatori del Convegno, che hanno ritenuto di dare la parola anche a me: in tempi in cui si parla di esami di trentinismo per gli "immigrati", la scelta di far partecipare ad un congresso della associazione che più di ogni altra riassume la cultura e le tradizioni trentine, in qualità di relatore, un meridionale, è atto di coraggio di cui occorre dare atto.

È nonostante i sedici anni trascorsi in questa provincia, a conoscere i suoi uomini e le sue montagne, sono ancora in qualche modo un meridionale; se chiudo gli occhi e cerco l'immagine di un luogo, non vedo i crozzi del Brenta o i ghiacciai dell'Adamello, ma le cime modeste dei monti dell'alto Volturno, o al più le pareti del Gran Sasso. I monti tra i quali si è cresciuti, i luoghi in cui si è formato il carattere, rimangono per tutta la vita stampati nella memoria e anche le immagini più affascinanti non riescono a cancellarli. Perché è giusto dare importanza (e questo la SAT lo sa bene) ai valori tradizionali, alle radici, ai legami con una piccola patria. Ma non ha senso risolvere questa esigenza richiamando il semplicistico criterio della appartenenza anagrafica. Oggi soprattutto, in tempi di omogeneità a livello almeno nazionale dei consumi di prodotti, di immagini, di idee. E questo la SAT l'ha sempre saputo. Essa, "custode di cultura e tradizioni trentine" come la definisce la bella lettera della Commissione Scientifica scritta proprio per questo Congresso, è sempre stata aperta all'esterno, con un ruolo formativo che l'ha impegnata nei confronti di tutta la società. Nella discussione in corso, se il CAI e la SAT debbano essere più associazioni di alpinisti o società di servizi (e già prima di me il presidente Zobe e De Battaglia hanno dato la

loro risposta) ci si deve ricordare proprio questo ruolo verso l'esterno. I valori fondanti, i richiami culturali, devono essere quelli di una associazione di alpinisti; ma l'azione non può negarsi ad uno schema organizzativo preciso, che le consenta di rendere servizi anche all'esterno dell'associazione. La chiusura in sé, riserva indiana collocata nel territorio dell'alta montagna (quella al di sopra dei rifugi, suggeriva de Battaglia), è una scelta suicida, in un mondo in cui oramai non è più possibile tracciare confini sia sul territorio che nelle

coscienze. Non è possibile limitare gli accessi alla montagna; è possibile, anche se molto più faticoso, educare gli altri a farne un uso corretto. La lettera della Commissione Scientifica ricorda che sin dal suo sorgere la SAT svolse una funzione di iniziazione culturale, di fucina di uomini liberi e fieri e di cittadini responsabili e coscienti. Il richiamo agli scritti di Nepomuceno Bolognini fa ricordare gli sforzi compiuti negli stessi anni da Quintino Sella, che estendendo anche nel centro sud della penisola le sezioni del CAI, affidava loro il

difficile compito di contribuire alla formazione di una classe dirigente nazionale, di una unità culturale dell'Italia. 122 anni di vita sono tanti per una associazione non di categoria, cioè non fondata su interessi economici comuni dei soci. Evidentemente quei principi ispiratori hanno camminato, erano validi, se hanno resistito nel tempo. E nella memoria risiede la speranza degli uomini; nel richiamo alla tradizione culturale, in altre parole, va cercata una via da seguire, alla quale potersi affidare con qualche fondamento di speranza.

Nei nostri tempi, questo richiamo si carica di maggiore importanza. Tempi in cui appaiono contraddetti e capovolti i valori da sempre accettati e dove si arriva addirittura ad accusare



di eversione chi chiede di applicare la legge. Tempi di smemoratezza di tanti (avete provato a chiedervi se ricordate davvero come erano appena 15 anni fa alcuni monti del Trentino, prima di una strada, di una funivia, del ritiro di un ghiacciaio?); di burocratizzazione invadente e con essa di maggiore sicurezza per l'individuo, garantito assai più di una volta, ma assieme di frantumazione dei legami collettivi (dove sono i gruppi di vicini che sgomberavano la neve negli inverni di appena dieci anni fa?).

La SAT può essere parte viva e pensante della nostra società; non attraverso gesta eroiche, imprese individuali o collettive, ma con la prassi quotidiana di uno sforzo rivolto ad un divenire migliore. Non è più tempo di dogmi e di ideologie, per esse abbiamo pagato già troppo in passato; ma di azione quotidiana della organizzazione, delle sezioni, dei soci. Un esempio? Leggete il libro delle Sezioni di Cognola sul Calisio, montagna minore. Un eccellente e calibrato testo di divulgazione culturale; confrontatelo con una delle opere in carta patinata che l'Ente pubblico finanzia e che nessuno legge, nonostante l'autorevolezza delle firme, la perfezione delle fotografie, la pretesa dell'aspetto esteriore. A livello personale, ricordo di essere stato chiamato in una scuola a parlare di giustizia, oltre un anno fa; non so come, dopo un po' mi sono trovato a parlare invece (ed assieme) di montagne, di coraggio, di libertà, di responsabilità. Non so cosa abbiano pensato gli studenti, ma certo non erano preparati ad un discorrere così poco burocratico, in certo qual modo trasgressivo. In fin dei conti, si tratta di riscoprire, con la montagna e i suoi piaceri, sensazioni semplici, da sempre proprie dell'uomo ed in particolare di chi viveva in montagna. Oggi si irride alla fatica, nel tempo dei guadagni facili e dei concorsi a premi; si considera sacrificio la privazione di privilegi quali il sistema pensionistico italiano regala a tanti; si confonde la solidarietà di gruppo, attiva ed impegnativa, con un generico solidarismo che costa ben poco e viene rinnegato nelle scelte quotidiane. Ma senza pagare con sacrifici e fatica, senza assolvere all'obbligo della solidarietà tra com-

pagni, non può esservi vera gioia. Chi arriva stanco sulla cima della montagna e sa di dover affrontare ancora pericoli e fatica nella discesa, prova una sensazione di pienezza di godimento infinitamente superiore al piacere derivato di chi osservi lo stesso panorama da un elicottero o dal finestrino di una funivia.

Nei nostri rapporti con l'ambiente, ricordiamo la risposta dell'Imperatore Marco Aurelio ai soldati che chiedevano un premio in denaro dopo una vittoria: "questo denaro voi lo estorcete ai vostri figli". Ogni agevolazione, ogni maggior comodità, nell'accesso alla montagna, provoca una privazione nel loro godimento per il futuro, perché richiede la costruzione di strade, di impianti, di rifugi più grandi. Ai nostri figli lasciamo in eredità un debito pubblico disastroso; almeno non dilapidiamo le ricchezze naturali che abbiamo in uso, prima di cederle a loro.

Mi si obietterà che ho tracciato, sia pure in modo incerto e maldestro, degli obiettivi troppo ambiziosi per una associazione come la SAT, diffusa nella società e quindi nutrita delle stesse debolezze di questa. Ma non mi pare che siano poi troppo più ambiziosi di quelli indicati dal relatore che mi ha preceduto. Basterebbe cominciare con l'approccio alla montagna, non diversivo nevrotico di una vita che conosce solo l'incentivo alla produzione e la soddisfazione di bisogni indotti (un giorno sentii due escursionisti dibattere su quante decine di migliaia di metri di dislivello avessero coperto in quella stagione; mi chiesi perché andassero in montagna e non si accontentassero delle scale di casa); pensare ad essa come momento della formazione del carattere, incontro con sé stessi, occasione di ricognizione dei propri limiti.

Forse ho speso parole retoriche ed ho tradito le vostre attese; ma per me, come credo per tutti voi, andare in montagna non è interesse esclusivo. Le ragioni del mio impegno nel CAI e nella SAT sono le stesse che guidano le mie scelte nel lavoro e nella famiglia; e per questo tendo a dilatarne l'importanza; Spero con questa spiegazione di poter ottenere, se non la vostra giustificazione, almeno il vostro perdono.

Una SAT fonte di esperienze e ponte per collaborazioni

di Roberto De Martin - Presidente Generale del CAI

Mi sembra importante che la SAT sia posta di fronte al 2000; mancano poco più di 2000 giorni a quella data ed in concreto non si è posta di fronte ad un millennio, quanto piuttosto sta interrogando se stessa per essere sempre più attenta e capace di interpretare le esigenze che emergono giorno dopo giorno nella vita di un Club Alpino e nella vita di chi sta e vuole stare ancora in montagna. Questo centesimo Congresso dimostra che la SAT è un organismo vitale e nelle parole del suo Presidente ho notato come sia stata particolarmente felice l'espressione di "equilibrio dinamico"; è un modo di dire forse un po' filosofico ma che si attaglia molto bene a quel filone di evoluzione, caratteristica del nostro fare nell'associazione. E il fatto che il giudice Ancona abbia fatto ripetutamente riferimento nel suo intervento a concetti come l'amore, la passione, l'attaccamento quali caratteri che contraddistinguono l'associazionismo nella SAT e nei Club Alpini in genere, è un elemento importante e che mi ha fatto ricordare una frase significativa sentita l'anno scorso proprio durante un altro momento centenario, quello della salita al Sass d'Ortiga in Val Canali; in quella occasione Don Vanzetta, già capo del locale Soccorso Alpino, disse una frase molto bella: *L'amore è l'unico capitale che dividendolo fa aumentare il patrimonio*. Questo, trasportato al patrimonio spirituale che ci ritroviamo gestendo associazioni e ancor meglio società come la SAT è un elemento molto importante, come è altrettanto importante

un altro concetto ribadito proprio in questo Congresso. Mi riferisco al valore della "fatica" a differenza di quanto ci sia normalmente una ricerca del facile e del comodo; che questo sia un tratto "fondante", nella nostra attività mi sembra elemento da non dimenticare e da avere il coraggio civile di diffondere ulteriormente. Tra questi valori non manca certo quello della solidarietà e a questo proposito mi preme sottolineare una presenza, oggi, a questo Congresso; ci sono in sala tre persone legate da una tragedia, da una duplice tragedia, Paola, Cristina ed Annetta, ma la loro presenza è anche la riprova che la linfa che si riesce a percepire al nostro interno può essere una risposta anche di carattere esistenziale. Questa triplice presenza è una sorta di patto generazionale che ci consente di ricordare "Feo" non come un morto, ma come uno che ha saputo distribuire un messaggio forte a chi gli era vicino, un messaggio che rende Paola, Cristina e Annetta forti da poter sopportare un dolore così grande.

E a proposito di generazioni che si affacciano al 2000 ho apprezzato molto in questi tempi quanto scrivono alcuni giovani della SAT parlando di alpinismo: penso alle cronache quotidiane di Marco Furlani, i commenti a momenti difficili, commenti che non si sono mai limitati a compiangere una morte, ma proiettano quelle riflessioni dalla cronaca dell'oggi al futuro. E con lui Maurizio Giordani che parlando sulla nostra rivista di *Karakorum* oggi, dimostra come l'approccio dei nostri giovani alpinisti sia per certi versi più maturo anche di



quello di generazioni che ci hanno lasciato molto, ma che forse, come ha ricordato la nostra bibliotecaria Ravelli di Torino - commentando le vicende del K2 - facevano parte di generazioni "più aggressive, meno rilassate nell'approccio all'alpinismo". Un ruolo che la SAT è certamente chiamata a recitare anche nel futuro è quello di crocevia alpinistico di valenza internazionale; già in passato ha saputo infatti anticipare alcuni germi di maturazione anche nei rapporti con i club alpini d'oltre Brennero che sono venuti finalmente alla luce. Vorrei ricordare in particolare la presentazione del libro "Montagne senza confini" avvenuta con il Presidente del Club Alpino Austriaco lo scorso 12 giugno, il giorno del "sì" al referendum di adesione all'Europa dei cittadini austriaci; Smekal ci portò la notizia, in diretta, in anteprima, sottolineando come per gli alpinisti questa adesione fosse nei fatti già da tempo. Pensiamo a questo proposito all'esperienza della Croce Europa sul Monte Cavallino che ha festeggiato il 15° anniversario e dove si incontrano alpinisti della Valle del Gail e del Comelico, sotto una croce di sette metri, in centinaia ogni anno in omaggio al grido fatto all'ONU da Paolo VI: "Mai più guerra". E sempre in questa direzione si sono mossi alcuni centenari significativi come quello del rifugio Vicenza, o del rifugio Biasi al Bicchiere in una logica di collegamenti internazionali non di maniera, ma particolarmente sentiti.

Ma l'apertura più bella ritengo sia stata l'apertura del rifugio osservatorio dedicato a Julius Payer presso il ghiacciaio del Mandròn che ha già fatto da battistrada ad altre iniziative analoghe come quella del Centro Studi Montani "Alessandra Battaglia", inaugurato a settembre presso il rifugio Biella. Il mettere a disposizione rifugi, o bivacchi invernali per studi, corsi, ricerche ad alta quota mi sembra una linea nuova che si ricollega molto bene al lavoro

fatto dai nostri avi sui monti e mi fa piacere che l'esempio della SAT sia stato seguito dalla Sezione di Treviso e che insieme rappresentano un po' l'avamposto di quel Centro dedicato a Bruno Crepez che vogliamo realizzare come CAI Centrale a Passo Pordoi e che diventerà un centro polifunzionale delle attività alpinistiche per tutti gli amanti della montagna italiana ed un'occasione per proporre incontri a livello internazionale. Questo aspetto didattico è importante che non venga dimenticato dalla SAT e dal nostro Club Alpino proprio nell'anno in cui la circolare del Ministro della Pubblica Istruzione Jervolino ha pubblicamente ribadito il valore educativo dell'attività nel CAI, non solo attività fisica ma anche di formazione culturale. È importante accettare lo scambio di idee ed il confronto con i mondi esterni al nostro, le collaborazioni, penso a questo proposito al CNR, al CONI, ad altri istituti a noi più vicini come le "Fondazioni" legate al mondo della montagna.

È in questa ottica di scambi il cui significato si traduce poi in una crescita collettiva, che ho rilanciato con forza e con piacere la prospettiva di un legame fecondo tra Università di Trento e Filmfestival; un obiettivo che avevo indicato quest'anno a chiusura della manifestazione; sono convinto che la bontà dell'iniziativa congiunta del Comune di Trento e del CAI meriti un supporto di carattere informativo, formativo e programmatico a livello universitario. In tutto il mondo ho avvertito un'attenzione particolare degli ambienti universitari nei confronti del nostro Film festival. Credo che sia diritto-dovere avere un'attenzione locale e sono felice che il rettore Zuelli abbia risposto positivamente al nostro invito e conto che questa iniziativa si concretizzi già a partire dalla prossima edizione del Filmfestival.

Ma il "know how", la conoscenza e l'esperienza della SAT devono trovare

possibilità di collegamento anche con le nuove sezioni o nelle sezioni piccole del centro meridione che solleticate dal Sentiero Italia e dal Cammina Italia, una importante iniziativa che faremo nel 1995, sono disposte a ricevere e collegarsi attraverso dei gemellaggi con sezioni del nord. Credo che sia una possibilità di arricchimento reciproco perché da questo punto di vista mai come in montagna si è complementari. Come ha detto l'assessore Valduga citando St. Exupery: "la diversità non mi umilia ma mi arricchisce".

Nell'intervento di Franco de Battaglia ho ritrovato alcuni elementi estremamente interessanti, in particolare quelli legati al ruolo del rifugio, "l'ultima malga" come lo ebbe a definire a Trieste due anni fa; e sono particolarmente lieto di annunciare che all'incontro "Rifugi anno 2000" di Trieste farà seguito nella prossima primavera il secondo tempo, questa volta in Tirolo, dove insieme ad altri club alpini si valuteranno ulteriori esperienze, positive e negative nella gestione dei rifugi. L'invito di de Battaglia a riempire il vuoto che si è creato per certi aspetti a livello fisico in montagna va accolto nel senso di aumentare il nostro impegno ad una educazione responsabile di chi va in montagna in maniera assolutamente non becera e nel ruolo di maggior collegamento organizzativo che una sezione può svolgere, sezione intesa come

cellula di un organismo più ampio. Rispetto ad una tendenza kohmeinista di chiudere e voler imporre il numero chiuso in montagna è stata accolta la nostra tesi: la montagna non si salva con il numero chiuso ma con l'educazione, facendo sapere le alternative perché anche nelle Dolomiti a Ferragosto ci sono sentieri senza un escursionista. Ed anche la visione più sociale dell'alpinismo auspicata da de Battaglia a mio parere è già nei fatti perché credo che sempre più un'iscrizione ad un club alpino sia una iscrizione derivante da una scelta e non dalla tradizione; credo che i soci di oggi siano soci per scelta, che fanno questa adesione con convinzione e non solo per tradizione familiare.

Vorrei concludere ricordando ancora due elementi di particolare gioia per gli amici della SAT: il 1994 è stato l'anno del conferimento a Bruno Detassis della qualifica di Socio Onorario del CAI, riconoscimento oltremodo prestigioso che conta veramente poche persone, sono meno di 10 viventi con questo titolo. E annuncio ora che, nella prossima Assemblea di Merano, sarà fatta una proposta al Consiglio Centrale del CAI per il conferimento di una medaglia d'oro ad Annetta Stenico, per riconoscere i suoi meriti di divulgatrice appassionata dei valori dell'alpinismo e della letteratura che a questo alpinismo si è ispirata.

“La SAT del 2000”

Un documento proposto dalla Commissione Scientifica SAT

Ritorno alle radici

Avviandoci verso il nuovo millennio, con oltre 120 anni di storia alle spalle, occorre fermarsi un attimo a ripensare il ruolo e la presenza del nostro sodalizio, la cui ricchezza è data in primo luogo dalle risorse umane - i soci -, poi dalle infrastrutture, dalle opere e dai servizi.

La SAT è sinonimo di montagna, di tradizione alpina della gente trentina, di vocazione alpinistica e turistica della nostra terra. La SAT può indicare mode o tendenze, la via da seguire per un corretto rapporto uomo-montagna, per uno sviluppo equilibrato del territorio. Nello statuto del secolo scorso possiamo rileggere gli obiettivi da perseguire, che in oltre cento anni non sono mutati: educare alla conoscenza ed al rispetto della montagna, innanzitutto.

Il Socio al centro del Sodalizio

Nel contesto della riaffermazione del valore degli obiettivi originari, il socio torna ad essere il fulcro e nel tempo stesso lo scopo dell'attività sociale. Occorre ravvivare l'orgoglio ed il senso di appartenenza al nostro sodalizio. Progettando, ad esempio, un pacchetto di servizi e vantaggi tramite i quali ogni socio possa riscoprire la validità di una presenza come quella satina. In Trentino sono in molti i soci “per tradizione”: bisogna rafforzare l'ala di chi è socio per “convinzione”: perché crede negli obiettivi del sodalizio, nella sua attività, nel suo ruolo, negli uomini che lo dirigono.

Rifugi e sentieri come momenti di crescita

Così anche il patrimonio di rifugi e sentieri, enorme anche da un punto di vista economico, torna ad essere in funzione dei soci, della loro crescita culturale. Rifugi e sentieri non più o non solo come veicolo di promozione turistica, di richiamo di più gente in quota. Ma come veicoli di un'esperienza di vita diversa. I rifugi devono tornare ad essere, in tutto e per tutto, una “casa di alpinisti e per alpinisti”, abolendo le inutili comodità, gli stereotipi del turismo di fondovalle.

Per questo, secondo noi, ogni rifugio dovrebbe offrire momenti di riflessione, opportunità culturali: il nostro progetto “Montagna 2000”, inteso a promuovere nei nostri rifugi la conoscenza dell'ambiente e della storia circostanti va in questa direzione. Così il Centro Payer. Avevamo l'ambizione di fare dell'area glacializzata del Mandròn



la più studiata delle Alpi italiane. Ci stiamo riuscendo. I 5 mila visitatori del Centro Payer non sono che l'inizio: abbiamo in serbo numerose sorprese per chi ci farà visita. Ma non basta. Secondo noi ogni rifugio dovrebbe caratterizzarsi per qualcosa in più, qualcosa che può dare solo esso, in Trentino o in Italia. Ad esempio il Vioz potrebbe diventare un ottimo osservatorio astronomico dove insegnare la lettura del cielo; il Denza - in onore al nome che porta - potrebbe diventare un piccolo centro meteorologico dove si impara l'interpretazione del tempo; il Mandròn una sede per soggiorni di studenti universitari; il Graffer

una scuola permanente di alpinismo per i giovani; eccetera, eccetera.

Anche i sentieri, alle soglie del 2000, devono spiccare un salto di qualità. Non devono essere solo percorsi di avvicinamento alla montagna ma, dove è possibile, devono diventare veri e propri itinerari naturalistici o culturali, come il San Vili o il "Marchetti"; ed anche luoghi di passaggio da uno stile di vita consumistico ad uno rispettoso, più umile e meno ricercato.

La SAT associazione "europea"

Su iniziative di questa portata la SAT non deve scordarsi di essere parte del CAI. Ma forte della propria tradizione e del suo grado di autonomia, può essere la punta dell'iceberg di un nuovo modo di operare dello stesso CAI, primo ma non unico interlocutore. Nella prospettiva europea del prossimo millennio vanno rafforzati ed estesi i rapporti con altri club alpinistici. Non basta la bandiera europea che issammo sui nostri rifugi nel 1987. Occorre promuovere incontri, scambi, gemellaggi con altri club, con altri alpinisti, con altri amici della montagna. Alcune sezioni hanno già percorso questa strada (pensiamo alla Sosat) e possono essere maestre. Anche per questo proponiamo la costituzione di una commissione per i rapporti esterni: in un primo tempo potrebbe anche essere quella per i rapporti interni con competenza transitoria.

Il ruolo "formativo" della SAT

La SAT non è un'associazione chiusa su se stessa. Crediamo che non lo sia mai stata. Ma la sua presenza va accresciuta a livello di formazione delle nuove generazioni. La SAT va considerata come soggetto formativo, custode della cultura e delle tradizioni

trentine. Prendiamo in mano per un momento qualche annuario di cento anni fa e rileggiamo gli articoli di Nepomuceno Bolognini: che meraviglia! La funzione "formativa" non va portata avanti solo nelle scuole di alpinismo, ma anche nelle sedi scolastiche istituzionali di ogni ordine e grado. In questo senso va rafforzato il ruolo nell'insegnamento delle discipline attinenti la conoscenza del territorio ed il rispetto per l'ambiente. Proponiamo che venga costituito formalmente e reso forte il legame con l'Università di Trento e con i centri di ricerca che operano in Trentino. Come Commissione scientifica ci stiamo già muovendo in questa direzione. Proponiamo ad esempio dei premi per tesi di laurea su temi attinenti la montagna e l'alpinismo trentino; o borse di studio per ricercatori locali che si occupino dei nostri stessi problemi. Già alcuni docenti sono stati sensibilizzati a questo riguardo. Si tratta di un terreno sul quale si troverebbero, a nostro avviso, molte persone disponibili ad aiutarci. Bisogna inoltre mettere a disposizione le nostre strutture a studenti e ricercatori, indicando delle linee operative, dei campi di studio. Noi proponiamo la costituzione di corsi altamente specializzati - una sorta di "master" della montagna, affiancati magari all'Università di Trento - aperti ad alpinisti italiani e stranieri e miranti a preparare persone competenti in materia di arrampicata, soccorso alpino, tutela ambientale, alpinismo in senso lato.

Le opzioni per la SAT del 2000

Ci permettiamo di avanzare alcune proposte, in parte già contenute in altri documenti "ufficiali" della SAT e del CAI, ma che noi riteniamo opportuno riaffermare.

Primo: basta rifugi. La SAT non ne dovrà più costruire, ma dovrà farsi promo-

trice perché altri non incrementino ulteriormente l'antropizzazione delle alte quote. Per quanto riguarda i cosiddetti "adeguamenti", non dovranno comportare aumenti di ricezione. La SAT deve invece farsi promotrice, se serve, dell'introduzione di una sorta di "numero programmato" per le proprie strutture. Un rifugio affollato sopra le proprie possibilità, oltre ad avere un impatto sull'ambiente ancor più consistente, non arreca certo beneficio ai propri clienti.

Occorre poi un adeguamento a pratiche ecologiche nello smaltimento dei rifiuti, nell'approvvigionamento energetico (pensare ad esempio al fotovoltaico o all'idroelettrico, dove le risorse lo consentono), nella fornitura di servizi agli ospiti: non occorrono molti "primi" o "secondi", così come non serve vendere a tremila metri famose bevande... (non solo i prodotti, ma anche i simboli del consumismo andrebbero lasciati a valle).

Gli organi centrali della SAT dovranno essere più presenti nelle valli, più vicini ai soci, visitando le sezioni, facendo conoscere i propri rappresentanti, le proprie posizioni, i propri "campioni" di alpinismo. E nelle sezioni la forza del nostro sodalizio; nel lavoro silenzioso, ma metodico e continuo, dei presidenti e dei numerosi loro collaboratori. Che lavorano da sempre con entusiasmo, gratuità, spirito di sacrificio. Bisogna portare a galla questo meraviglioso mondo, in parte sommerso. Bisogna investire per far crescere in qualità, oltre che in quantità, i nostri soci e le nostre sezioni.

Un'estate in favore del Trentino

A questo riguardo vogliamo proporre per la prossima estate una nuova, grande iniziativa, capace secondo noi di coinvol-

gere parecchie centinaia di soci e che potremmo chiamare "Viaggio nella montagna del Trentino". Tutti i giorni da giugno a settembre, a turno, ognuna delle sezioni e dei gruppi dovrà promuovere un incontro, della durata di una giornata, o anche di un pomeriggio o di una sola serata, nel quale, dopo aver fatto una piccola escursione, si dovrà parlare delle proprie montagne, vallate, paesi. Guardando a cosa c'è da fare per proteggerle, valorizzarle, farle conoscere in maniera intelligente. Rievocando storie e tradizioni. Recuperando scritti ed immagini. Incontrando personaggi che fanno parte della storia di quelle località. Ed alla fine, tutti insieme, si finirà riuniti attorno ad una tavola, o davanti ad un focolare, a gustare qualche pietanza o qualche bevanda assolutamente tipica, esclusiva e inimitabile di quella località. Fatta con i prodotti locali, con le ricette antiche, magari rievocate dalla voce di qualche anziano. Questi incontri quotidiani, pensati per i soci ma aperti anche al pubblico, dovranno succedersi uno all'altro, con continuità, con logica. Ad ognuno dovranno essere presenti, oltre ai soci della sezione, rappresentanti delle commissioni e del consiglio centrale. E poi dovranno essere invitati, anche a seconda dell'argomento trattato, esperti, studiosi, artisti, atleti: comunque i personaggi più significativi della valle, della località o dell'argomento prescelto.

Se programmata e gestita bene, questa iniziativa, da concludere con una manifestazione che riassume un'estate di lavoro, potrebbe proporre una stagione nuova e diversa per il Trentino, capace di sviluppare temi e proposte interessanti per le nostre montagne. Si potrebbero così recuperare ed approfondire tanti argomenti, che negli ultimi anni abbiamo un po' trascurato.

Una presenza costante per essere "sempre più in alto"

La SAT dovrà essere infine una voce presente, sempre, quando si parla di montagna. Non un gigante burocratico, onnipotente, ma la voce di chi la montagna la conosce - anche in termini scientifici - e la difende.

Cultura, cultura e poi ancora cultura. Più gente conosce, seriamente, la montagna, più gente è disposta a difenderla. Negli ultimi anni è stato questo lo scopo della nostra attività.

Vogliamo contribuire a trasmettere la nostra montagna alle future generazioni nella maniera più integra possibile, con la sua natura, ma anche con i segni della sua civiltà millenaria.

La SAT del 2000, nel solco di un'attività secolare, può essere uno degli artefici di questa "rivincita sulla storia" della nostra montagna.

Certo, nel nostro documento non mancano sogni ed ambizioni. Ma bisogna secondo noi fare un grosso sforzo per "volare alto": non richiama forse anche questo il nostro motto Excelsior?

«Excelsior»

Le ombre della notte stavano calando rapidamente quando attraverso un villaggio alpino passò un giovane il quale, in mezzo alla neve e al ghiaccio, portava una bandiera con lo strano motto «Excelsior».

Il suo aspetto era triste, ed i suoi occhi luccicavano da sotto le ciglia come una scimitarra dal suo fodero, e la sua voce, dall'accento sconosciuto, risuonava come una tromba d'argento: «Excelsior».

Egli vide la luce dei fuochi domestici risplendere calda e luminosa nelle case felici e riflettersi fuori, sul ghiaccio spettrale; dalle sue labbra uscì un sospiro: «Excelsior».

*«Non tentare il passo! gli disse un vecchio, si avvicina la notte, la tempesta incombe, il torrente profondo e selvaggio ruggisce!».
E quella voce forte e squillante rispose: «Excelsior».*

*«Oh, rimani! Gli dissero delle donne, e riposa la tua testa stanca sopra il nostro seno!».
Una lacrima brillò nei suoi occhi blu, ma egli, ancora, con un sospiro, rispose: «Excelsior».*

*«Stai attento ai secchi rami dei pini, guardati dalla terribile valanga!».
Questa era l'ultima «buona notte» dei montanari, ma una voce rispose loro, lontana, dalle alture: «Excelsior».*

Alla fine del giorno, quando i pii monaci del San Bernardo innalzano al Cielo le loro ripetute preghiere, attraverso l'aria attonita si udì il grido di una voce: «Excelsior».

Con l'aiuto di un cane fu trovato, mezzo sepolto nella neve, un viaggiatore che nella sua mano di ghiaccio stringeva ancora quella bandiera con lo strano motto: «Excelsior».

Là, nel crepuscolo freddo e grigio, giace senza vita ma bello, e dal Cielo, ampio e sereno, come una stella cadente, scende una voce: «Excelsior».

HENRY WADSWORTH LONGFELLOW 1807-1882

Traduzione: Riccardo Lucatti CAI Sez-Ligure
Un omaggio alla SAT in occasione del 100° Congresso
Trento, 2 ottobre 1994.